TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1115**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

IV

Petkovich

Descrizione della Dalmazia

1115

ch

ione

gia

15

Descrizione della Dalmazia

del

Cav. And. Petkovich

Dono della Co.a Rinoldi-Valentinis-Mantica
19 Aprile 1886.

Dimensione

La massima estensione della Dalmazia è di 240 miglia d'Italia, dall'Isola del Quarner sino al territorio di Ragusa. Ella si dilata dai 14: fino ai 50: Miglia. Confina all'occidente coll'Istria, a settentrione colla sommità delle montagne Morlache, e del Prologh; le prime la separano dalla Croazia, l'ultima dalla Bosnia; all'oriente con una catena di monti, che la dividono dalla Servia, Bulgaria, e Macedonia, al mezzodì finalmente col mare Adriatico.

Popolazione

Il Continente con (1) 60 Isole all'incirca, 25 delle quali sono di qualche importanza, per calcolo di approssimazione comprendono 255 Migliaja d'abitanti. Una buona legislazione, esattamente amministrata, e sostenuta da opportune providenze farebbe ascendere la popolazione ad un numero prodigioso.

Natura

Ella è suscettibile di ogni prodotto. Per servirsi degli oggetti più vicini, la pianura à li naturali vantaggi del Pollesine, e la parte montana quelli della Lombardia. Le spiagge abbondano di vini deliziosi (2), gagliardi, e navigabili; gli ogli, e la Frutta commerciabili, eccellenti, ne sono ridondanti, e sarebbero capaci di considerevole augumento; la pesca (3) n'è abbondevolissima; tutta la costa è piena di porti buonissimi, ed alcuni capaci di una numerosa flotta (4)

Fiumi

Li Fiumi principali (5) sono, Zermagna, Kherca, Cetina, Salone
Naventa. Avvi gran numero d'acque sorgenti, alcune medicinali,
minerali, e quantità di torrenti. (6)

Miniere

Scorgonvisi delle miniere di ferro, di piombo, di carbon fossile, di
gesso, di sapone ecc. (7).

Boschi

Per quanto neglatta sia l'importantissima coltivazione de' boschi, sarebbe
suscettibile di grande quantità di legname da fuoco, e da costruzione, e
singolarmente di alberi bituminosi, e di querce ghiandifere.

Suscettibilità

La Dalmazia contiene in se medesima delle massime risorse, poichè l.
sua posizione somministra tutti li possibili mezzi che agevolano il com
mercio. Ma fra le decrepite zane di un leone consunto da una
cronica corruzione, che per politica pusillanimità abbandonata l'ave
va all'arbitrio ed all'avvilimento, precipitar doveva nell abisso di
miseria e di desolazione, in cui fatalmente è sinora giacciuta.

Città

Anticamente alla contar poteva novanta quatro Città (8), parecc

delle quali nobili, magnifiche, e doviziose. A' di nostri avvene appena quindeci, e queste coperte dallo squallore, e dall'indigenza.

Strada

Non vi è strada alcuna delle magnifiche e selciate costrutte da' Romani, frà le quali (9) la Pannoniense, e la Macedonica; nè più vi si scorgono tante altre vie minori da' Romani appellate Pretoriane e comuni.

Taglio de' Boschi

Il franco ed impunito taglio de' boschi produsse la massima desolazione delle campagne, ed è una delle principali cause dell'estremo languore dell'arti, dell'agricoltura, del commercio, e della generale miseria, specialmente (10) nella mediterranea regione. Imperciocchè le montagne, spoglie d'alberi, rimasero esposte agl'insulti de' venti, che denudarono appoco appoco dall'erboso strato la loro superficie, lasciandovi un arrido scheletro sassoso ed alpestre. Da ciò ne derivano le frequenti irruzioni dell'acque, che squarciano le campagne, e lo straripamento de' fiumi, che inondano le seminazioni e le messi, lasciandovi nelle valli le acque stagnanti; da ciò le frequenti siccità, che defraudano le fatiche, e deludono le speranze degli agricoltori; da ciò l'estrema penuria di legname da fuoco e da fabbrica, che riduce alla nec-

cessità gli abitanti delle spiagge di provvedersene a grave costo dai lidi lontani, ed i mediterranei di arrischiare talvolta la Vita per tagliare e tradurre furtivamente ed a grande stento dagli Ottomani boschi il puro necessario a delle meschine fabbriche; da ciò la scarsezza della specie bovina, caprina, pecorina, e suina per difetto di pastura, talchè fa di mestieri emigrare annualmente nell'Ottomana regione, a danno dell'agricoltura, onde pascerne li poveri armenti, pagandone gravosa imposta sopra l'erbaggio; da ciò la scarsezza di lane, pellami, e carnami; da ciò gran numero di agricoltori (11), ed artieri scoraggiati, avviliti, ed affamati, che si abbandonano alla vita pastorale e salvaggia, chi all'infingardaggine, e chi a' vizj, ed alle rapine; da ciò la scabrosità delle strade, rese oggimai impraticabili, che impediscono la comunicazione, ed il commercio.

Comercio.

Il Comercio! Questo rispettabile e tanto interessante oggetto è giudiziosamente coltivato da coloro che diconsi barbari e schiavi, da Bosniaci e dagli Albanesi, sudditi della Porta, li quali col superfluo

dè loro

dè loro prodotti aprono ad essi ed à loro cotrafficanti una sorgente inesausta di ricchezze.

Li prodotti della Bosnia sono: lana, cavalli di bella e leggiadra specie, majali, pecore, buoi, ferro, pelli di volpe e di lepre, cuoi, cordovani, marocchini, cera, mele, burro, sevo, carni e prugne secche, coperte di lana, catrame, pece greca, segala, frumento, orzo, mais ossia gran-turco.

Dall'Albania si estrae del frumento, gran-turco, orzo, avena, fava, fagiuoli, oglio d'oliva, seme di lino, tabacco, lana, cotone, seta, filati bianchi e rossi, cera, grana Kermes, pelli d'orso, di lepre, di capra, d'agnello, cuoi di bue, marocchini gialli, sevo, pece nera da navigli, vallonia, ossia ghianda da concia di pelli, carni salate di montone, pesci secchi ecc., legni da costruzione e d'alto fusto, che traggonsi dal Golfo Ambracio, oggidì golfo di Lahartà.

Codesti oggetti a traverso di scoscesi e dirupati viatoli trasportati vengono sul dorso dè loro cavalli sino ai porti di Dalmazia, senza che la parte mediterranea vantaggio alcuno ne risenta; e si smerciano a più caro prezzo, in compenso delle fatiche e del tempo speso nel ma-

l'agevole transito, de' disaggi sofferti nelle divoccate Bazane ossia vey
alberghi, dell'estorsioni, e frodi de' provigionieri, e Fanti di Sanità,
panduri di scorta, de' pericoli de' malandrini, che non di rado assalgo-
no, e saccheggiano le turche caravane, trucidando spietatamente
li pacifici ad innocenti condottieri.

questo teatro d'orrori è stato per lungo girar d'anni sino testè sof-
ferto, o piuttosto con occhio placido e sereno dalla veneta apatia
rimirato.

Cause de' mali

Ma fora stolto e ridicolo il presumere, che dal solo taglio de' bos[chi]
derivino i mali fisici e morali dalla Dalmazia: Sia già detto, che n'e
una delle cause principali. Troppo addentro converebbe inoltrarsi
nelle tenebrose caverne di una politica complicata, tortuosa, ed
impercettibile, per rimontare a tutte le vere sorgenti del suo an[ni]-
entamento: basterà qui accennarne alcune delle più conseguent[i]
e volgari.

Importanza

La geografica posizione della Dalmazia; la natura della sua su-
perficie, le sue risorse alimentarie e commerciali, la sua popolaz[ion]e
ànno già chiaramente dimostrato di quanta importanza lo è, o

divenir potrebbe questa Provincia riguardo all'impero dell'adriatico, ed al grande commercio ~

Storia ~

Li Greci, i Liburni, gli Umbri, li Toscani, gl'Illirj, possedendo questa costa, dominavono vicendevolmente su tutto il mare dell'Adria. Li Romani pel corso di quasi due secoli sostennero delle sanguinose guerre per rendersi possessori di questo continente coll'isole sue aggiacenti. Gli Unni, gli Slavi e Croati, gl'Imperatori Greci ed Ottomani d'oriente apprezzavono il possedimento di questa felice regione. Li Veneziani finalmente impadronitisi dell'Istria, nel 1420 conquistarono i lidi della Dalmazia, e solo dopo quest'epoca vantar potettero esclusivamente il franco dominio del mare Adriatico.

La parte mediterranea, dagli Ungheri posseduta, l'anno 1520 all'Ottomana tirannide soggiaque. D'allora la penuria de' grani e carname, che con incerto destino su queste spiagge tributava scarsamente il mare, tenne in incessante angustia gli abitanti. D'altronde le frequenti molestie de' Turchi, che dalla vetta de' monti vicini minacciavano un imminente invasione, mosse li popoli maritimi ad unirsi alle Venete falangi, per allontanare un pericoloso vicino, che occupava le più feconde contrade della Dalmazia, necessarie alla loro tranquillità, e

sussistenza. Dopo varie vicende di guerra, finalmente nel 1688 (10) respinti li Maometani sino ai confini della Bosnia, vi rimase uno scima di popolo battezzato, d'origine barbaro e feroce, se non che avvilito dal giogo di un cieco dispotismo. Allora il suolo di questa novella provincia rapiva lo sguardo con uno spettacolo il più vago e ridente. La natura, che a larga mano sparsi vi aveva tutti li suoi preziosi doni, non richiedeva che della popolazione laboriosa ed industre, per formarne un teatro il più magnifico e dovizioso, come l' fu a tempi di Diocleziano. ~

Ripopolazione

Li Veneziani non lasciarono intentati tutti li mezzi immaginabili dall'astuzia e soverchia isolana, per adescare gli abitanti limitrofi a concorrervi, e stabilirvisi. La seduzione, l'attrattiva dell' offerte, il sentimento di religione, la soavità di un governo diametralmente opposto, ne richiamavano successivamente delle colonie intere: tal che vidisi ben tosto arricchita questa preziosa conquista di un popolo educato dalla semplice natura, e suscettibile di qualunque impressione che si avesse voluto stamparvi. Ma codesta incantatrice Sirena, che non ispingeva lo sguardo oltre

la

le spiagge, avido de' tesori che le offriva la vastità del Mare, era ben lungi dal rendere felice questo popolo colle ricchezze svelte dal seno della terra.

Politica

La Politica di Fra Paolo le aveva già insegnato a non considerar questa nazione per altro, che per una miniera di carne riservata alle fiamme della guerra; che lo spirito di leggerezza, indocilità, di rapina, ed il genio suo vagante, qualità sue caratteristiche (a suo avviso) ereditate dai settentrionali suoi avoli, l'avrebbero spinta un giorno alla rivolta, od all'emigrazione, se accarezzandola con una mano, non la si opprimesse con l'altra; che il fiero suo orgoglio, sublimato dalla dolcezza delle leggi, conveniva domarsi coll'abbietta povertà, propria di un popolo guerriero, piuttosto che ammollirlo colle ricchezze, parto delle pacifiche scienze, e dell'industria; ch'era duopo nascondere questo dovizioso paese allo sguardo de' suoi possenti vicini sotto il nero manto della desolazione e della miseria per assicurarsene il possedimento ecc. ecc.

Magistrati

Fiat... et factum est. Proconsole, Pretori, Prefetti, scribi, oratori, coll'avvidità del lupo, e colla velocità del cervo si sparsero per tutti gli angoli della sciagurata Dalmazia. Li benemeriti seduttori ossia condottieri dell'emigrate colonie furono coperti di Divan-Kabanizza (13) di pennac-

chi d'argento, collane, e Medaglie, investiti d'immensa estensione di terra, insigniti di titoli asiatici, e di autorità presso che dispotica sopra la loro orda

Ecclesiastici.

Gli ordini de' RR. PP. MM. CO. del serafico San Francesco (14), e quello de' calogeri, ossia Monaci di rito greco-servio, che coll'ascendente insuperabile dal sacro ministero sopra tutti li cuori massimamente semplici, e rozzi, si erano segnalati in questa politica missione, non furono degli ultimi a partecipare della pubblica liberalità e riconoscenza. Oltre le chiese e chiostri dal turco fuggitivo rispettati, le mosche divennero tanti templi consacrati al culto del vero Dio, le migliori Casoriche tanti Alberghi dedicati al pio ritiro, alle preghiere, ed all'amministrazione de' SS. Sacramenti. Spettarono ad essi in pertagio le più amene e feraci campagne, ad essi esclusivamente la cura dell'Evangelico gregge.

Il clero ecclesiastica sapienza, è comunque riescissero, ri-

venivano all'età canonica sacerdoti, salendo de dignitate in dignitate sino al supremo grado.

Règime de' claustrali.

Tutti, eccettuati gli stupidi, con estremo ardore vi aspiravano; ma non tutti coloro però che n'erano più degni vi attignevano. Ervavi un oligarchico misterioso sinedrio distributore delle grazie, e pene, dell'autorità, e dell'oscura dipendenza, degl'impieghi lucrativi e della povertà laboriosa. Gl Guardiani, od Egumeni, eletti dal capitolo provinciale, divenivano elettori de' Parochi, dall'oligarchico sigillo già bollati.

Parochi

Questo grave ministero, che favella tremare gli Angeli nell'assumerlo, per la virtù e dottrina ch'esige, e per la risponsabilità che s'addossa, veniva conferito al talento più speculativo, e visi sosteneva per tanto tempo (ni), quanto alla sua comunità sapeva rendersi giovevole. Le parrocchie de' preti greco-serviani erano ereditarie nelle famiglie benemeri-

te

ta allo stato, al pari che l'ordine regolare. Non si sapeva già ove questi imparassero la scienza pastorale, poichè non sapevasi ciò che sapessero. Nell'esteriore non differivano da' comuni Morlachi, che nella chioma sparsa negli òmeri, nella lunga lor barba, nella pelle più liscia, e nel colore delle vesti; nell'interno parevano del tutto simili ai rozzi loro Fratelli.

Disordini del Clero

Quest'ordine di persone, santificato dal Cielo, e protetto dalle Potestà della Terra, che con le preghiere, coll'esempio, e con la voce potea ed avrebbe dovuto scolpir nel cuore degli uomini, unti al Grazia del Redentore li dettami dell'Evangelica Morale, complesso di tutte le virtù spinte all'eroica perfezione, e fonte di tutte le felicità temporali ed eterne, lungi di moderare il disordine, lo aveva per ignoranza, per negligenza, per maliziosa cupidigia alimentato ed accresciuto.

Prelati

Si lasci da parte l'indecenza de' tempj de' sacri arredi, degli altari, e dell'ecclesiastiche officiature e funzioni.

Ommettasi la forma degli esami nel conferire il carattere sacerdotale, il ministero penitenziale, l'ufficio pastorale. questi eminenti e fondamentali oggetti riservati sono allo zelo, ed alla coscienza de' Prelati.

Confessione

L'avversione generalmente propagata nel clero, singolarmente claustrale, al tribunale di penitenza allontanava gli spiriti ben disposti dal cibo celestiale, alimento della grazia santificante, e veleno della colpa contumace. Solo per così dire, nè giorni delle massime solennità, del più folto concorso, della più rumorosa confusione era data questa sospirata consolazione alle anime convertite e compunte, e questo pascolo alla pia consuetudine; poichè niuno avrebbe osato di accostarvisi senza tributare a piè del sacerdote la vittima incruenta consacrata all'altare dell'imperscrutabile cucina. Ed oh con qual fretta, con qual impazienza, con qual indecoro amministravasi da taluni il tremendo sacramento, che decide della vita caduca ed eterna!

Comunione

Ammettevasi all'augusto sacramento dell'Eucaristia gioventù mal istrutta, e perciò mal disposta al grand'atto di grazia, che si direbbesi, invidiato dai Serafini. Qual frutto ricavarsi sarebbe potevo abbastanza lo dichiarava il Salvatore col dire: "Chi mangia, e bee il mio corpo ed il mio sangue indegnamente, "mangia e bee l'eterna sua condanna". Il frutto era tutto riservato ai ministri del sacrario, poichè li candidati pagavano una tassa annuale (32) dal primo accostarsi all'altare.

Matrimonio

Non era quasi mai il reciproco genio, ma le domestiche convenienze, ed i prònubi secreti contratti fra genitori, che allacciassero due esseri col sacro indissolubile vincolo d'imeneo, per formar delle copie infelici. Le costose formalità, che precedevano gli sponsali, le gravi tasse della ecclesiastica curia, le contribuzioni alla mensa parrocchiale (33), il pomposo accompagnamento degli sposi, la profusione de' conviti, e delle crapole senza misura e senza termine, matrimonj in fine di cotal fatta

ta aumentavano la noja e gli scandali nè conjugati, nutrivano l'intemperanza nel popolo, scemavano l'economiche risorse, e la moltiplicazione dell'umana specie.

Consuetudini viziose nè maritaggi

Attendevansi le annate di abbondanza per ammogliarsi, e talvolta intanto per qualche impensato accidente abortiva il matrimonio, ovvero per qualche altra impreuista combinazione, nasceva un anticipato frutto del medesimo. Avvi un villaggio, donde escivano tutte le balie occorrenti ad un vasto territorio, e queste erano tutte donzelle; si di leggieri il vizio si propaga quallora lo scandalo n'è impunito! Fattisi accorti alcuni di tal vecinosa antica consuetudine, divisarono di accordare li Maritaggi per mezzo di un patto concertato amicabilmente fra le parti contraenti. Rappresentavasi immantinente un comico allarme vindice dello scorno che sadavasi dal buon marito col sacrifizio di qualche animale, e di una borsa più o meno pesante. Tal che la sposa diveniva e conquista e merce in un tempo. Espiavasi però la colpa dello scandalo

con

con una pena pecuniaria applicata alla cassa vasc
vile, non senza qualche vittima allo sdegno Parochial
anzi che la benedicione sacerdotale unisse le due dest
Per oppinione de' più esatti computisti la forma moder
di prender moglie costa la metà meno che l'antica.

Estrema communione ed unzione

Gli estremi uffizj concessi alle anime cristiane in procin
to di sobire alla sorte comune de' mortali non venir
no più degnamente praticati dalla maggior part
de sacri pastori. Il sacerdote corteggiato dal solo d
mestico, portavasi col santo crisma, e colla mistica U
tima sotto la tonaca, al letto del moribondo, e talvo
ta del già estinto, senza li bramati consolanti con
gedi dell'alma Madre chiesa.

Tumulazione

Allora un funesto convito, temprando il furor del
vino colle lagrime onorava li manes del trapas
sato congiunto ed amico. Il cadavere, per così dir
ancor caldo (24), non da divote preghiere, ma da
famig

famigli mercenarj e famosi scortato passava dalla luce del mondo all'ombra del sepolcro, pagandone il pedaggio (25) alla casa parrocchiale.

Predicazione

L'infrequente predicazione, la quale non si estendeva, che a rimproverar languidamente li vizj dell'ebbrietà, della bestemmia, e del furto, e raccomandar vivamente l'orazione, le limosine all'altare, le offerte all'anime de' defonti, il concorso alle chiese nelle da loro moltiplicate feste, che rapivano gli operai al necessario travaglio, facea sì, che gl'idioti, cioè il popolo quasi tutto, si credessero dispensati di tutti gli altri doveri verso Dio, verso il Principe, verso se stessi, verso tutta la società intera.

Festività

Tali giorni di riposo, che avrebbero dovuto almeno occuparsi in atti di pietà, e nelle istruzioni della sacra dottrina, erano giorni di gran baccanale e mercato, consacrati alla gozzoviglia, ed a quei vizi, ch'erano e non erano stati dall'altare anatemizzati; nè di rado avvenivano le risse, gli omicidj, le usure e frodi di bottegai, le ipoteche de' mobili e stabili,

gli accaniti litigi, le divisioni fraterne, li ratti, le deflorazioni, e più contagiose e funeste conseguenze; ritornavano alle lontane lor case spossati, e privi di ragione e di danaro; dormivano sdrajati in terra sino all'avvanzato mattino, per risvegliarsi malcontenti, e mal disposti al lavoro.

Questua

La questua non era meno impropria al carattere sacerdotale, nè meno dannosa ai poveri abitatori della campagna. Sceglievasi coloro, che nell'arte della furbesca persuasione tra gli altri si distinguevano, sebbene nelle annate feconde restasse quasi mutolo il coro, e quasi vedova la Chiesa. Alle stagioni delle raccolte sbucavano cotali volponi dà loro nascondigli, corredati d'agnus dei, reliquie, medaglie, paste papali, santini, rosarj e biglietti ai santi del paradiso per l'intercessione di grazie naturali e sopranaturali. Questa era l'occasione, che se ne givano scalzi, e pedestri, portanti sul dorso, non già la croce, ma smisurati sacchi, guidando li superbi loro cavalli da sella, umiliati alquanto dal basto, come prescrivono le regole del serafico istituto, e la monastica modestia. Piombavano d'improvviso sopra le aje opime, o scarse di biade,

arr

per levarne la solita misura in ragione del solito appetito; così alla tosatura delle pecore; così alla vindemie; così ecc. là si puntava sul calendario il giorno del somministrar polli, ova, agnella, montoni, burro, cacio, cera, mele, lana, canape, legna, ecc., per le loro bisogna; là s'imbandivano sontuose mense a carico degli ospiti più poderosi e divoti; là si accattavano pecuniarie limosina per le messe, a cui non potendo soddisfare, supplivasi al residuo col così detto (26) Massone. Li parochi non avevano duopo d'incomodarsi personalmente in questa tapina pellegrinazione; essi avevano il registro, se non tutti de' battesimi, (27) de' matrimonj, e delle tumulazioni, tutti però delle rendite e facoltà di cadauna famiglia parrocchiale; spedivano li loro <u>famuli</u>, e sapevano precisamente quanto doveva loro entrare annualmente. In cotal fatta la questua diveniva una gragnuola periodica sopra le messi, e li prodotti tutti della natura, innaffiati dai sudori di rustici, parte della società la più miserabile, la più utile, e la più disprezzata

Imposizione

La Nazione era esente di tutte le immaginabili imposizioni, eccettuatone la (28) Decima, ed il Pubblico Servizio, per la mediterranea ragione.

Abboccamento della Decima

L'uso di appaltare le fiscali vendite libera li gabinetti da infinite molestie
ma non è sempre il più proficuo all'erario, nè a sudditi. Gli ab
cettori generali alettavano il senato vieppiù con delle magg
ri offerte, le quali poi comprimevano la popolazione. Essi ri
partavano con l'usata usura l'impresa generale in tanti pa
ticolari dipartimenti, li quali si assicuravano talvolta un luc
cro incalcolabile sulla pubblica predilezione. Gi ministri dei p
lachi dell'esazione erano gl'istromenti delle loro fraudo
lenti speculazioni; talchè la decima parte dè prodotti spettante a
fisco diveniva l'ottava, la sesta, a misura della maggior o min
destrezza degli agenti nelle varie categorie sotto la censura d
quali passar dovevano li generi di contribuzione.

Fazioni pubbliche

Dall'altro canto alcuni dè capi erano comandati di ordinar
tanti uomini, tanti cavalli da sella, o da soma, per una scorta;
l'armo di un posto, o di una linea, per una leva di truppe, per
una fabbrica, per un travaglio qualunque, per un trasporto, ecc.; s
ne dettagliavano a capriccio un duplice, o triplice numero
e non almeno per eleggere li più acconci ed atti, ma i p
innetti e meschini, che non avevano voluto, o piuttosto
potuto comprarsene l'esenzione: talchè in tali congiun
ture veniva deluso ed il Principe ed il suddito. Il Prin
cipe, perchè mal servito da gente inabile, annojata, e s
ca Gavina

Malgrado il rigido loro istituto con solenni voti professato, questi privilegiati anacoreti divennero possessori di fondi, ed in un tempo mendicanti; claustrali a vicenda, e secolari; amministratori di casse, ed insieme pupilli; calzati, equitanti, dormienti su morbidi materassi, ecc; parochi subordinati al Vescovo, ed insieme al <u>guardiano</u>, od <u>igumano</u>, e successivamente al <u>provinciale</u>, od <u>archimandrita</u> - Tal era la loro condizione sotto gli auspicj dell' Ottomano dispotismo, nè meno pretender potevasi dall'aristocratica più condiscendenza.

Organizzazione

La provincia videsi ben tosto distinta in due sezioni, marittima, e mediterranea. Le città della prima abbracciavono separatamente de' territorj più o meno vasti continentali ed isolari aggiacenti; ritennero tutti gli antichi loro privilegi, le loro gentilizie prerogative, li loro statuti, e perfino li loro cerimoniali ed usi. A ciascuna delle Piazze-frontiere della seconda venne assegnato parimenti il suo rispettivo distretto; sebbene fra queste vi fosse qualche città un tempo cospicua (15), essendo allora popolata di fuorusciti, vantar non poteva altri

privilegi, altri titoli, altri statuti, che quelli di natura; nè al-
tri corpi, o assamblee convocare, che il collegio c.b.l. di Sanità,
stabilito per l'osservanza della disciplina in tal gelosa ma-
ria; nè altri Procuratori e Deputati del popolo eleggere, che
li tumultuarj ed ignoranti loro capi, o condottieri: per lo c...
lo statuto Veneto diede regola e norma alle loro Curie.

Riflessioni

Per quanto poco vi si consideri, niuno può ignorare, che un'
organizzazione sì mostruosa ed imperfetta partorir non do-
veva, che la confusione ed il disordine. Nulladimeno, se la
morale de' togati Governatori, e de' loro satelliti corrispon-
desse all'espettazione, ed all'indole ben disposta del popo-
lo, l'affetto avrebbe giustificata la causa. Gente accostuma-
ta alle catene non meno, che alla severa giustizia, rapita i
un regime più dolce ed umano, avrebbe conservata la sua
semplicità ed innocenza, e sarebbe stata per illusione con-
tenta e felice. Ma l'epidemica corruzione dell'alte... che
lagune aveva appoco appoco diffuso il suo funesto miasm...
per tutta la Dalmazia. Vi furono, è vero, in tutti gli ordini

tratto

tratto tratto dai Got, la di cui purità di cuore preservati gli aveva dall'incendio generale; ma per aver gettato uno sguardo solo di compassione sopra la loro infelice patria, videro il più tenero oggetto del loro amore convertirsi in una fredda statua, ed insensata.

Giurisgestione

Oltre i mali fatalmente congiunti alle provincie lontane dalla Capitale, la giustizia distributiva, commutativa, e correttiva con tal corruttela ed arbitrio sfacciatamente amministravasi, ch'era perfino impedito di gemere sotto l'oppressione delle proprie rovine. La scandalosa licenza de' Tribli; e de' pubblici offizj s'attaccò di mano in mano a tutti gli ordini di persone. L'abuso, il vizio, la frode, l'usura, il furto, la rapina, l'assassinio dall'altra parte, lo spergiuro, la profanazione, il sacrilegio, l'empietà, la simonia, la violazione in fine di tutte le leggi della terra e del cielo giunsero a comperare la giustizia prostituita al pubblico incanto.

Distribuzione de' fondi

Il partagio de' pubblici fondi era già in mano del Proconsole, de' Pretori, e Prefetti (17) ma singolarmente de' (18) Capi-craina ossia comandanti Territoriali, che autenticavano colla loro firma l'in

digenza delle postulanti famiglie. Realizzavasi quest'atto coll'eq-
tà della medesima tempra di tutti gli altri atti di giustizia.

Malviventi

La sproporzionata distribuzione de' fonti di sussistenza aumen-
va il malumore e la licenza general, e la disperazione strasci-
nava i mal disposti à degli eccessi, che li riducevano a profes-
sar sistematicamente l'arte dell'assassino da strada. A ques-
mestiere non era punto attaccata l'infamia, ma piuttosto
era comunemente riguardato come la professione degli u-
mini valorosi. Vi furono delle partite sì numerose e formida-
bili, che tenevano in soggezione la provincia tutta, ed i popo-
confinanti gli danneggiati, e specialmente li mansueti sudditi ot-
tomani, scoprendo le loro ferite, alzavano le grida sino al sag-
gio dorato del porporato Passà di Dalmazia; ma le loro grida
se le portava il vento! Li Capi-Craina, a cui era freddamente
raccomandata la persecuzione di costoro, assicuravano ri-

tutamente, che codesti malandrini erano necessarj alla tranquillità dè confinanti, non meno che ai gelosi oggetti di Sanità publica; e la misteriosa tolleranza lo approvava! Egli era altrettanto facile l'ottenere il pubblico perdono, e ritornarsene impunemente al proprio focolare. Fuvvi un tempo, in cui al fardello di cinquanta svaleggi, e di dieci omicidj, era imposta la gabella di quaranta soli fiorini, per passare tranquillamente dal campo del delitto al letto conjugale, oppure dalla forca alla grazia. Ritornati cosiffattamente al loro natio albergo, ricevevano, a guisa di sposa corteggiata, li complimenti di congratulazione e di elogio dà loro consanguinei, e vicini: là narravansi con giattanza, e fasto la loro prodigiose gesta alla presenza di teneri fanciulli, che ricevevano in tali occasioni le prime ed indelebili impressioni. Passavano quindi costoro di casa in casa accattando sontuosi regali, in compenso del dispendioso riscatto, e per fornirsi d'attrezzi e di animali necessarj al tra-

vaggio dell'incolta lor terre. In cotal fatta il malvagio, non solo impunito, ma onorato, ed in certa guisa premiato, ale va altrui coll'esempio felice alla colpa! Ma codesti figli riguadagnati alla società, l'avessero almeno compensata, rendendosi u quanto furono perniziosi ed infesti; ma nò! Cotali neofiti dell agronomia, indocili agli stenti della zappa e dell'aratro, ob. alla monotonia della vita pastorale, divenivano ben prest tanti apostati, per impinguare la venale indulgenza a sp. degl'innocenti.

Avvilimento generale

L'avvilimento dè Magistrati, dè Ministri, dè comandanti territoriali, propagatosi insensibilmente nel popolo, attrae si il disprezzo dè buoni, poichè ve ne furono in tutti li ceti, ed in tutti li tempi; ma questi erano troppo pochi per resistere alla foga di cattivi, le di cui turpitudini venivano, p così dire, legittimate dalla pubblica impronta.

Clero

Il Clero, efficace molla dei popoli specialmente barbari e rozzi, e segnatamente li sacri pastori avrebbero potuto e dovuto, coll'esempio di morale cristiana, coll'evangeliche dottrine, colla sforza usata da G. C. nel suo tempio, presentare una possente barriera a questa infernale irruzione. Ma Dio Grande! Oserà un mondano insinuarsi ne' reconditi penetrali del Santuario, e con mano profana svelar agli occhi della moltitudine prostrata le occulte lordure di cui si sono imbrattati.... (trema la voce nel pronunciarlo).... li Ministri dell'Altare?.... Si: la religione, la dignità del sacerdozio, la pietà di Cesare, esigono una riforma del costume. Si scoprano dunque le piaghe, per applicarvi la salutar Medicina.

Scuole di Secolari

La Dalmazia conta non più di tre istituti pell'istruzione del Clero laico, in Zara, Spalato, e Poglizza (19). Da quali discipline regolati, e di quali precettori forniti si fossero è facile il desumerne dalla riuscita degli alunni. Avvene un quarto, dalla pietà di Papa Gregorio XIII, per l'istruzione della Dalmatica gioventù nel-

la divine ed umane scienze in Covetto fondato, donde non di rado e
cono degli allievi, che onovano la sacra stola.
Questa massa dividevasi in sacerdoti semplici, dedicati al culto d
tempj, o dell'ozio, in dignità, in canonici, in mansionarj, ed in p
tori del cristiano gregge per le marittime contrade.
§. 88
Scuole di Regolari
La parte mediterranea della provincia, nello spirituale gove
nata da Claustrali M. M. OO. Francescani, e Calogeri, tranne p
chi Papà ossia Preti di greco rito, aveva li suoi ginnasi ne' loro ch
tri, per gl'iniziati ne' misteri del Cielo, e della tonaca. Costoro da
no un lieto addio all'aratro, al tugurio, alla foresta, ed a' tr
vagli e cibi pitagorici, per menar una vita agiata, oziosa, ed u
forme. Se ne ricevevano quanti (20) la providenza ne guidav
poichè il numero n' era illimitato. Li primi loro erudimenti e
no, a tenore dell'umiltà evangelica, li più vili uffizj appo que
Religiosi, che se gli sceglievano in discepoli dell'abricida via d
trina. Quindi s'impiegavano al servizio servigio del temp
s'incamminavano finalmente nella gran carriera dell'

ca da ripetute fazioni; il suddito, perchè il più misero distratto frequentemente da' mezzi di procacciarsi la susistenza, languiva vieppiù nella miseria, o abbandonavasi al misfare, a carico de' poderosi, degl' industriosi, degl'innocenti. Così la dolosa esazione della prima, e l'arbitrario dettaglio de' secondi, confluivono anch'essi dal loro canto ad accrescere le angustie e l'avvilimento del popolo.

Sindici Inquisitori

Non era estinto ancora il sacro amor patrio, lo zelo per la giustizia, l'attaccamento all'umanità, la confidenza nel Principe in alcuni cuori dotati di un'energia superiore ai mali che soffrivano, ed alle disgrazie che li minacciavano, se avessero portati li loro gemiti oltre il mare. Fu esposto il luttuoso quadro della provincia agli occhi delle primarie potestà della capitale. Vide il senato questa misera Nazione impiagata, incadaverità, spirante, sopra di un suolo divenuto una selvaggia foresta, soggiorno di mostruose fiere. Si creò un Triunvirato, colle facoltà della dittatura; e più col fasto, che colle virtù del campidoglio, vennero a far tremare i colpevoli. Si scorre per ogni dove, si esamina minutamente ogni cosa si ascoltano tutti. Ma nè Governi repubblicani, allor che i mali sono giunti all' estremo, il miglior espediente è di non usarne alcuno. Per sanar le cancrenate piaghe della Patria, conveniva medicar la massa infetta del corpo imperante. Si ricorse a palliativi rimedj, attendendo dal tempo e dalle circostanze più favorevoli un miglior espediente. Si riformo alcune cose, si modificò dell'altre, si ammonì, si corresse...... tutto formalità, tutto zero.

Legge Agraria.

Il partagio delle terre, in onta all'equità della massima Pubblic[a] arbitrariamente realizzato (poichè le Pubbliche erano sante, e l'e[se]cuzioni arbitrarie ed inique) aveva dato luogo ai clamori più rumorosi e ripetuti. Conveniva sedarne il tumulto, rendendo con[ten]ti li Morlacchi, parte del popolo la più sana, o almeno più sana[bi]bile. Facesi di bel nuovo la distribuzione delle Pubbliche terre in ragione di due campi padovani per testa. Affinchè poi tale dis[po]posizione avesse in avvenire il contemplato effetto, costituendovi l[e] le discipline atte a soddisfare i bisogni delle famiglie che avreb[be]bero potuto moltiplicarsi, ed a ridurre le campagne nello stato possibilmente il più florido, emanò la Legge Agraria ( ) pubbli[ca]cata li 25 Aple 1756 dal Proconsole Franco Grimani. Ella non er[a] invero senza li suoi difetti, ma tali, che ad occhio volgare pa[s]sar potevano inosservati nella folla delle sue bellezze. Li prin[ci]cipali teoremi dell'agronomia, economia-rurale, e distribu[tiva] tiva giustizia, vi erano con sano criterio alla politica d'allor[a] concatenati. Questa Legge saggiamente immaginata, e qualmen[te] te imposta, iniquamente poi eseguita, non ebbe l'effetto propo[s]tosi. Le Leggi sono sempre straniere al popolo che non le adem[pie]pia. Esse si leggono come leggonsi le Gazzette, quando un'auto[ri]rità vigorosa ed imparziale non vi presieda con allacrità all'osservanza. Il fantasma del terrore disparve qual tempo, e sottentrò la licenza.

All'ombra d'una supposta riforma generale si rigenerarono i mali della pur troppo malaugurata Dalmazia.

Sanità Pubblica

Se la siccità, per le sue conseguenze dirette ed indirette, causava una sensibile diminuzione di popolo, colla depravazione del costume maggiore di gran lunga ne proveniva dall'inosservanza delle discipline in materia di Sanità Pubblica.

Tutta la linea di demarcazione, che separa la Dalmà dalla Bosnia, sebbene scoscesa, e per la maggior parte impenetrabile, è nulladimeno molti punti accessibili, ed ai furtivi passaggi favorabili sotto la protezione di una vasta e folta foresta, con de' colli, e Valloncelli, o gole di monti intercalari. In vigore degli articoli di pace adottati, li meno malagevoli guardar si dovevano ( ) da una forza militare, e per cinque soli ( ) passi era agli ottomani sudditi conceduto ne' territorj Veneti l'ingresso. Colà eravi un doppio recinto, ove si rinchiudevano li sudditi della Porta ne' giorni stabiliti di mercato. Vi presiedeva un Officiale colla forza militare, e vi vegliavano Deputati e tanti de' collegi apposti alla materia, sì per garantire l'ordine, e la tranquillità, che li gelosi riguardi di Sanità Pubblica.

Dovevano introdursi per colà le caravane, e scortate dalla Truppa e quindi dai Panduri ( ) stipendiati a tal oggetto, proseguire ai porti della provincia e con ordine inverso similmente ritornarsene. Troppo lungo e nojoso fora il dettaglio degli abusi che avevano luogo a tal uopo. Ne' tempi di sospetto, o realtà di peste nella Bosnia, moltiplicavansi le precauzioni a norma delle circostanze. Introducendosi poscia il funesto morbo nello stato, accorrevano le autorità costituite, gl'Incaricati, e la forza armata a sequestrare separatamente le località sospette di attacco,

e decisamente attaccate, apponendovi le preordinate provvidenze ad impedir le comunicazioni, alla cura degl'infetti alle tombolazioni, e agli espurghi de' mobili, e stabili effetti contaminati allora si che l'insaziabile avarizia tripudiava in un vasto campo seminato di tesori pubblici, e privati la contaminazione stendendo la sua mano sacrilega sulla proprietà e sulle vite, comunicava il miasma contagioso, per mettere il colmo alla pubblica calamità e desolazione.

Medici

Il Morlacco, per quell'innato fatalismo, che lo rende infingardo alle provvide fatiche, ed all'economiche cure, non meno che indifferente ai pericoli, alle sciagure, ed alla morte, infermandosi, resta pacificamente in balia della natura; la quale non assistita dall'arte, il più delle volte ne' gran contrasti soccombe, o se talvolta da inesperta mano viene trattata, anticipatamente convien che ceda. La provincia, particolarmente mediterranea, non è perciò ricca da dar trattenimento al necessario numero di fisici professori. Non potendo dunque supplir questi alla foga delle cure in occasione di morbi contagioso, vi s'introducevano de' barbieri, degli empirici de' ciarlatani degl'impostori, quanto ignoranti tanto affamati e bricconi: costoro venivano ciecamente autorizzati all'esercizio d'una professione sì difficile, sì ignorata da detti, e sì deci-

siva

siva decisiva dell'umana esistenza. Fu merito di tanta commissione, di tanti omicidj, di tanto danaro alla Pubblica fidanza fatto profondere, e carpito, vi si davano poscia, per ispacciare a prezzi capricciosi farmaci preparati dalla frode, o dall'inesperienza ed applicati, a dispropósito, e a dismisura, avvelenando gl'Idioti e sfortunati pazienti. Codesta malnata genia veniva pure impiegata dalle curie criminali alla perizia delle ferite, e con un certificato insensato, e talvolta assurdo, piantavano all'azzardo le fondamenta de' criminali processi, che segnavano la meta alla libertà ed alla vita degli uomini

Carceri, e Galee

Le Carceri, e le Galee concorrevano anch'esse per quanto mai potevano alla diminuzione delle mani d'opera, e dell'umana specie. La costruzione specialmente delle prime, pareva precisamente studiata per aggiungere alla costrizione il tormento de' catturati. Le stanze umide, oscure, anguste, non ventillate, non soleggiate, zeppe di gente, e pregne d'un ambiente mefitico, e morboso, causavano di tanto in tanto delle malattie epidemiche che affliggevano, e punivano indistintamente talora con la morte accusati, rei, innocenti, insieme coi civili debitori. Se sopravvivevano, la lentezza de' criminali processi li teneva per tanto tempo esposti alla recidiva, quanto era necessario ad opprimere l'umanità senza misericordia, e senza misura.

Stagni

Gli Stagni causati dalla licenza dè fiumi e torrenti, e dall'indolenza publica e privata perpetuati, oltre che rendevano infrutti si li loro fondi, erano, come ben evidente, nocivi e funesti alla conservazione dè superstititi. Tutti li Territorj mediterranei, ed alcuni de maritimi, ne avevano, più, o meno, la loro parte. Sicchè calcolato, dall'epoca della conquista, il numero de gl'infermi, e degli estinti, colla loro propagazione rapiti all'industria, ed alle vittorie, e calcolato il prodotto dè campi sommersi, che avrebbero potuto nutrirli, ascenderebbe la soma ad una quantità infinitesima, che la mente umana non potrebbe comprendere

Sepolcri

L'antica consuetudine di seppellire li cadaveri sotto li pavimenti delle chiese, o nè Cimiterj vicine alle abitazioni dè viventi, accrescevano il cumolo delle infelici vittime immolate all'insensato simulacro della barbara ignoranza. La loro putredine non potendo esalare che degli afluvj fetidi ed insalubri, rendeva perfino ributtante e micidiale l'augusta Casa di Dio, fatta per convocare i fedeli alla contemplazione, alla preghiera, ed all'adorazione della sua Maestà Suprema. Vi risentivano li danni li più prossimi abitatori, ed in proporzione tutto il complesso del popolo conoscerete allo intorno. I Turchi erano più filosofi, e gli Antropofagi meno sozzi e snaturati, meno dispietato Messenzio. Quel tiranno al meno accopiava corpo a corpo coi vincoli della giustizia

vendicante l'uccisore vivo al cadavere del suo proprio interfet to; ma codesti pastori del gregge battezzato in Dalmâ associava no cò legami della santa Religione dè cadaveri puzzolenti e mortiferi ad una popolazione intera, sana, ed innocente.

Raccapitolazione

Se è già analiticamente dimostrato, che da un informe organizzazione, dall'arbitrio dè magistrati, dall'abuso dè funzionari subalterni, dall'avvilimento del clero, dall'indisciplina e trascuratezza in materia di boschi, e di sanità pubblica, furono prodotti tutti li mali della Dalmâ. Veggasi ora da qual origine dipenduto sia la difficoltà di ripararli.

Difficoltà di riparo

La Dalmazia ridotta ad un termine si deplorabile, o doveva crollare, e seppellir persino la sua memoria sotto le proprie ruine, o doveva per qualche impensata combinazione di cose, tessuta dalla mano invisibile della Providenza, all'antica sua venustà e grandezza risalire. Non era giunto ancora il suo tempo. Il Monarca dall'alto del suo trono può spingere il penetrante suo sguardo, al dissopra dell'orizzonte che lo circonda, sino all'estremità dè suoi stati; ma le Repubbliche non ànno troni, donde mirar tant'oltre. Alla capitale non potevasi comprendere come questa provincia costasse tanto all'erario, e ne fosse siffattamente vagheggiato il governo. Niuno dè buoni ed

oppressi osava più di portar le sue lagrime e le sue querele al di là del mare, ed i malvagi vivolevano tutto giorno ad applaudire li loro simili. Le incessanti appellazioni non bastavano a risvegliar gli addormentati Tribunali definitivi, poichè li processi ritornavano alla sorgente per isbaglio d'ordine. Le frequenti emigrazioni si attribuivano alle siccità, che cagionavano la penuria, nè si analizzava punto nè poco la causa fisica delle siccità, nè punto nè poco esaminavasi se ve ne fossero dell'altre, e delle morali cause, producenti la diminuzione del popolo. Gli spessi sospetti di peste, che portavano seco un dispendioso apparato di precauzioni, venivano presi per penetrazione di mente, per istancabile sorveglianza, per zelo patrio, per filantropia; ma qualora il fatal morbo aveva real esistenza nella finitima Bosnia, non mancava giammai d'introdursi nella Dalmazia, senza che mai si sapesse il vero come, il quando, il perchè, il dove, ecc., e senza che mai si pensasse, che li discipline affisse a tal gelosa materia fossero straniere ai confini. Non cessavasi mai di credere questo popolo contento, ed appassionato verso il suo Principe, senza mai riflettere, che la corruttela sta sempre attaccata alla stupida, o mercenaria indulgenza. Così la debolezza ed imbecillità di un Governo vacillante, accarezzando de' vani fantasmi, conduceva per mano gli accecati Veneziani a quel precipizio, in cui sono fatalmente caduti, strascinando negli orrori dell'anarchia gli sventurati loro sudditi.

Conclusione

Conchiudasi adunque: che la congerie di tutti li Vizj, autorizzata, esaltata, e premiata dalle autorità laiche ed ecclesiastiche, servì di specchio e di modello a tutta la Nazione; che da questa fonte originata venne lo spirito d'egoismo, l'insubordinazione alle Leggi, le calamità fisiche e morali, l'avvilimento di tutti gli ordini, l'estrema universal miseria, la corruzione e lo sfacello di tutto il corpo sociale. Se la Dalmata Nazione avesse conservato la sua prisca semplicità di costumi, e quella morale, che la rendeva superiore a sè medesima ne' grandi cimenti, all'istante della fatal caduta ella si sarebbe organizzata alla foggia medesima che comparve la prima volta agli Occhi de' Veneziani. Guidata da' suoi capi naturali si sarebbe presentata con decoro al soglio di Cesare, la di cui bontà l'avrebbe accolta sotto l'augusto suo manto, e dichiarata degna della sorte che godono gli avventurati popoli de' suoi Stati Ereditarj. Ma depravata ed avvilita da' vizj di un corrotto Governo, precipitando nell'abisso spaventevole della confusione sanguinaria ed atroce, si sarebbe da per se stessa annientata, se qualche Genio benefico non avesse richiamato dal Settentrione l'aquila gloriosa e benefica a strapparla co' suoi artigli dalle fauci dell'Idra feroce, ch'era per divorarla. La clemenza di Franco, pari alla sua grandezza, stese sopra di lei il velo dell'obblio, per renderla degna dell'augusta sua Grazia. Superba del carattere illustre che impresso le aveva l'Austriaco impronto, sentiasi già disposta a deporre le corrose ed imbrattate sue spoglie, per vestire l'onorata divisa della virtù e del valor Germano. Ma non era quella per lei l'epoca più gloriosa! Conveniva organizzarla interinalmente,

per disporla

per disporla a quell'ordine che meglio le si competava:

Organizzazione provisoria

Quell'organizzazione non potava stidar esente dell'imperfezioni rapide e provisorie. Ella non mancò di accumulare tutti li beni di cui era suscettibile questo popolo; ma questi beni galeggiavano, ed in li avevano le radici ancora nel profondo. Faceva d'uopo rinovellare tutta la costitazione, per rinovellar il costume. Ma 1.° si cambiarono li magistrati, 2°. la forma giustiziale, 3° l'ordine del foro, 4° aumentaronsi gli stipendj, e 5°. pronunciarono li funzionarj un giuramento: tutto il resto rimase fermo al suo posto.

Riflessioni

1° Le magistrature prese dai naturali del paese, che governano, giudicano, col solo appoggio della probità, e del buon senso, senza cognizione dello spirito delle leggi, e dell'ordine d'amministrazione, per quanto incorruttibili, e chiaro veggenti si sieno, non potranno essere sempre retti nè giudizj, nè sempre imparziali; molto meno quando non fossero periodicamente amovibili. Gli uomini non possono essere altra cosa che uomini. Fa d'uopo allontanarli dall'occasione d'inciampare perchè non cadano. L'ignoranza, e la debolezza umana deludono talora la più retta intenzione.

2° La forma giustiziale è un parto mirabile dell'umanità e della sapienza di un legislatore sublime, e manata per un popolo civilizzato, e morale; ma non può prevenire

il raggiro, il sutterfugio, la cabala, l'intrigo, radicati in una viziata consuetudine.

3.° l'ordine della procedura suppone de' magistrati esperti e solleciti, de' ministri assidui ed esatti, de' giureconsulti altrettanto istrutti, pratici, e disinteressati: questa è l'opera del tempo, ed il tempo è prezioso ai litiganti, ed ai carcerati.

4.° si sono aumentati gli stipendj, ma non tanto da fucilar senza rimorso il violatore del proprio ufficio.

l'abuso dell'autorità è inveterato; la necessità e l'abitudine trascina l'uomo non di rado alla prevaricazione senza che se ne avveda

5.° Uno spirito dotato di sana morale, e di vera religione non à duopo di giurare di voler essere ciò che è; poichè da quella degli Otaiti sino a quella degli appostoli, tutte le leggi impongono l'osservanza de' proprj doveri. Il primo vagito del bambino ch'esce dell'utero materno n'esprime il giuramento.

Un cuore contaminato può giurar con ferma risoluzione di adempiere al suo impegno; ma fallace per abitudine, o per debolezza, giunto a divenire spergiuro, non è più delitto che lo faccia inorridire, poichè non v'è reato maggiore dello spergiuro: in tal caso il giuramento trasforma un cattivo emendabile in uno scellerato senza ritorno.

Un malvagio, ed empio, nel pronunciare il giuramento, giura di voler essere spergiuro, se ne ride nel suo interno del cerimoniale, e gode di acquistar quella confidenza che sa di non meritare. Nel primo caso dunque il giuramento è superfluo nel secondo è nocivo, nel terzo è inutile.

egli è ben

Egli è ben vero, che la formalità del sacro giuramento pro=
nunciato dinanzi ad un popolo testimonio, avvalorato
dalle imprecazioni che si si scaglia, è terribile, è imponen
te appo una Nazione ben costumata, e religiosa; allonta=
na dall'idea della prevaricazione, e fa vacillar il piede al
primo passo che vi s'innaltra. Ma immezzo ad un popolo roz=
zo, leggiero, scorretto, e che non conosce la religione, se non
se dal lato del culto esterno, egli è un laccio che rattie=
ne sinchè non lo si sforza.

O Voi Magistrati, Giudici, Ministri, Procuratori, capi, Craine, Panduri,
e Voi Sacerdoti, Mercadanti, Finanzieri, Plebei, Rustici, voi d'ogni
ordine e stato si sia, passati e presenti, che per virtù morali, e per dot=
trina vi siete innalzati sopra la sfera abbietta ed oscura di malvagi,
ed ignoranti, per onore dell'umanità e della Patria vostra. Voi che lun=
gi di cooperare alle sciagure ed al disdoro della Dalmatica un tem=
po gloriosa Nazione, gemendo sulle miserie de' vostri concittadini,
avete col luminoso esempio vostro rimproverato il general abban=
dono ed avvilimento, perdonate ad una critica penna, che avrebbe
voluto, e non à potuto distinguervi nel complesso di due Nazioni. Si
le Adriache lagune, e la Dalmazia, addonta della funesta depravva=
zione, sino agli estremi giorni della politica loro unione ànno
prodotto de' figli che si sono segnalati nella carriera della reli=
gione e dell'onore.

Queste Nazioni medesime, poichè serbano nel loro seno il
germe della virtù e della sapienza in quegli uomini che le
decorano, sotto i gloriosi auspizj di un Monarca sì generoso e

possente

possente, rinovellate da un regime saggio e prudente, ritorneranno a quella felicità, da cui si erano per fatal destino allontanate.
Poichè dunque avvicinasi il sospirato giorno, in cui per un sereno a misfavo scovrer deve più risplendente il sole, onde spargere sopra questo suolo inaridito e selvaggio di raggi fecondatori e benefici, l'orrido e commovente quadro, tracciato da una mano pesante ( ) ed ardita, per le verità che ne rappresenta, conversasi in una prospettiva deliziosa ed amena

---

Fine del Quadro

Riflessioni

Sopra l'indole, e l'attività del Popolo Dalmata

Il clima, la natura, la posizione, ed i rapporti interni ed esterni del suolo influiscono all'indole e carattere de' suoi abitatori. La storia universale de' popoli, che a vicenda dimorarono nelle medesime località di questo nostro globo, ne somministra delle prove più che convincenti. Certo è, che la necessità di uniformarsi agli oggetti che ci circondano ci strascina a poco a poco a delle azioni talvolta opposte all'inclinazione morale, e fisica nostra disposizione, e ad esercizj, che divenuti abituali, divengono proprj ed omogenei a noi medesimi.

La forma del Governo, la legislazione, la robustezza e l'esempio de' Magistrati e del Clero anno tutta l'azione sopra il costume. Il popolo non esce mai dall'infanzia: fu, e sarà sempre imbecille, leggiero, pusillanime ed ardito a sproposito; egli non agisce che per imitazione, e vuol esser sempre custodito, e guidato.

Gli abitatori della Dalmazia non tutti sono da riguardarsi sotto il medesimo aspetto. Sebbene abbiano avuto comune l'origine, il linguaggio, il regime, la religione, il clima, sono ben differenti nelle loro tendenze, ne' loro usi, e costumi. Quelli delle spiagge marittime contrassero dagli antichi indigeni colti ed illuminati, e dagli stranieri navigatori, con cui tuttavia comunicano, degli usi e costumi più dolci ed umani: sopra di un suolo più avaro, ed in riva del mare, divennero laboriosi, industri, agricoltori, sobrj, economici, non meno, che periti costruttori di case e navigli, pescatori, commercian-

ti e guerrieri marittimi. quelli della mediterranea regione sono
divenuti tali quali divenir dovevano: sopra di un suolo fertile
e ridondante ai coltivatori, intersecato da boschi, montagne
valli, acque impetuose e rapaci, divennero lavoratori infingardi
ed inerti, pastori, insociali, agili, robusti, ed armigeri. Gli uni e gli
altri, per congenito istinto, portati alla pirateria, ed alla rapina
sembrano atti alla piccola guerra marittima, e terrestre; e codes-
ti stessi regolati dalla militar disciplina, alle azioni le più ar-
dimentose e brillanti. Leggieri, come li Francesi e li Turchi, soc-
combono alla prima impressione.
Avviliti dalla Veneta contaminazione, la virtù congiunta alla
podestà, in aspetto fiero ed imponente, gl'incanta, gl'innamora,
li sommette a quella disciplina, di cui non sarebbero altrimenti
suscettibili. E fino rigetterebbero con ingrato disdegno una ma-
no morbida e delicata, che leggiermente accarezzandoli, li gui-
dasse per un fiorito sentiero al tempio della felicità. Sembra-
no nati per traversare le dirupate e scoscese montagne, e le
spinose foreste, per cui si sale al seggio della gloria.

Il popolo Dalmata adunque nello stato fisico e morale, in cui
presentemente ritrovasi, non è compatibile ad un Regime
civile. Imperciocchè scorretto, non per natura, ma per incita-
zione, inerte e coraggioso per fatalismo, pavido ed incostante
per leggierezza, diffidente per prevenzione e per ignoranza, com'
è, la sola disciplina militare è quella giusta, che ha esclusivamente
la virtù di far agire per un moto regolare ed equabile
le sue fibre scomposte, rilasciate, e paralizzate da una

cronica malattia.
Siccome poi la fertilità del suolo, la dolcezza del clima, li naturali prodotti, la commercial posizione, e la sua costituzione nè varj ordini che lo compongono meritano la coltivazione delle scienze, dell'arti, e dell'industria, di cui egli è non poco suscettibile; la saggia politica si oppone a perpetuarlo nel risplendente non meno che povero mestiere dell'armi, e della guerra.
Il regime militare esser non debbe, che una elementar educazione, un mezzo proprio ed efficace a predisporlo, e renderlo degno di un Codice civile. Il periodo di un solo decennio bastar potrebbe a realizzare questo sogno.
Divisa pertanto la Dalmazia in tanti cantoni, occupati da altrettanti Reggimenti di Marina, d'Infanteria, e di Cavalleria: quel cantone, che primo nel periodo decennale avrà dati saggi costanti di fedeltà al Sovrano, di subordinazione alle Leggi, di esattezza ed attività nel servizio, di valore e fermezza nè cimenti, di religione, di morale, di dottrina, di economia, e d'industria, abbia in condegna mercede l'onore di un regime civile, qualche privilegio a distinzione degli altri, l'esenzione per un decennio d'aggravj ordinarj, e gli officiali un premio relativo al merito.
Egli è facile comprendere quanto lo spirito di emulazione diverrebbe operativo a farli scorrere rapidamente il vasto campo che gli si parerebbe dinanzi, per giungere a trasformare quest'orrida foresta in un ameno e delizioso giardino, emporeo delle virtù e delle ric-

chezze, scuotendo nell'atto stesso quel giogo, che ne sarebbe stato l'autore, e la vera sorgente.

La Dalmazia abitata da un popolo civillizzato, ricco, e guerriero, meriterebbe la predilezione del suo Sovrano, l'ammirazione e la stima universale

Saggio di Riforma

1.° La pistola ed il coltello convengono agli sbirri ed agli assassini, atrettanto che la bajonetta in canna e la spada qualificano l'uomo d'onore. Si disarmi dunque la Nazione.

2° Ad un popolo nemico della novità fa duopo cangiar la costituzione colla rapidità del fulmine.

3° Di gente militarmente organizzata si fa tutto ciò che si vuole

4° Sia fatto esatto riscontro delle terre investite dalle famiglie qualificate, benemerite, e graziate; qualora vi si rinvenisse una quantità superiore alla concessione, questa quantità vada confiscata, affittata per conto erariale, e riservata a nuove disposizioni; se poi ve ne fossero di meno (il che non è presumibile) se ne dia l'equo compenso. La spesa dell'operazione cada a peso della parte soccombente.

5° Si ripristinino ne' loro legittimi possessi tutte le famiglie, che in onta alla legge agraria, si fossero spropriate delle terre pubbliche investite.

6 Si rinovi il partagio de' fondi in ragione di due campi padovani per testa indistintamente; rispettandosi però le proprietà delle famiglie qualificate, benemerite, e graziate, come nella legg. agraria ecc.

7 Il ricavato delle operazioni art 4, soddisfaccia ai difettivi, ed il residuo resti, come all'art stesso, ecc; se non fosse q(ues)to sufficiente, soddisfacciasi co' fondi delle famiglie che vanno ad estinguersi. Abbia di mano in mano la preferenza la ditta più indigente, in proporzione personale.

8 Il partaggio delle terre adempiasi sempre colla vista d'incorporare le possessioni rispettive delle famiglie, e q(ues)te possibilmente a portata delle loro abitazioni.

9° Tutte le possessioni sieno circoscritte all'intorno possibilmente di fossa larga e profonda, o di muraglia comunque siasi, o almeno di folta siepe vegetabile, uniformandosi in ciò alla natura dell'suolo.

10. Si costruiscono delle strade ruotabili di comunicazione frà le città maritime, ed i punti delle piazze frontiere più importanti alle viste militari e commerciali; avuto riguardo alla possibile prossimità cò villaggi.

11 Si accostino al possibile le rustiche abitazioni formanti li rispettivi villaggj; avuto riguardo alla prossimità colla chiesa parrocchiale.

12 In tutti li villaggj discosti da acque perenni, siavi uno, o più pozzi, a misura della popolazione, e del bestiame, profondi, e ben costrutti

13 Si corregga il licenzioso corso dè fiumi e torrenti, e diasi scolo alle acque stagnanti.

14 S'instituiscano delle sagge ed inviolabili discipline per la conservazione e moltiplicazione dè boschi, specialmente nelle località più opportune agli usi famigliari, alle fucine, fornaci, edificj costruzioni ecc. possibili. Non perdasi di vista l'utile acaccia.

15 Aumentisi al possibile, nella parte mediterranea specialmente la piantagione delle viti, dè frutti da commercio, come castagne, noci, mandorle, prugne, fichi, ecc. introducendovi generalmente la benemerita seminagione delle patate, ossia pomi da terra.

16. La quarta parte di ciascun fondo coltivabile sia ridotta

a prato.

17 I fondi communali siano divisi per famiglie in ragione di maschi; con solida marcazione di confini. Cadaun pezzo di tali fondi, al termine di un quinquennio, se non sia dissodato, e ridotto a determinata coltura, rimanga a disposiz.e del fisco.

18 S'introduca la benefica piantagione di gelsi nelle plaghe, ne' fondi omogenei, ed opportuni a simili piante, così pure degli olivari, che in qualche parte mediterranea potrebbero alignare.

19 La coltura degli erbaggi, principalmente d'aglio, cipolla, rape e ravanelli ecc. sia espressamente comandata, per l'estesa di terreno proporzionata al numero componente le famiglie.

20 Similmente sia prescritta ne' fondi proprj ed opportuni la seminagione di lino, e spezialmente di canape.

21 S'incoraggisca al possibile l'introduzione e moltiplicazione di buone razze d'animali bovini, e lanuti

22 Si spingano per sempre alla montagna la sterminatrice specie caprina; e si confinino li suini nelle situazioni proprie a simili animali

23 Le fiscali praterie aggiacenti alle caserme dell'antica Cavalleria somministrar potrebbero de' piani utilissimi all'Erario, coll'istituzione delle migliori razze di bovi, e cavalli. Oltre la propagazione di queste importantissime specie di animali, se ne ritrarrebbe dagli stalloni un secondo profitto nel nitro.

24 A tenore d'un antico Decreto Inquisitoriale vi erano stabilite delle casse comunali in ciaschedun villaggio, amministrate da procuratori speciali, in cui versavasi il ricavato delle multe, o pene inflitte à danneggiatori, spiegate in parte nella legge agraria. Codeste casse passavano nel gozzo degli Struzzi, che sotto il nome di Pubblici Rappresentanti periodicamente qui stanziavano. Queste entravano nella lista degli obbliqui loro emolumenti.

Siffatte pene all'organizzazione provisoria l'hanno pro̲rio affibbiate alla Cassa Centrale; va benissimo. Ma il punto sta, che il contadino danneggiato, e risarcito privatamente del danno, poco curavasi di denunziarlo nè v'era chi altri ne avesse interesse; ond'è che la cassa centrale ne rimaneva ordinariamente defraudata. Lo ristabilimento dunque di queste casse comunali, meglio sistemato, animerebbe li villici ad aumentarle, le quali, col tempo, impinguate, sarebbero nell'emergenze proficue alla popolazione, e solleverebbero di non poca cura talvolta lo Stato.

25 Un annuale corrisponsione per cadaun cavallo alle casse comunali, produrrebbe l'effetto, oltre il beneficio delle casse medesime; che l'uso de cavalli si ristringerebbe nè saria pericoloso; che sostituirebbesi de muli e de somarelli, animali molto più utili al ceto rustico; che s'introdurrebbe il gusto dè carri, e per conseguenza l'annes-

cessità di maggior quantità di bovi, e la costruzione di sm
le rustabili campestri-

26 S'imponga l'indispensabile dovere, a cadauna famiglia rustica, di conservare in data proporzione degli alveri sotto determinata pena versabile in cassa comunale. 32

27 Si sbandiscano dai Villaggi le taverne, accettuati li più prossimi alla strada regia; queste tali taverne, eccettuati li più prossimi alla strada regia, queste tali taverne contribuiscano moderatamente a beneficio della loro casse comunali, e siano tenute a porger gratuito ricovero ai miseri viandanti. 33 34

28 In questi tali villaggi siavi un falegname, ed un fabbro indispensabilmente, che non ignorino affatto le arti del carradore, e del maniscalco. 35

29 Si ristabiliscano in piena osservanza le sane discipline in materia di sanità pubblica, con modificazioni convenienti alla presente riforma. 36

30 Li Regj Alberghi pè sudditi ottomani, così detti Bazzani siano tutti riparati, ed assicurati dalle contrafazioni. 37

31 Si costruiscono dè recinti di muro nella forma conveniente à cimiterj, e nelle situazioni più confacenti alla sanità ed al comodo dè luoghi abitati, siano città, Borgate, o Villaggi; abolendosi per sempre 38

la dannevole consuetudine di seppellire i cadaveri vicino alle abitazioni dè viventi, e molto peggio nelle chiese e nè chiostri.

32 Le carceri sieno ampliate, o costrutte e collocate in situazioni convenienti al minor incomodo, ed alla maggior conservazione dell'umanità infelice, vi si appongano a tal oggetto delle regole inalterabili per chi vi preside alla custodia, e vi è addetto al servizio.

33 S'impieghino il più che sia possibile dè condannati à pubblici lavori, però sempre colla dovuta discrezione.

34 Siavi una, o più case di correzione pè vagabondi imperfetti; ed una, o più di pietà pegl'infelici bastardelli.

35 È superfluo l'accennare l'aumento e buona scelta di medici, e chirurghi, perchè gli apparterranno ai Reggimenti Provinciali, soggetti alla disciplina militare praticata nelle I. R. Truppe.

36 Li Religiosi regolari ritornino ai loro chiostri, ed alle regole prescritte dagl'Istitutori dè loro ordini.

37 Li Religiosi secolari, ossia laici, sieno soggetti a rigorosi esami in fatto di condotta morale e civile, e di dottrina, anzi che assumere il ministero sacerdotale, penitenziale, parrocchiale, e le dignità ecclesiastiche.

38 Li Parochi, e Capellani dè Reggimenti, saranno tutti preti di ambi li riti Romano e Greco. Tutti saranno

ammovibili per quinquennio.

39 L'elezione dè Parochi, e Capellani, cada sopra il sacerdoti più esemplari, più dotti in materia ecclesiastica, e civile, più disposti moralmente, e fisicamente alle fatiche di tal gravoso ministero; in parità di merito, sopra li più benemeriti nel servizio della chiesa.

40 Sieno aumentati, e regolati li seminarj, ossia gl'Istituti scolastici pè chierici secolari, facendo degna scelta di Rettori, Precettori, Prefetti, ed instituendovi le necessarie discipline da immancabilmente osservarsi

41 Si sopprimano, o almeno sospendano li Vescovati superflui, per l'estrema prossimità, o possibile non esistenza, o piccolezza di diocesi; ciò potrebbe dolcemente realizzarsi, o per traslati, o per sede vacante; il prodotto delle cui mense vada incamerato, come all'art 4.

42 Si sopprimano parimenti li Monasteri, Conventi, ospizj, li quali per la tenuità di numero dè Religiosi, o Religiose non potessero convenientemente supplire all'officiatura; il prodotto dè cui fondi vada incamerato come all'Art 4.

43 Si regolino l'eccedenti possessioni delle pie istituzioni sì regolari, che laiche, il cui ricavato residuale vada incamerato come all'Art 4.

44 Diasi competente trattenimento agli ordini de' Religiosi mendicanti dell'uno e dell'altro sesso, onde togliere dal mondo una questua che degrada il sacro carattere, e molesta la società.

45 Si ristringano le festività ecclesiastiche alle domeniche e solennità principali; incombendosi à Parochi, magistrati e comandanti l'osservanza delle feste, ed abolendosi perpetuamente gli scandalosi abusi.

46 Si sopprimano tutti gli usi stravaganti, li quali portano seco l'intemperanza, la profusione, la perdita di tempo, lo scandalo.

47 Stabiliscasi una sede Vescovile di Greco Rito nel punto centrale, ed à portata della numerosissima popolazione, che qto rito professa in Dalmazia. Sarà questa corredata di un seminario ben regolato, e capace di un sufficiente numero di Chierici. La situazione di Knin sembra la più propria a simile stabilimento.

48 Oltre la Decima dovuta al fisco, dovrassi contribuire la cinquantesima parte de' prodotti tutti alla mensa parrocchiale. Con ciò s'intendano abolite tutte le altre consuetudinarie contribuzioni.

49 Si regoli la forma della descrizione ed esazione Decimale co' riguardi di equità e giustizia.

50 Dispongasi de' fondi nazionali incamerati, per l'istituzione di casse communali nelle Piazze marittime.

e mediterranee, in ragione di popolazione

51. Per togliere l'eccesso dell'usuratiche prestanze, ed infini
dannati contratti, che alimentano il vizio, e rovina
gli sventurati, si stabiliscano dè Monti di Pietà nelle
principali Città della Provincia.

52 Per dar luogo al minuto ed interno commercio si deter
mino dè giorni di mercato nè luoghi più opportuni
con certo periodo, ed ordine, ed una fiera annuale
in ciascheduna delle città nè determinati tempi

53 L'oggetto delle miniere è di tale utilità ai paesi che
ànno la fortuna di possederle, e di tanta importan
za allo stato, che da per se stesso si raccomanda.

54 Siavi una Lotteria Pubblica nella capitale della Pro
vincia, diramata per tutte le Piazze nè ricevitori
fatti all'impresa, e corra à beneficio dell'Erario

55 L'impresa Postale, parimenti diramata, corra a co
dell'Erario.

Progetto

Progetto

Di organizzazione mista, civile-militare, Decennale, per la Dalmaᵃ austriaca.

Del Paese di nuova conquista

1° Un Territorio, che somministri la forza de' suoi Uomini atti all'armi per la formazione di un Reggimento d'Infanteria, si denomini Cantone; altrimenti si unisca parte, o una, o più Territorj, che costituiscano un Cantone.

2 Il Reggimento d'Infanteria sia diviso al solito in tre Battaglioni, ciascheduno di sei compagnie, forti di trecento teste per caduna. Abbia inoltre due compagnie di Granatieri.

3 In ciascheduno Cantone siavi uno squadrone di Cavallegiari, sul piede degli Ussari, forti di cento e trenta teste, li quali formaranno un Reggimento di Cavalleggiari-Dalmati-

4 Gli offizziali d'Infanteria sieno Croati, Banalisti, ed ex Veneti-Nazionali scelti trà li più giovani, sperimentali, e capaci; li soldati comuni abitatori della campagna

5 Gli offizziali di cavalleria, Ungheri, Polachi, ed ex-Veneti-Nazionali, scelti come sopra, che servirono in tal arma; li soldati comuni, de' più aggiati cittadini, Borghesi, e contadini.

6 Li Bassoffiziali d'Infanteria scelti dai Reggimenti Boemi, e Croati. quelli di cavalleria, Croati, e Borghesi aggiati di miglior aspettazione.

7 Li capi-concerto, Tamburi-maggiori, Prefossi, siano Boemi, croati, e Banalisti.

8 Li chirurghi, li maraschaldi-Veterinarj, li Profossi-Medici, ed artieri, siano scelti dall'armata e che posseggano la lingua Illirica.

9. Li capellani dè Reggimenti siano Preti scelti per condotta e capacità nell'Istruz.ne della Christiana dottrina, dal leggere, scrivere, e computare, dovendo loro affidarsi l'educazione della gioventù oltre l'esercizio peculiare del sacro lor ministero. Saranno scelti questi dai Preti Nazionali, ed in mancanza, pur dai paesi circonvicini, che posseggano la lingua Illirica.

10 Li Posti vacanti dopo il primo quinquennio vengano rimpiazzati da Nazionali, supponendosi la Nazione sufficiente dotta —

11 Li villaggi siano soggetti ad un officiale, per modo, che non si levati punto il numero di questi Villaggi, ma bensì della popolazione in complesso, appartengano cento uomini d'arme circa, co' suoi Bassofficiali a cadaun officiale subalterno, e due cento ai Capitani, o Capitantenenti.

12 La residenza dell'ufficiale Subalterno sia nel Villaggio più a portata dalla strada principale, avuto però riguardo ai comodi possibili della vita, ed alle convenienze dei communi collegati alla rispettiva dipendenza di un,

13 Que

13 Ove risiede l'officiale siavi un capellano scelto dal clero laico, come si disse, di pietà, probità, e dottrina sufficiente, il esperto maestro di fanciulli; un ispezionato all'agricoltura, ai boschi, alla strade, all'economia rurale e domestica, ed all'acque; un vivandiere venditor di vino; degli artifici, muratore falegname-carradore, fabbro-maniscalco; un tamburo; nelle compagnie di graduati, e di granatieri, oltre il tamburo, un piffaro.

14 La residenza degli offiziali-graduati sia nelle borgate, o in difetto nè più grandi villaggi; quello del canton-comando, ossia del colonnello, nella piazza d'arme, o capoluogo qualunque siasi del cantone.

15 Gli officiali-subalterni abbiano l'assistenza cadauno di un bassofficiale-ajutante, addetto al protocollo.

16 I capitani, due bassofficiali ajutanti, l'uno addetto al protocollo, l'altro all'istruzione militare, ed esercizj; siavi in aggiunta un chirurgo, ed un maniscalco-veterinario. La loro residenza sia nel villaggio più a portata del graduato da cui dipendono.

17 Li graduati abbiano un officiale-ajutante-maggiore, e due bassofficiali-ajutanti (come N. 16), siavi un battaglion chirurgo, ed un maniscalco-professor veterinario.

18 Il canton-comandante, ovvero colonnello, abbia due officiali-ajutanti-maggiori, l'uno addetto al protocollo, l'altro agli esercizj, ed ordini militari; quattro bassofficiale ajutanti, all'assistenza de' primi. due consiglieri leggisti-civili; un auditore col suo sottauditore. un proposto, un chirurgo-maggiore, ed un chirurgo; un professor-maggiore-veterinario, co' suoi praticanti. un capo-concerto colla sua banda di musicanti, un tamburo-maggiore, co' suoi praticanti; siavi un capellano-maggiore; un professore di scienze-militari; un maestro di lingua alemanna; un commissario all'annona, ed

uno all'agricoltura, arti, boschi, strade, ed acque; da Proti periti nell'arti già detta (N°13), nonche un sellajo, un sarto, un calzolajo, un artigliere pro chiesta, e tutti cò lovo praticanti. Siovi finalmente un Ingegnere, alquanto conositore d'Idraulica, e delle Architetture civile, e militare co suoi praticanti.

19 In ciascheduna residenza d'officiale qualunque altro, v'abbia due consiglieri scelti dalli più distinti, aggiati, illuminati, probi, ed anziani del luogo.

20 Gli officiali-subalterni, Ingegneri, auditori, chirurghi, capellani; abbiano un domestico con paga, e razione da soldato; li Capitani, chirurghi maggiori, capellani - maggiori, due; li graduati, tre.

21. Gli alloggi di chirurghi, Bassoffiali - ajutanti, capi Banda, Profossi, concisteranno in una stanza, con cucina; per gli officiali-Subalterni una stanza di doppia grandezza delle prime, con cucina, e similmente li capellani, Professori, Ingegneri, commissarj, Battaglion-Chirurghi; per li capitantenenti e capitani, capellani - Maggiori, auditori, chirurghi - Maggiori, due stanze, con cucina; pè graduati, due stanze, una sala, con cucina; il colonello avrà quatro stanze, con sala, cucina. Gli officiali in generale avranno in aggiunta una stanza d'arresto, capace anche di una guardia, ed una stalla, tutto relativamente alle loro competenze. Tutte le sentinelle avranno le loro garette.

22 Le paghe degli officiali saranno eguali a quelle delle truppe di linea in piede di pace; colla differenza però, che in moneta si contribuirà mezza paga, e l'altra metà in assegnazione di terre fruttanti

alle tre alla

affette alla R. Decima, a ragguaglio di otto Fiorini annui per campo a misura Padovana, praticata in Dalma[zia] Mediterranea. Li Soldati e Bassofficiali in servizio abbiano paga intera in contante, senza pane. Tutti in generale, oltre li loro campi per testa avranno; il Caporale un campo, il Sergente due, li Bassofficiali Ajutanti oltre li campi competenti al loro grado percepiscano mezza paga, senza pane.

RB. Le paghe in contante, e terre si distribuiscano nella guisa seguente.

Li Banditti, Tamburi, Piffari, Prevosti considerati sempre in attuale servizio, non abbiano particolare assegnamento di terra, ma bensi paga e pane corrispondente; gli artieri, e praticanti in servizio abbiano paga e pane li primi da Sergente, li secondi da Caporale; li Ruoti in servizio, paga da Alfiere; li chirurghi, sottauditori, commissarj paga similmente da alfiere; li Professori, Battaglion Chirurghi, commissarj maggiori, Ingegneri Capellani, paga da sottotenente; li chirurghi maggiori Auditori, paga da Tenente; li consiglieri Militari paga da Sergente, senza pane; li consiglieri leggisti Civili, paga da Capitantenente tutta in contante, senza particolare assegnamento di terre; il Professor Maggiore Veterinario, il Capellano maggiore, il Professore di scienze Militari, il maestro di lingua alemana, il Commissario, paga similmente da Capitano. Li soggetti affatti al General Comando avranno le paghe relative à loro ranghi da Officiale

sino a quella di colonnello-tenente, colle rispettive competenze, senza assegnazione di terre. Avvertasi che le rispettive paghe danno norma alle competenze d'alloggio. Gl'impiegati quiammessi, saranno stipendiati, o trattati, a norma del praticato nell'armata.

14 La cavalleria non avrà assegnamento particolare di terre, nè paga fuori di servizio, ma in effettivo servizio percepirà paga e razioni di pane e foraggio calcolato in contante, a tenore delle truppe a cavallo dell'armata. Gli officiali però, e Bassofficiali conseguiranno durante il primo quinquennio il rispettivo pagamento in contante, e quindi rimaranno a mezza paga, coll'assegnamento suppletorio di terre. Non avranno competenze di alloggi, nè veruna incombenza giustiziale.

15: In pace, cadaun Reggimento d'Infanteria, e squadrone rimarrà attaccato al suo rispettivo Cantone; in caso di guerra marcieranno altrove, e contro l'inimico quando verranno comandati.

16 In servizio di guerra li Reggimenti, Battaglioni, e Squadroni, verranno trattati egualmente che le truppe di linea a piede ed a cavallo dell'armata, secondo la loro arma, ed il loro rango.

17 Li Regolamenti d'Istruzione, di Disciplina, di subordinazione, e di servizio dell'armata saranno communi alle truppe Dalmate, sì d'Infanteria, che di caval

di cavalleria.

n. 8 In caso di guerra due Battaglioni d'Infanteria marcieranno coi loro offiziali, Bassofficiali, e con la metà della loro forza, cioè di novecento uomini per caduno riducendosi le compagnie a cento-cinquanta uomini; à quali aggiunta la metà similmente de' Granatieri, che è di trecento, darà il Reggimento d'Infanteria la forza totale per la guerra di duemille cento uomini d'arme a piedi, restandone altrettanti di riserva, oltre il terzo Battaglione intero.

Allora il Comandante del terzo Battaglione assumerà il canton-comando; si rimpiazzeranno gli offiziali, e Bassofficiali mancanti ne' rispettivi posti, non ch che tutti gli altri Impiegati. Le due metà permanenti di due primo e secondo Battaglioni daranno la forza suppletoria alle sue metà rispettive di ciascun Reggimento al Campo; all'occorrenza marcierà la metà del terzo Battaglione, e finalmente tutta le metà residue de' Battaglioni di ciaschedun cantone in generale, ch'è quanto a dire tutta la forza armata della Nazione

n. 9 Tutto lo squadrone in tempo di guerra starà pronto a marciare contro l'inimico attaccato al Reggim.to del suo cantone, o al suo proprio Reggimento, o ad altre truppe, o sciolto ovunque e comunque fosse comandato. In tal caso avrà la sua forza completa. Sarà egli completato da volontarj scelti dalla famiglie più distinte e poderose del suo cantone, o in mancanza d'altri simili, e in difetto,

dalle

dalla metà permanenti di primi Battaglioni del loro cantone.
Li cavalli perduti in azione di viva guerra saranno rimpiazzati a spese dell'erario.

30. Le pensioni per l'Invalidi, per le vedove, e per gli orfanelli d'ambi i sessi si regoleranno a tenore del generale regolamento dell'armata.

31. Agli officiali sia data l'incombenza di presiedere, proporzionatamente al loro grado, e riparto, oltre a tutto ciò che concerne l'istruzione, l'esercizio, la disciplina, ed il militare servizio, all'esecuzione inalterabile delle leggi, e degli ordini, alla polizia particolare e generale, alla condotta morale e civile, all'economia domestica e rurale, alla miglior possibile coltura delle terre, all'incremento dell'arti e scienze e di tutti li possibili prodotti della natura e dell'industria. Avranno la facoltà di giudicare sopra le controversie civili, e miste, di ammonire, correggere e punire personalmente, e pecuniariamente. Le minute differenze saranno verbalmente e definitivamente decise all'istante, non senza le dovute marcazioni a protocollo, per rassegnarne il rapporto mensuale ai superiori; e quelle di qualche conseguenza, coll'intervento de consiglieri-locali, saranno espresse in iscritto, ed appellabili. Avranno le loro ore assegnate, sì per la giornaliera udienza summaria, che per la formale di due giorni in settimana; ne' casi d'urgenza,

genza, o criminali, davanno ascolto ad ogni istante.
Al solo comandante locale, cantonale, e Generale, si concede il voto deliberativo, cioè, il diritto di ascoltare istanze, proferir giudizio, e segnar sentenze; nè considerar si debbono li consiglieri di qualsivoglia rango, quali giudici assessori, ma semplici manutentori ed interpreti della legge, dotati del puro voto consultivo: per lo che qualora concorressero entrambi in opinione opposta al giudizio dell'officiale, noteranno à piedi della sentenza il loro disparere appoggiato all'articolo N° tale della legge. In tal caso dipenderà la risoluzione del giudizio sospeso dal voto dell'officiale immediatamente superiore. La prima instanza apparterrà agli officiali subalterni, e capitani; la seconda agli officiali dello stato maggiore compreso il Colonnello, rispettivamente a ciascheduno Battaglione; la terza ed ultima, previa la revisione del Colonnello, al General Comando; dopo la quale non potrassi riprodurre alcuno, che per via di ricorso all'Aulico consiglio di Guerra.
32. A' Parochi s'incomberà l'officiatura della chiesa, l'istruzione della gioventù nella dottrina cristiana, la predicazione al popolo, l'amministrazione de' sacramenti à suoi parrochiani; veglierà sopra la condotta di ciascheduno in generale, per darne rapporto all'Arciprete, da cui dipenderà immediatamente, ed all'officiale del suo Riparto in caso di recidiva. Non potrà ricevere regalo di sorte alcuna sotto verun pretesto dà suoi Parrocchiani,

toltone l'offerta ordinaria per la messa, dovendogli bastare il cinquantesimo assegnatogli. Vi saranno le cassette per l'elemosina alla chiesa, ed altri pii oggetti, e queste immobili alla porta della medesima, chiuse a tre chiavi, l'una presso di sè, l'altra presso l'offiziale, la terza in mano del consigliere anziano; de' cui fondi si disporrà d'unanime consenso.

33 Ai Capellani sarà addossato l'obbligo, oltre l'Istruzione de' fanciulli maschi, come già si disse, di confessare tutti li suoi coscritti, rilasciando loro il biglietto per riscontro al Parroco; ne terrà registro, onde render conto a' Sup.ri della condotta di ciascheduno. In mancanza del Parroco, o ne' casi di grande concorso alla chiesa, o d'altra qualsivoglia urgenza, fungerà il parrocchiale ministero, colla dovuta deferenza. Dipenderà dall'officiale locale, e da tutti li sup.ri del Battaglione, e Reggimento, ma principalmente dal suo Capellano-Maggiore. Potrà ricevere degli spontanei regali di tenue costo, a compenso di premj, che dispenserà agli scolari più indefessi, ed esperti.

34 Tutta la gioventù maschia sino all'età della coscrizione, o sino alla perfetta riuscita, dovrà passare alla scuola giornaliera, eccettuate le feste, nella stagione in cui cessano i lavori di campagna.

Quelli poi che volessero, ed indispensabilmente quelli che potessero, o mostrassero la miglior disposizione

disposizione, continueranno giornalmente per tutto l'anno.
Li giovani di tal classe verranno organizzati militarmente, ed occuperanno in serie li gradi a norma dell'abilità loro; si eserciteranno tra essi nel maneggio dell'arme, a girarsi, a marciare, e se fosse possibile nè fuochi, nell'evoluzzioni, negl'attacchi, istrutti e comandati dal più addestrato, non senza l'assistenza di esperto Bassofficiale, e sotto l'osservazione dell'Officiale. Il loro Comandante porterà una medaglia di metallo in petto, appesa a nostro giallo-nero per distintivo, nonchè il bastone, come tutti gli altri cui spettasi. Si leggeranno loro quotidianamente uno de' doveri: dell'uomo, del Cristiano, del suddito, del figlio, del padre di famiglia, dell'agricoltore, del cittadino, del soldato, del caporale, del sergente, ed i precetti generali militari; caduno de' quali recitato a memoria abbia il suo relativo premio. Da questa classe si leveranno li Bassofficiali della truppa, ed i migliori talenti si destineranno agli studj ecclesiastici, militari, e civili.

35: La residenza dell'arciprete sia nella Piazza ove risiede il Canton-Comando. Egli presederà a tutti li Parochi del Cantone, ed avrà piena autorità sopra di loro, dipendentemente dal suo Vescovo in materia spirituale, siccome nella temporale dal suo Canton Comando. Sarà scelto tra Parochi.

36. Il Capellano-Maggiore farà parimenti residenza
presso il suo colonnello, ed avrà tutta l'autorità sopra
li Capellani. egli terrà scuola di belle-lettere alla
gioventù eletta, e riconosciuta della miglior espet-
tazione osservando i metodi prescritti ai Capellani
37 Li Parochi saranno traslocati da quinquennio a quin-
quennio, coll'avvertanza, che a cadauno tocchi la
pingue e la povera parrocchia del suo cantone-
38 Li consiglieri siano cangiati da due a due anni, sempre
che vi siano de' soggetti nel luogo stesso, o Ripartito,
dotati de' necessarj requisiti. Potranno questi es-
sere confermati sino al quinquennio.
39 La giudicatura e procedura criminale dee re-
golarsi a tenore del militare regolamento.
quanto poi alla civile, farà d'uopo applicarvi un
codice semplice, spicciativo, e convenevole al
presente sistema.
40 Ove risiede il Canton-Comando siavi un ospitale mi-
litare, sufficientemente capace, e fornito dell'occor-
rente; una sala d'accademia-militare, una
di lingua-Allemana; un luogo di deposito per fari-
ne, con altro annesso per manipolare e cuocer
pane; de' depositi di monture, d'armi, di polve-
re e palle, di legna, di paglia, d'attrezzi-mec-
canici, carriaggi, tende, ed altri arnesi necessarj
41 Le armi, le incrocciature di cuojo, bassa-monta-
ra, uniformi, ecc, si per l'Infanteria, che per
la

la cavalleria, saranno somministrate dalle Regie munizioni, li quali effetti fuori di servizio saranno custoditi sotto risponsabilità dai rispettivi officiali. Gli officiali però dovranno provvedersi del completo uniforme ed armamento a proprie spese. Fuori di servizio li comuni, o costrutti, si vestiranno del proprio, sempre però colla possibile uniformità per distintivo

42 Alla capitale della Dalmazia risiederà il General-Comando-Militare, corredato all'ordinario del suo stato-maggiore, di sei consiglieri-Generali-Civili, e sei Auditori di primo, e secondo rango, colle figure subalterne, ed assistenti ecc.

A questo tutte avranno meta definitiva tutti li processi civili e criminali, da quest'Autorità emaneranno tutti gli ordini, in questa si concentreranno tutti gli oggetti politici, giustiziali, economici, e militari.

l'elezione delle cariche civili
potrebbe seguire con tal ordine

43 Per li Parrochi: ne sieno proposti sei dal vescovo alle comunità rispettive addette a ciaschedun Riparto comandato da un officiale; queste comunità rappresentate da loro capi famiglia uniti in assemblea ne scelgono tre; di questi assoggettati al General-Comando ne verranno proposti due al Vescovo, da cui emanerà l'elezione del Parroco di cadaun Ripparto

44 Per gli Arcipreti: saranno proposti sei Parrochi, cioè tre dal Colonello, e tre da cadauno de' Graduati, al General-Comando, il quale di tal numero ne nominerà due presi dai primi ed ultimi proposti, al Vescovo, da cui emanerà l'elezione legittima dell'Arciprete di ciascheduno cantone.

45 Per li Cappellani: ne saranno proposti quattro da cadaun Graduato del Cantone al General Comando, dal cui numero eleggerà il legittimo Capellano.

46 Per li Capellani-Maggiori: saranno proposti quattro Capellani da cadauno de' Graduati del Reggimento al General-Comando, da cui emanerà l'elezione del Capellano-Maggiore.

47 Per li Consiglieri-Villici: se ne sceglieranno sei, tre dall'Official-Locale, e tre dal suo rispettivo Capitano, e verranno proposti al Battaglion-Comando, che potrà confermarli, o cangiarne due a suo talento; indi passeranno sotto gli esami del Canton-Comando, dal quale emanerà la nomina di due; dall'assemblea-Comunale, come sopra, verranno nominati altri due presi dal residuo, o estranei a sua voglia; li quattro nominati finalmente passeranno sotto l'esame del General-Comando, da cui emanerà l'elezione legittima di due Consiglieri-Villici, presi l'uno dalla prima nomina, e l'altro dalla seconda, ossia ultima.

48 Per li Consiglieri-Legistici civili addetti al Tribunale del Canton Comando: ne verranno proposti sei dall'assemblea de' capifamiglia Nobili, Civili, e Mercadanti abitanti nel capoluogo di cadaun Cantone; di questi assoggettati alla censura de' Consiglieri-Villici, ne potranno essere cangiati tre, con altri soggetti sia del capo-luogo o di

qualunque altro luogo del Cantone medesimo, o estraneo. Di questi, passati sotto l'esame dello Stato Maggiore, se ne nomineranno quattro al General Comando, presi due dalla prima, e due dalla seconda, ossia ultima scelta, da cui emanerà l'elezione legittima di due consiglieri-leggisti-civili per ciaschedun Cantone.

49 Per li consiglieri-Generali-civili addetti al General-Comando, da ciaschedun Cantone verranno proposti sei, cioè, quattro da ciaschedun graduato, e due dalli consiglieri leggisti-civili; di questi, passati sotto la censura di una Commissione-legale di sette Dottori, cinque eletti dall'assemblea de' consiglieri di cadaun Cantone e due dal General-Comando, ne verranno nominati dieci, due de' sei proposti da ciaschedun Cantone, all'Aulico consiglio di Guerra, da cui emanerà l'elezione legittima de' cinque consiglieri-Generali-civili, a cui aggiungerà il sesto, che dovrà essere non Nazionale, laureato, ed occuperà il posto di Presidente, sotto la dipendenza del General Comando, che avrà voto in consiglio.

50. Gli Auditori di primo e secondo rango verranno eletti secondo i Militari Regolamenti.

51 De' funzionarj-subalterni spetterà la nomina alle cariche rispettive, coll'approvazione del General Comando, essendo ad esse unicamente addossata la risponsabilità dell'uffizio.

52 Le predette cariche Ecclesiastiche e civili, locali, cantonali, e generali, ossia provinciali, al termine d'ogni quinquennio dovranno essere soggette a sostituzione, o conferma, a' rietodi particolari già prescritti.

53 Gl'iniziati nell'arti non potranno essere ammessi alli

bero esercizio delle medesime, nè quindi promossi di grado in grado, senza formal esame e sperimento della cognizione teorica, ed abilità pratica, ogni qual volta aspireranno ad avvanzamenti. L'ammissione e promozione seguirà nella guisa seguente -

Vi sarà una commissione in tutti li capi-luoghi di Local-Comando, Battaglion-Comando, Canton-Comando, e nella Capitale. Queste commissioni saranno composte dall'official-Comandante, dalle due prime cariche-ecclesiastiche-locali, e dà due consiglieri-locali. In tali occasioni assisteranno uno o più artefici del grado aspirato, ed uno del grado immediatamente superiore. L'aspirante verrà interrogato, e posto alla prova da cadaun membro della commissione nelle facoltà rispettive, a cui perfettamente soddisfacendo, si abiliterà agli sperimenti dell'arte, proposti dagli asistenti, dè quali intesa l'opinione, la commissione passerà a votare l'approvazione, o il rifiuto; nel secondo caso, non potrassi aspirare, che dietro il periodo di un anno. L'ammissione dell'inizjato al primo grado avrà luogo presso d'ogni local-comando; al secondo, del Battaglion-comando; al terzo, del Canton-comando; al quarto ed ultimo, del General-Comando. I gradi dell'arti abbiano, per esempio, la seguente distinzione -

Ciabattino, Operajo, Calzolajo, Maestro, e Capo. 54

Operaio, Muratore, { Stuccatore, Terrazzajo, Tagliapietra, } Proto

Esperto, Falegname,	Tornitore, Intagliatore,	Proto
	Rimessore, o Lavoratore,	Capo

Cucitore, tagliatore, sarto, maestro.

Fabbro, maestro,	Marescalco, Veterinario, o Armajuolo.	Professore
Agrimensore Perito,	Meccanico, Geometra, Architetto, Idraulico.	Ingegnere

Ecc. Ecc. Ecc.

54 Alla capitale saravvi una pubblica accademia per l'istruzione della gioventù nazionale, diretta da dotti Professori, ove s'insegneranno belle lettere, scienze filosofiche astratte e fisiche in tutta l'estesa delle facoltà, politica, legge, medicina teorica e pratica, chirurgia, farmacia, e le arti liberali comprese le due architetture ed il disegno, finalmente la tattica militare. Colà si dispenseranno de' premj annualmente ai più esperti allievi, ed a chiunque produceffse delle opere di genio, sia d'addizione, sia di perfezione, sia d'invenzione. Li migliori talenti di quest'Accademia goderanno per diritto la preferenza fra concorrenti alle cariche, ed agl'impieghi, rispettivamente alle loro facoltà intellettuali. Il General Comand.te ne sarà il Protettore, il Presidente del Consiglio Generale l'Ispettore. La commissione, che deciderà della capacità e del merito, sarà composta dei due predetti, dal Consiglio Generale-Civile, dagli Auditori di primo rango, dai Profes-
sori

esse

sori-Accademici, e da' Procuratori-cantonali.

55 Dovranno risiedere alla Capitale cinque Procuratori di ciascun Cantone, incaricati di trattare gl'interessi generali e parziali de' loro rispettivi cantoni, e questi sono quegli che avranno voce in Capitolo; verranno eletti, sostituiti e confermati per biennio dall'assemblea de' Consiglieri di cadaun Cantone, unitamente ai Parochi ed arciprete. Il loro trattenimento ordinario sarà a peso delle casse-Comunali.

Questo piano d'organizzazione riguarda direttamente la Dalmazia-mediterranea, cioè il paese di nuova conquista su cui l'Augusta Maestà sovrana ritiene l'alto-diretto-dominio, esigendone la decima parte de' prodotti delle terre e gli abitanti graziosamente dispensate. Egli meriterebbe delle gravi meditazioni, e forse non poche modificazioni, per le imperfezioni che l'incapacità dell'Autore non avrà potuto discernere. Un Officiale di Cavalleria, e subalterno, al servizio di una Potenza pacifica ed antimilitare, per quanto siasi occupato negli studj teorici del proprio mestiere, non può essere giunto alla cognizione, che abbracciano la scienza sublime della guerra, l'organo che la fa agire, ed i grandi oggetti della militare, civile, e politica costituzione. Egli si è abbandonato ai movimenti del suo cuore appassionato per la patria, piuttosto che perdersi nelle ricerche de' lumi superiori alla di lui sfera. Accolgasi pertanto il suo buon volere, e qualche idea non dispregevole, che per azzardo gli fosse scappata dalla penna.

La seguente Tavola dimostra lo stato attuale della popolazione di un Territorio, forse il più considerevole in tutti li rapporti, della Dalmazia mediterranea. Offresi questo esemplare a simiglianza del quale potrebbero gli altri tutti modellarsi.
Questo, che contiene 30,148. Abitanti, fra quali 6962 Uomini scelti ed atti all'armi, fora sufficiente a formare un Reggimento d'Infanteria, e colla sua Gioventù civile ed agiata, non compresa in tal computo, comporne uno Squadrone, onde costituire uno de' proposti Cantoni. Tutta questa parte supre della Dalmazia potrebbe realizzare cinque Cantoni, cioè cinque Reggimenti d'Infanteria co' suoi Granatieri, e cinque Squadroni di Cavalleggieri; la di cui forza totale monterebbe a 30,000 Uomini a piedi, e 650 a cavallo; in complesso trentamila-seicento-cinquanta armati per la guerra. Vedasi Tavola IV.

Del Paese Marittimo

La Dalmazia marittima sì continentale, che isolare fu sempre affetta alle particolari costituzioni municipali delle Città poste sulla spiaggia del mare, che non è terra soggetta all'Alto-diretto-Dominio del Sovrano, e perciò esente di Decima e di ordinario-regio-servizio, non sembra suscettibile della stessa Organizzazione. Le sarebbe per avventura più proprio un sistema civile, o per meglio spiegarsi, ne sarebbe meno disarmonico. Ma codesto popolo, sebbene più colto ed industre, tinto nulladimeno della Veneta

pace

pace, in preda tuttavia ai pregiudizj generati e moltiplicati da un depravato e debole Governo repubblicano non sarebbe ella forse pronto a ricevere le impressioni di quelle massime, che suppone ed esige la bontezza di un Legislatore piuttosto padre, che sovrano de' suoi popoli. L'immoralità, l'indocilità, la scostumatezza incallita, il connaturale spirito di violenza e di rapina, posto dalla recente Anarchia nel massimo fermento, non possono, che aver mal disposti gli animi all'ordine, ed alla moderazione richiesta da una civile costituzione. Egli è perciò, che vi si ravvisa la necessità indispensabile di un organizzazione Militare-temporanea, confacente però alle circostanze del Paese.

Il Continente lungh'esso il mare contribuir potrebbe alla formazione di truppe da imbarco, per guernigione delle Piazze-Marittime, e de' Regj-Navigli; le Isole somministrar potrebbero della gente all'Imperiale-Regia Marina.

La vastità e varietà degli oggetti, che abbraccia un Piano di tal natura, non è compatibile alle cognizioni dell'Autore, nè alla brevità che si è proposta. Nullaostante si osi di avanzarvi alcune rapide osservazioni, forse non del tutto inutili nè rigettabili, qualora vogliasi questo, o simile Piano adottare.

Vi sono nell'Isole de' boschi, li quali ridotti ad economia darebbero del legname da costruzione. Non mancano codeste contrade di artefici navali, li quali ridotti a sistema, si perfezionarebbero, aumentandone il numero. Il continente-Mediterraneo tributarvi potrebbe della pece, del canape, qualche poco di ferro, ed

altri

all'andar di pochi anni anche dell'legname. l'introduzione di buoni Piloti ed architetti navali contribuirebbe all'istruzione di alquante squadre di costruttori navali, nè luoghi più a portata e proprj a simili edifizj.

Avvi una grande copia di Facchini, gente viziosa, senz'ordine, e disciplina; un'altra di gran lunga maggiore di giovani e robuste persone, senza mestiere, vagabonde e sfaccendate, che sene vivono alla giornata, ed alla ventura, facendo qualche mercenario accidentale servigio per la città; questa siffatta gente potrebbe regolarsi in tante squadre di manuali, addetta al servizio de' Regj Forni degli edifizj, de' carreggi, delle miniere, e stabilimenti qualunque.

Il basso-popolo de' sobborghi è un particolar genere di feccia, e di raffinata canaglia plebea, che à duopo di militar-disciplina, per rendersi meno tumultuosi, ed incomodi alla tranquillità delle città, a cui sono per disavventura annessi costoro pieni di penetrazione, e d'ingegno meccanico, politi alquanto e risvegliati dalla cittadina astuzia, sarebbero li più proprj alla pratica manuale della balistica, ed all'esercizio del cannone e sopra li navigli. l'istituzione di scuole dirette da abili Professori ed esecutori, converrebbe alla formazione di Compagnie affette a Battaglioni, componenti un Reggimento di Cannonieri.

Il ceto de' rustici abitatori della spiaggia-continentale non sarà disadatto alla truppa d'imbarco, per guernire li Regj-Navigli si da remo che da bordo. Accostumati a vedere le agitazioni del mare, ed i naviganti, ai piccoli tragitti, all'esercizio della pescaggione esposta ad ogni evento degli elementi, ed alle crude fatiche della zappa sotto le intemperie

delle stagioni, riuscirebbero abilissimi guerrieri marittimi. Codesta gente, organizzata per compagnie battaglioni e Reggimenti, sarebbe predisposta alla militar disciplina, e presterebbe un ottimo servizio.
Gli Isolani, nati nuotatori, pescatori, navigatori, dotati di durezza di fibra, di perspicacia d'ingegno, di destrezza ed agilità, e di coraggio, sembrano unicamente proprj alla marina. L'istituzione di scuole nautiche, e di naval costruzione, a cui sono per necessità già iniziati, formerebbe delle squadre di marinai, e suoi Piloti, abilissimi per principj, e per pratica. Distinta nelle varie categorie la popolazione marittima, è facile comprendere qual uso debba farsene, sistemandola convenientemente all'indole ed attività di ciascheduna. L'organizzazione della parte mediterranea della Dalmazia offre dei bastanti materiali per comporne quella della marittima, qualor vogliasi osservare le modificazioni relative a ciascheduna classe.
Le classi dei costruttori, e Nautici, non costerebbero altro aggravio, se non se per lo stipendio degl'Ispettori ed Istruttori, e per le Fabbriche ai varj esercizj necessarie. Gli cannonieri e le Truppe di mare o d'imbarco, non possedendo Regi-fondi non potrebbero senza qualche assegnamento sussistere durante gli esercizj, ed il servizio ordinario. Questo dispendio però non sarà di grande momento, ed allorchè si consideri le utilità e le grandi conseguenze che ne risulterebbero dopo un breve termine di tempo, sarebbe troppo bene sacrificato.
Non è punto da dubitare, che codesto popolo, giunto al termine fatale della sua educaz.e non abbandoni colle lagrime agli occhi quell'armi, quell'uniforme, quegli stendardi, quella disciplina, che lo avrano reso attivo, utile a se stesso ed allo stato, dabbene, rispettabile, felice, e degno di un sistema civile non meno, che della grazia del suo sovrano.

Illustrazioni
Del Quadro della Dalmazia

1

Schymno chio nella descrizione della spiaggia marittima da Holstenio in latino tradotta, le Isole Illiriche triparztitamente divise, e con li seguenti versi ne diede la denominaz.ne „Ibi insulas similes Cycladibus obtinet (Mare Adriatico) quarum quidem alias nuncupant Apsyrtides, Electridasque, sed alias Liburnias„
Ortelio dice „Strabonis Insulæ sunt LX. maris Adriatici juxta Liburniam, inter quas numerat Issam, Traguriam, et Phariam„
Ferrario, e Baudrando „Liburnides Insulæ 60. Straboni in mari Illyrico, sive Adriatico, inter quas Lissa, Tragurium, et Pharus„ .... „Liburnides insulæ, seu insulæ, ovæ Liburniæ adjacentes in mari Liburnico, seu Adriatico, Straboni sunt 60 circiter, sed alias omnibus vix sunt 25. cum Pharia, Lissa, et Tragurium sint in Dalmatia„
Le isole della Dalmazia odierna anticamente dividevansi in insulæ Iapydicæ, Liburnicæ, et Dalmaticæ

2

Principalmente li Prosecchi, Refoschi, Moscatti d'Almissa; le Vugave dell'Isola Brazza; la Maraschina di Sebenico; senza far menzione degli spiriti, come la Melissa di Trau, la Regina di Lesina, il Visnà di Sebenico, i Rosoli di Zara, ed altre distinte distillazioni odorose e gustose, d'erbe, di fiori, di frutta, di droghe.

3

Id præterea utilitatis afferunt tot insulæ, modico inter se spatio disjunctæ, ut Illyricum mare sit piscium apprime ferax, et Scardiniis præsertim at Thynnis abundet, aliis que id genus piscibus, qui scopulos amant, et vadosis locis delectantur. Hinc videlicet habent insulares illi, unde sibi

facile victum sumptu vel minimo parent, suasque alunt familias; et cum vulgare pisces ad tenuiorum mensas, tum etiam exquisiti, et quam optimi, vili admodum pretio coempti, ad lautiora divitum convivia suppetunt" — Da nel Farlato Illyrici sacri t. I. Prolegom. Pars 2 — p. 157
Non è da tacersi la preziosa pescaggione di Coralli nell'acque di Sebenico, sebbene questo prodotto al regno de' Vegetabili appartenga.
Vedasi Editto Governiale datato in Zara il 1° Ottobre 1798.

4

Insulae parvae sunt Dalmatiae, subjacentes usque Beneventum frequentes, plurimaeque; ita ut tempestatam illic naves non timeant." — Costantino Porfirogenito — De Administ. Imp. — c. 29.

Strabone asserisce " universus igitur ora Illyrica cursus maritimus optimos habet portus"
De his autem portubus (della Dalmazia) aliqui sunt vel integris classibus excipiendis idonei, et natura manuque egregie muniti, quos nullus hostilium navium impetus, nulla maris insanientis violentia perturbare valeat ..." Farlato — t. I. Proleg. cap. 7 — p. 157, in Postqua

5

Zermagna. " Tedanium flumen, quod Palladius Tedarium, Marius Niger Adriam vulgo Zermaguam vocant, duo rivi alter ex Albiis, alter e Bebiis montibus deducti, in unum confluentes efficiunt.
Primum directo in meridiem, tum oblique in occasum alveo decurrit, et duobus autem amnibus propre ostovacium a Septentrione praeterfluit superius, et inferius

inferius hinc passus non amplius mille progrediens, in eurripum Cavinensem devolvitur, quem canalem Novigradi appellant. Tedanium olim et Japydia (Morlachia, o Morlaccia) separabat Liburniam,, — Plinio – l. 3 – cap. 21.

Kerka. ,, Est in ea ora fluvius, quo adverso subvehuntur merces usque ad Dalmatas, et urbes Scardon, et Liburna,, — Strabo – l. 7

Titius Dalmatiam a Liburnia disjungit, ortumque habet in montibus Rebiis duplici scaturigine exiliens, defluensque in meridiem hinc et illinc aliquot amnes accipit, primum a sinistra, quem Strunizzam vocant, duos utrinque Botisnizam et Toplizam, qui una cum Titio confluentes, parvum quendam lacum efficiunt, a quo Titius egrediens pleniore alveo a boccasa alluit Tinninium; infraque Tinninium orientem versus in modum lacus diffunditur; de inde varia flexione contortus, et ab Tinninio milliaria fere novem progressus, iterum expanditur, et tertium quendam efficit lacum, nomine Vissovazium, in quem ab sinistra Cicolla fluvius, ab dextera alius amnis ejusdem nominis influunt. Hinc vero Titius latior, et plenior amissus, ex declivitate cursu, impetuque magis magisque acuto, tandem in lacum sive eurripum Scardonitanum cum sonitu ingenti delabitur, ibique suas cum aquis marinis commiscet,, — Farlat. t. 1 – Proleg. pars 2 – cap. 2 – p. 137

Cetina. ,, ... Haud longe a fontibus Titii ex ardiis montibus duo rivuli prosiliunt, alter a bocca sa, subter Verlicam oppidum, alter ab ortu supra castrum alienum, qui ab sua scaturigine aliquo spatium digressi, in eundem alveum confluunt, et

ficiuntque fluvium illum, quem Veteres alias Nestum, alias Tilurum, recentiores Slavorum lingua Cetinam vocant. Is supra Cetinam oppidum regis lata disjunctis expanditur ac dilatatur in modum lacus, quem Cetinæ lacum denominant; tum multiplici flexu, variisque meandris inter montes decurrens, plures ex utraque parte amnes recepit, et prope oppidum Starigradum, quod millia passuum fere octo distat a mari, in duos veluti ramos discinditur, qui iterum coeuntes exiguam insulam efficiunt. Tum Nestus pleno, totoque alveo defluens, Almissam ad orientem alluit, et tribus fere ab hac urbe milliaribus, apud vicum S. Stephani in mare illabitur. Quadruplici ponte jungitur, primum infra lacum Cetinæ, postremo supra insulam, de qua modo dictum est, et præterea duobus aliis intermediis. Pons Tiluri olim celebri fuit, quem Antoninum Viæ Militari imposuit, quæ Salonis Dyrrhachium ducebat, itemque Peutingerius in sua Tabula XXII m. p. a Salonis disjunxit. Tilurus terminus erat occidentalis Dalmatiæ propriæ, ac primigeniæ, quem Dalmatæ transgressi jus suum nomenque usque ad Titium propagarunt." Fasc. 16 – p 138.

"...... flumen autem ipsum (Nestum) quamvis inter altos ad arduos montes restrictum fluat, tamen navigabile est per tria milliaria; sed antequam in mare exeat, montibus hinc inde recedentibus, quasi in lacum dilatatum insulam efficit, ripasque hinc inde ad fabricanda navigia aptas habet. Deinde coarctatum inter duas altas et inaccessibiles rupes, quæ crepidinibus montium junguntur, in littus ar-
dosum

vadosum irrumpens, commodam stationem navibus praebet mare vero ipsum circa ostium fluminis, brevibus e syrtibus stat, quae etiam aestu maris variantur, ideo solis incolis notum ingressum permittunt,,

Così delle Dalmatiche notizie l'illustre scrittore de Reg- cap 4 - l. 1.

Salona. — Anticamente Iader, di cui ne fa menzione Lucano l. 4 Pharsal.

'... qua maris Adriatici ferit unda Salonas,
'... et tepidum in molles zephiros excurrit Iader,,

Negli atti di Salon appo l'anonimo Ravennate, e da Plinio similmente. Dubita Ortelio, che il Salonbar d'Appollonio sia lo stesso fiume, che dalle radici del monte Mosar scaturisce, l'antica e distrutta città di Salona da levante irriga, ed a meriggio nel mare, o seno salonitano si scarica.

Vibio Sequester ,, Ider juxta Salonas mare influit ,, Adriaticum,,

Gli abitanti Salon nel natio loro idioma l'appellano.

Narenta. — ,, Naro fluvius est celeberrimus Dalmatiae, idemque Geographis omnibus antiquis juxta ac junioribus notissimus, qui olim Illyricum proprium ac primigenium, a Dalmatia itidem propria, ac primigenia, dividebat. Scylax veterum Geographorum, qui extant, longe antiquissimus, Naronem amnem ait profluere ex magno lacu usque ad Autariatas Illyricam gentem pertingente. Hunc lacum esse eum dixerim, quem nunc Rimotam, sive Iomotam dicunt. Montibus undique clauditur, abest a mari quinque et viginti millia passuum ac millia fere totidem circuitu comprehendit. Hujus lacus ab occasu ad orientem porrecti, paullumque ad meridiem deflexi caput insidet castellum, cui ab lacu nomen manasse Imota, seu potius lacus ipse nomen ab eo castello id vocabuli accepit. Ab hoc lacu milliarea circiter quatuor in occasum distat lacus ille alius, qui a viculo

Brestolazio ripae septentrionali imposito denominatur, cujus paullo ante mentionem fecimus; ---- Ab hoc autem lacu fluvius egrediens, quem Kabiak dicunt, decurrensque in meridiem in Naronem illabitur; hujus autem amnis scaturigo prope abest in occasum ab lacu Brestolazii, in quem primum se infert; hinc autem alveo directo nec ita longe immittitur in lacum Imotae, unde prosiliens longiori deflexu, et circuitu, in Naronem influit. Hujus autem fluvii e lacu Imotae egredientis in Naronem illapsus Zeyillacem in eam opinionem induxit, ut ex hoc lacu Naronem profluere putaverit.

Verum enim vero, cum fluvius ille, quem Veteres Naronem, Recentiores Naventam vocant, hoc nomine appellatur, antequam amnem illum Kabiake lacus Imotae defluentem excipiat, longe altius Geographi, et inde usque a montibus Bosnae initia atque ortus Naronis repeti oportere existimant. Ergo in ea regione Bosnensis Provinciae, quae vergit ad meridiem, et Dalmatiae fines attingit, e montium radicibus duo emicant rivuli, alter ad oriente prope pagum Viscuth, alter in occasum longe a priore distans, qui duo rivi amni mille passus fere sexaginta in unum coeuntes, Naronem efficiunt. Huic plures amnes utrinque suas aquas suppeditant, quibus magis magisque auctus, longissimo cursu modo huc modo illuc detorto, alveo latissimo ac plenissimo, duplicique ostio in mare prolapsus vim aquarum ingentem exonerat. Ab dextera in Naronem influunt Roma, qui longisquis e montibus desertis, regionem cognominem intersecat, quae pars est Bosniae ad Meridiem; tum Radobuglia, quae vicum ejusdem nominis alluit; deinde Kabiak, de quo supra diximus; postea Naronus, quae lacu Rustochio effusa

effusus, aquas sane copiosas invehit. Plures etiam ab sinistra fluvios excepit Naro, primum omnium Bunam, paullo inferius Bunizzam e lacu Lagtassa [illegible] sum, deinceps Blagaim, Briogavam, Cruppem, et Brutanichium itidem e lacu, quem cuppam vocant, exeuntem, ut alios minores amnes omittam, qui ex utraque parte in eumdem Naronem confluunt. Infra Naronem urbem olim frequentissimam, Naro ripam utramque supergressus per agros tale diffunditur; hinc vastae paludes, quibus tota illa regio utrinque adjacentes usque ad mare obruta est, ac superfusa. Plures minus calas insulas disciso alveo efficit, tres magnitudine praecipuas, quarum postrema omnium maxima propius abest a mari; ibi enim duobus quodammodo brachiis diductis, quibus mari infertur, insulam et arcem Opus nominatam complectitur. Naro, quem Constantinus Porphyrogenitus Oronticum appellat, infra oppidum Monstar (*) ripae sinistrae impositum, et quadraginta milliaribus a mare distans, navibus ferendis idoneus esse incipit" --- Fart. t. 1. Proleg. pars II cap. 2 p 138/139

§

Nel Distretto di Imin evvi la fonte minerale di Verlica, abbastanza nota, onde un

---

(*) Most-star nell'idioma Illirico vale per ponte antico. esiste a Mostar nell'Erzegovina un ponte di un sol arco.

farne parola. Le sorgenti di Chauno sono ripu-
tate medicinali, ed una febbrifuga: converebbe
però analizzarla; poichè darsi potrebbe, che la sem-
plicità dell'acque, e la purità dell'aria in quell'
aprica valle, producano li salutari effetti, alla spe-
cialità di quelle sorgenti attribuiti. Quelle del monte
Bromina, e di Divnis anno pure de' concorrenti. Un
acquedotto sotterraneo, che da quell'alto monte ri-
ferisca all'ospizio Parrocchiale del detto borgo
in una vasca ad uso di bagni Turchi, abbastanza
dimostra di qual considerazione fosse quell'acqua;
quell'acquedotto dalla barbarie di questi Europei ro-
vinato, come alcuni altri ancora, non conserva
che le vestigia dell'asiatica filantropia. Egli è la
sorpresa de' forastieri il non esservi stato giammai
alcun illuminato investigatore, che di tante acque
benefiche ne facesse l'analisi

Una corda si ardita, e di si mirabile costru-
zione, si elevato, che congiunge le sommità di
due montagne.
Egli è opera Romana; ed alla città diede il
Roma.

7

Per nulla dire delle moneta di metallo dalmatico, di cui ne fa menzione il Morello (in Re. Num), se merita fede l'autorità di Plinio: le miniere di Dalmazia contribuivano a Nerone cinquanta libbre d'oro per cadaun giorno. Stazio poi più castigato del primo (l. 1. sil. v. 13 R) così esprime (*):

Pendent innumeris fastigia nixa columnis Robora Dalmatico lucent satia metallo.

Certo, è, che quella di ferro nel distretto di Sign, sperimentata con successo dal defonto Dottore Giovanni Lovrich che ne fu lo scopritore, e quindi dall'ornatissimo signor Conte Luca Garagnini di Traù, ne fa indubitata fede. È fama che vene siano d'oro, d'argento, di rame ecc. ma che il prodotto non risponda al dispendio, e però siano nell'oscurità lasciate sepolte. Le cave di carbon fossile, di Gesso da presa, di sapone, di Piombo nel Distretto di Knin sono abbastanza note. Gli scopritori della prima, ed ultima furono l'ex. Veneto Cap. Tenente Bighia, che ne fece felicissima sperienza, ed il Signor Dottore Orazio Cinelli di Zara. Del Gesso da presa, e del sapone avvene in copia anche nel distretto di Sign, ed altrove. Quelle di pietra bianca scoperta Traù, e di Breccia a Knin, sono ben note.

(*) La Dalmazia fu da' Romani distinta in Cisalpina e Transalpina, o Cismontana e Transmontana.
L'ultima è l'odierna Bosnia sopranomata argentina, per le sue miniere, particolarmente d'argento. Forse che questa sia il tesoreggiante suolo decantato dagli antichi scrittori, poichè nella Dalmazia odierna li professori Chimici, mineralogisti, naturalisti, fra quali il noto Cavalier Banz, spediti dalla Corte di Vienna espressamente, non seppero rinvenire traccia.

Per non perdersi in una vana nomenclatura delle antiche città Dalmatiche dalle vicende de' tempi distrutte, già da molti e molti degl' Illirici fasti rinomati Scrittori distintamente a suo luogo descritte; basterà qui accennare quelle, che sotto l'antica e moderna sua denominazione attualmente in qualche forma esistono.

Delle Città Isolari

Cherso. Una delle Isole Assirtidi nel Quarnaro; da Mela *Absyrtis*, da Plinio *Crexa* ora volgarmente dai nazionali *Charso* è detta; forse perchè che nella loro lingua suona *sassoso*. Da settentrione a mezzogiorno ella è tre volte più lunga che larga. Giace lungo le spiagge dell' Istria, da cui è poco distante. Non à più di ottanta miglia all'intorno. Montuosa, ed alpestra, è di boschi abbondante, le cui legna due fuoco si smerciano a Venezia.

Si scarsa di Fiumi, e torrenti, non però di fonti d'acque purissime e salutari. Inmezzo quasi dell'Isola vedesi un lago feracissimo di pesce. Ella è non poco di grasci frattifari animale, oglio e vino abbondante, quanto di frumento è scarsa, di cui per quattro mesi appena il prodotto n'è sufficiente. Nel suo lato a ponente v'è la Città, che trasse dall'Isola il nome, da Tolomeo *Crepsa* nomata, da ampio giro circonscritta, di mura ed opere anche munita, ed in figura pentagona sopra di un piano orizzontale disegnata, se non che

so trans[illegible]

so tramontana dolcemente ascende. Gli abitanti non oltrepassano il numero di Mille cinquecento quasi tutta l'Isola è di spessi porti cinta; fra quali, quello che alla Città soggiace dagli abitanti Valle apellato, ove in questo giro il lido s'innarca, è da naviganti stimato per la sua località, profondità, ed estensione, molto sicuro ed opportuno. Avvi due Castelli dalla natura e dall'arte muniti, l'uno nell'angolo estremo a settentrione, ora Capitolo, ossia caput insulae anticamente detto; l'altro nel lato occidentale a sette Miglia dalla città denominato Lubenico, sopra la vetta di un alto monte collocato. La popolazione di tutta l'Isola è di 6600 persone all'incirca.

Ossero. Da Plinio Absyrtium, da Porfirogenito Opsara, da altri Auxarus ed Absorus, comunemente oggi Osero denominata. Quest'Isola del Quarnaro è verso mezzog. quella di Cherso, con cui si congiunge per mezzo di un ponte versatile, che permette il transito a Navigli. Ella è per la metà minore dell'altra, ma di villaggi e castella abbondante. Il di lei suolo à le proprietà comuni alla prima, e dalla pescagione adeguatamente di sardelle e sgombri, che si salano, grande profitto ne ricavano gli abitanti. A due delle borgate in due isole dello stesso nome, cioè Lussin-grande ad oriente, e Lussin-piccolo ad occidente. In opportuna parte vi è situato il porto, che con doppia apertura offre a qual sivoglia legno facile ingresso, e sicuro soggior-

no. La città capoluogo dell' Isola, Absorus Tolem
co, Osero parimenti è detta. Ella è piccolissima,
ma di ottime mura cinta, ed a settentrione
da un' eminente fortezza protetta. Tutt' all'intorn
fuorchè a tramontana, è dal Mare bagnata. La
Città e le contrade circonvicine da gravi ed insa
lubri estavj sono infestate, in grazia de' suoi palu
stri ed uliginosi fondi, ed'erbe nocive fertili; o perch
forse il monte Osero, che oltre lo stretto s'innalza
de' più salubri venti meridiani l'adito ne impedisc
Donde ne viene la mirabile scarsezza di Cittadini,
di cui numero d'un centinajo all'incirca non avan
za. In essa nondimeno v'è la chiesa principale di
ambe le Isole, cattedrale, con un antico ed in
signe capitolo di canonici, non che la sede del
Vescovo, il quale però nell'estiva stagione pass
a soggiornare nella Città di Cherso, ovvero a Lussi
no. Tutta l'Isola non conta più di 100 persone
Veglia. Quest' Isola lungo il lido dell'antica Japid
verso settentrione presso di Segna si distende, lascian
do Chero a mezzogiorno alquanto discosto. Stra
bone l. 7 Cyractica la noma: dopo le Assirtidi, „est Cyrac
tica pone Japodes,„ Tolomeo e Plinio Curicta, Porf
genito Becla, Curictana Cassiodoro, Palladio e Sabell
Viclia, la nomarono. Per antica tradizione degl
abitatori si sà, che la città primaria di quest' Isol
sia stata fondata da certo dinasta, o Re
lo, che Curico appellavasi; donde la Città Curi
cum, l'Isola Curic, e gli abitanti Curicte

o Curicta)

o Curictas si dissero. queste antiche voci passate
cogli anni in oblio, oggi Vegia, o Veglia è l'Isola
e la sua principale città vengono dette.

L'Isola di Veglia dunque, di varietà di frutta, var-
rità di pascoli, quantità di generi, che da di là tras-
portansi, feracissima ed opima, non à pari fra
l'Isole del Quarnaro. Vigne, oliveti, granaglie,
ed ogni sorte di comestibile non lascia punto a desid.
Sono in qualunque pregio tenuti li suoi cavalli,
quanto di piccola taglia, tanto di leggiadra figura,
di spirito vivace, e di fierissima, [illegible] singolari
dotati. Non à ella maggior larghezza di dieci Miglia,
e sessanta di periferia. È presso che tutta coltivata,
ed a seimila persone porge alimento. La città sua
principale, che porta lo stesso nome è posta
nell'estremità del lato occidentale. Ella à un Miglio
di giro, cinquecento persone comprende, ed è sopra un'
aprica ed amena pianura collocata. Il suo porto, seb
bene angustissimo (poichè a detta di Farlato, non più
di dieci navi è capace), da un forte in cima di un
inaccessibile colle è guardato. La sua cattedrale da
dodeci canonici co' suoi mansionarj è officiata, e pres-
so la sta abitazione del Vescovo, la cui diocesi,
molto più estesa un tempo, ora le spiagge dell'Iso-
la non oltrapassa. Un Patrizio Veneto al solito vi ri-
sedeva, col titolo di Provveditore, ed un altro con
quello di castellano e tesoriere ava della cassa de-
positaria. Avvi una ventina di villaggi quasi tut-
ti sulla spiaggia. Aggiungasi il castello di Muscolo
nell'angolo estremo settentrionale, in eminente pa-

sizione, dalla natura munito. che questo fosse
il Fulfinum da Tolomeo preteso, altra città di
quest'Isola, non oserebbesi affermare. Il porto che
gli soggiace è il più ampio dell'Isola, poichè di
cento e forse più navigli capace. Lo scoglio di Pr-
vichio a mezzodì le sta daccanto, non d'altro fuora
più fecondo che di conigli, animaletti che in pro-
digiosa copia vi alignano. Da 10.000 circa perso-
ne quest'Isola è popolata.

Arbe altrimenti Arba è posta all'oriente, sotto
le alte montagne della Morlacca, dal cui li-
do angusto tramite la divide, detto appunto
Canale della Morlacca. Quest'Isola verso merig-
gio à Pago, Cherso ad occidente, e Veglia a Setten-
trione. Da tramontana ad ostro è lunga sedeci
miglia, ed è tre circa la manoma Arbam Plinio,
Porfirogenito Arben, Arbum altri ancora la
nomarono. Tolomeo, dopo Curicta cioè Veglia
vi stabilisce dappresso Scardona, in cui eravi,
come dice, due castella Arba et Colentum.
Comunque però l'abbiano gli antichi scrittori
voluta chiamare, al giorno d'oggi è l'Isola
d'Arbe, la quale a settentrione è montuosa
e scabra, senza nessun indizio di umana colti-
vazione, alla pastura dice pure
anzi che no propria e confacente; due
scogli poi Dolfino e Gollino o Collono, i
quali traggonsi sono forniti di un pascolo eff-
fatto, che forma una riflessibile rendita agli abi-
tanti

tanti, per la qualità e quantità de bestiami che
vi nutriscono. L'altra plaga dell'Isola, parte in
valli e pianure si distende, e parte in colli s'innal-
za, e di selve s'addensa. Di frequenti ruscelli irri-
gata, dalla natura e dall'arte fertilizzata e
colta, di vino, d'oglio, di frumento, ed altri grani,
quanto non è mestieri. Di selvaggiume la foresta,
e di pesce la spiaggia ricchissima recano profitto
non lieve; il secondo genere salato, o fumicato,
spacciosi in Italia —

La città d'Arbe nella plaga dell'Isola rivolta
all'occaso giace sopra di un ameno e dolcemente
declive promontorio cinto dal mare. La popolaz.e
di 3500 anime alla sua circonferenza di settecento
passa geometrici corrisponde; il suo porto è di qua-
lunque bastimento capace, di angusto ingresso fornito.
Di tempj e chiostri e dentro e fuori della città
il numero sorpassa l'ampiezza e la popolazione sua.
La chiesa cattedrale è da dodeci canonici co' suoi
Mansionarj officiata. Un Patrizio Veneto col titolo
di Conte e Capitano reggeva la città e l'Isola tutta.
Il suo consiglio è di due ordini composto, di Nobili,
e di artigiani; li primi vanno di dritti e privi-
legj singolarmente pregiati. Quest'Isola da pa-
recchi scogli è circondata, non del tutto incolti,
nè di mediocre grandezza e fecondità di pascoli.
Pago. Per autorità di Plinio Gissa un tempo

appellavasi. l'anno 1071 Cresimiro Re di Croazia impadronitosene, in due parti la divise. Kissa città principale dell'Isola, da Dandolo Kussa appellata, con i villaggi circonvicini, alla potestà spirituale del Vescovo d'Arbe volle assoggettare; li Villaggi poi Pezzano, Murolano, Vlassi, alla chiesa di Nona diede in partaggio. quest'Isola circa l'anno 1177 era in potere di Zaratini, dai quali quindi devastata e la città distrutta, e dai Veneziani poscia conquistata, vi costruivono questi presso le sue rovine nel villaggio di Pago una fortezza, di quell'opere munita, che al di oggi vi si scorgono. Da quell'epoca il nome di Kissa e Kussa, o Kassa passato in obblivione, ritenne quello di Pago, da cui prese la denominazione l'Isola tutta. Tali sono le congietture dell'Istorico Dalmatico, dalle antiche tavole, e dagli autentici documenti dedotte.

L'Isola di Pago adunque ver. l'occidente s'accosta all'antica Lapidia, che lo stretto, o canale della Morlacca l'una dall'altra distingue. È circa 70 miglia di circonferenza. Il di lei suolo salsume freddo, ai venti boreali esposto, da nevi, ghiacci, e brine infesto, montuoso al quanto, alpestre, e boscherecio, non sarebbe per natura del tutto sterile, se gli

assidui

assidui travagli delle Saline non allontanassero dall'agricoltura gli abitanti. Tutto che codeste Saline siano di privato diritto, nulladimeno tre parti del ricavato al fisco appartengono, e la quarta porzione è agli abitanti concessa, da cui parco e tenue vitto ritraggono, se si eccettuano li prodotti degli ovili; perocchè le agnella di Pago, oltramodo pingui e di squisito sapore, sono in grande pregio tenute.

La Fortezza, o città giace dirimpetto, ed a cinquecento passa geometrici del continente. L'Isola n'è abbastanza popolata, contando 3000 anime a un di presso, ed è tuttavia in due sezioni distinta: quella verso settentrione e ponente alla diocesi d'Arbe è spiritualmente attaccata; l'altra all'oriente e mezzogiorno all'arcivescovato di Zara. Un tempo, dai Zaratini Magistrati, e quindi da un Patrizio Veneto col titolo di conte nella città stessa residente, era governata. Ciò che v'à di straordinario si è, che gli abitatori delle due sezioni di quest'Isola nel linguaggio, negli usi, nè talenti, e negl'istituti, gli uni degli altri sono del tutto dissimili. Gli occidentali agl'Italiani, e gli altri ai Dalmati rassomigliano. Questa singolare discrepanza, dal concorso in varie età di varie nazioni di gente colà traslocata convien forse ripetere.

Lesina. Originalmente Pharia, Greca colonia, ad[o] di Strabone, e Steffano Bizantino: oggi Lesina volgarmente, ed Huar dagli Slavi vien detta. „ Pharia Nobilis olim Graecorum colonia, inde usque a Lurò

Aegei maris insula (an. ant. C. 390) fuit deducta, et Graecis litteris celebrata et Latinis, rerum gestarum gloria et nominis fama, secundum Issam inter omnes insulas facile princeps. Hinc originem traxit Demetrius cognomento Pharius, quem primum Romani ob ejus in rem publicam merita haud exigua Illyrici parte donaverunt, deinde cum a Romanis defecisset, acie victum, regnoque exutum, in exilio compulerunt. Farl. t. 1. Ivol pars. 2 cap. 3. p. 197.

Quest' Isola da ponente a levante per lungo tratto si estende, ed a settentrione si piega, è vicinissima alla Brazza, da cui un angusto tramite la divide; a meriggio è dirimpetto all' Isole di Lissa, e Curzola; la sua lunghezza s'approssima a cinquanta miglia, nè più di dodeci s'allarga, ed è cento-venti miglia di giro.

Pages habet civitatibus haud absimiles, Elsam fontibus divitem, Verboscam ubertate agri pinguem et Urbem-Veterem dictam, qua Romanorum tempore principem locum fuisse, et Insulae dominam tenendum est, – Così di lei Lavocavio lasciò memoria.

Urbs-vetus, cioè Lesina-Vecchia, e altrimenti Città Vecchia, e l'antica Pharia, che all' Isola diede il nome, di cui Polibio e Tolomeo ne fanno onorata menzione.

Parii oraculi monitu, coloniam deducentes in Adriaticum mare, in eo condiderunt Insulam Pharum dictam

dictam,, Diod Sic. l. 15. c. 13

Ella esiste a settentrione nel lato sup.re dell'Isola, che piega a ponente. Presso all'angolo estremo occidentale, frammezzo a due monti, giace Lesina nuova, o Città nuova a merigio rivolta, sulla spiaggia del mare. questa città è di abitazioni ed abitanti non scarsa, e di un porto ben capace corredata, chiuso da due scoglj, fra quali, ed altri minori lungo la costa, aprési à navigli il passaggio, detto canale di Lesina. sorge un monte all'oriente di private fabbriche adorno; sull'altro monte all'occaso una cittadella di malagevole accesso s'innalza, di mura ed opere chiusa e munita, che alla città sovrasta, e serve a lei di decoro, e difesa. la sua posizione e struttura, con qualche piccola aggiunta, la renderebbero una Piazza difficilmente espugnabile.

Ella è da secento anni città Vescovile, di belle chiese ed edifizj ornata, e cinquecento famiglie all'incirca contiene. Possede fondi comunali, la di cui cassa è dal consiglio in potere. Aveva per Rettore un Patrizio Veneto, col titolo di conte.

La campagna di quest'Isola è parte piana, e parte collinosa, o montuosa, e boschereccia; per natura fertile d'oglio, di croco, o zaffarano, di mele, e principalmente di vino. Conta non pochi legni da pescagione, ed anche d'alta navigazione e mercatura, donde non lievi proventi ricava. la sua popolazione sorpassa i 9000 abitanti.

Curzola. Da Lesina in meriggio, quasi dieci

miglia distante giace quest'Isola, Corcyra nigra, e Corcy-
ra da Latini, Corcyra da Porfirogenito, Curzola dagl'Ita-
liani, e Karkar dagli Slavi nomata. Dall'opacità de' folti
suoi boschi al nome di Corcyra il Nigra verisimilmente
si aggiunse (come nota Farlato), per lo che dall'Isola Cor-
cyra-nigra eravi Melyna, città da Cretesi fondata (a det-
to di Strabone); e diversamente (Plinio pretende) „oppidum
a Cnidiis habitatum„. Il circuito di quest'Isola è, per le va-
rie tortuosità, di novanta miglia all'incirca, lunga tren-
ta, e dieci massimamente larga. Li suoi boschi somminis-
trano del legname proprio alla navale costruzione, tolta-
ne l'arboratura, e della pece copiosamente; come Ovidio
de arte „Illyrica pice nigrior„ parlando di quest'Isola sin
d'allora riferisce. Ella però penuria estremamente di
grani; in tutta l'Isola se ne raccoglie il necessario per qua-
tro mesi appena; si trae d'altrove non meno oglio e sale
per le domestiche bisogna: dalla copia de' vini, dalla pes-
cagione, e dalla navigazione a larga mano però ne res-
ta compensata. La sua popolazione consiste in 6000 per-
sone; di cui molta per la campagna dispersa, ne rimane
alla città co' sobborghi un tenue residuo. Tutta la spiag-
gia abbonda di seni, opportuno asilo à navigatori; ed il
porto di Bagno è abbastanza frequentato e celebre per
la sua grande capacità, profondità e sicurezza, dis-
tante dalla città tre miglia. Alla giurisdizione di Cur-
zola spetta pure l'Isola Trucola, ossia Torcola, al-
trimenti Licana, e da Pomponio Mela Trucones noma-
ta, che abbraccia cinque miglia di giro. Più lungi a
levante dalla città, lo scoglio, che da S. Massimo prese
il nome,

nome, vi è similmente addetto.
La città ora porta dell'Isola il nome, di mura e semplici fortificazioni rinchiusa, e di pubblici e privati edificj non disadorna. Ella è situata nel lato superiore, a tramontana, contro l'angolo estremo della Penisola di Stagno, il cui stretto intermedio canale, o stretto di Curzola vien detto.
Vanta da quattro secoli sede Vescovile, dal Metropolita di Ragusi dipendente. Era governata da un Patrizio Veneto col titolo solito di Conte.

Delle Città Continentali

Nona. Nell'estremo lato a ponente di una, quasi direbbesi, Penisola, la quale a tramontana à il canale della Morlaca, a meriggio il seno di Zara, ove a levante col continente si congiunge, sorge la città di Nona, delle più antiche della Liburnia, sopra un lago dello stesso nome. Ha un comodo porto nell'intimo recesso del lago stesso, in cui da levante sbocca un fiume, nelle tavole geografiche di niun nome insignito. Direbbesi che fosse quel desso, che Plinio Pausanium appella, se per la discrepanza dè codici Pliniani non fosse da rivocare in dubbio. Plinio stesso altrove, e Tolomeo Aenona la chiamano, forse quella medesima Ninia di Strabone.
Ora è Nona, e dagli Slavi Nin vuolsi dire. Era un tempo una città frequentatissima e popolosa, opulenta e nobile, specialmente sotto i Duchi e Re di Croazia, capitale di undeci Zupanie. Estinta la serie dè Re Croati, verso il secolo XII ai Re d'Ungheria soggiacque. A vicenda quindi a questi ed à Veneziani divota nel XV secolo stabilmente sotto questi ultimi si stette. Ora per le vicissitudini dè tempi e delle

guerre

guerne ridotta in ruina, dell'antica sua vastità e magnificenza appena le vestigia conserva. In grazia del suolo uliginoso e palustre, della scarsezza di abitazioni ed abitanti, non vi si respira che dell'esalazioni insalubri, e micidiali. Per la qual cosa i Vescovi di Nona coll'approvazione dell'Apostolica sede stabilirono il loro domicilio in Zara città la più vicina. Il Fermiere Co: Girolamo Manfrin vi à ultimamente stabilita una colonia rustica Italiana, si per la coltivazione della vasta campagna ch'ei possede, che per introdurvi la piantagione del Tabacco, di cui ne tiene la Ferma-Generale; lo che non ebbe il successo che meritava si bel progetto, per la mortalità della gente. L'edificio, ch'egli vi costrusse, è l'unico che sia degno di osservazione. La centrale, i Palazzi, o piuttosto case Vescovile e Prefettizia, ed altre poche abitazioni di quell'infelice sciame di popolo minacciano ruina e spirano orrore. Evavi per rettore un Veneto Patrizio col titolo di conte, il quale dimorava ordinariamente come il Vescovo a Zara. Ella è di questa città dieci o dodeci miglia discosta. Il suolo del suo Distretto è per la maggior parte piano e campestre, e naturalmente fecondo; abbonda di vino, di biade, di frutta, e di altri molti comestibili, non che di foraggi e legna, siccome d'animali minuti, e da molti villaggi abbellito. V'erano un tempo molte Rocche, al gusto di quell'età sufficientemente munite, le quali da Turchi smantellate e demolite, altro non

non serbano, che delle masse informi di sassi.
Vi sussiste tuttavia Obrovaccio, intersecato dal fiume Zedanio, ora Zermagna; Novigrad al Golfo dello stesso nome; Lavin più in dentro di detto Golfo; ed altri di poco momento. Il suo special territorio conta poco più di 1000 persone, mentre quella di Obrovaccio oltrepassa il numero di 15000.

Li Vescovi di Nona appo li Croati Principi, furono in grande onore tenuti, di privilegi e diritti pregiati fra quali quello di conferire le zupanie ossia provinciali Prefetture, come Gio: Lucio Traurino afferma l. 1. c. 1.

Vero è, che stabilite quindi le sedi Vescovili Croate di Belgrado ora Zara-vecchia, e Tinninio oggi Knin, questa di Nona nè limiti della giurisdizione ristrinse, come al dì d'oggi a un di presso è circonscritta. Ella molto più in lunghezza, che in larghezza si estende: a Levante con quella di Scardona, a settentrione di Segna, a ponente e meriggio con quella di Zara confina. Comprende 17 Parochie, delle quali quatordeci Latine e l'altre di Greco rito. Mexcila Fiorini all'incirca vengono computati alla mensa Vescovile.

Zara. In oggi sta città Capitale, Metropoli della Dalmazia, circondata dal mare, se non che da un breve istmo verso levante, al continente è congiunta. Di mura e baloardi cinta, il di cui forte triagono dalla natura del sito e dalla semplice sua costruzione munito,

all'istmo sopraposto, presentano al Mare ed alla terra all'intorno una gagliarda opposizione. Il porto a Settentrione, capace di navi d'ogni grandezza, da doppie fortificazioni guardato, e dai venti loveati a coperto, dalla Tavola Peutingeriana Epilicum nomato, richiama da tutte le parti li commercianti navigatori. — „ ... Alea (cioè Nona) Stadiis circiter octoginta abest Jadera, urbs sane inter Illyricas clarissima non solum quia Romana Colonia fuit, verumetiam quod tam Graecorum quam Latinorum monumentis celebrata est. Ea autem in quadam Liburniae cervice in occiduas solis partes procurrenti sita ... a tribus lateribus mari cingitur; nec ulla hodie inter Illyricas urbes extitit, quae a nautis et maritimis negotiatoribus ultro citroque commeantibus magis frequentatur, vel quod appellare volentibus in opportunissimo loco posita est portumque pulcherrimum atque tutissimum habet vel potius quia quovis tempore res usui necessariae ibi venales excutunt. Verum ejus ager ante Turcarum incursiones tam frequens erat, et adeo hominibus abundabat, quod illa civitas, sine ullis externis auxiliis, vel decem triremes armare poterat, et saepe armavit „ — così Palladio lasciò scritto.

Questa città, che non à di periferia un miglio appena, à sede arcivescovile, e fu mai sempre residenza dè Veneziani Proconsoli, ossia Proveditori Generali di Dalmazia ed Albania. Aveva oltracio due Rappresentanti della Repub.ca

Repubblica, il conte presiede alla Città, il Cap.^no al suo distretto, altrimenti contado; un comandante della galera Proconsolare intitolato sopracomito, ed suo Nobile, non che un camerlengo depositario del Tesoro, tutti Patrizj Veneti. Evvi uno spedale per le milizie ben costrutto e diretto, se non che per essere in centro della città sepolto, in tal senso difettoso. Avvi un Monte di Pietà, due ospizj, di monaci, Benedettini, e di Frati Capucini, tre chiostri di Frati, due di monaci Benedettini, e di Frati Capucini, tre chiostri di Frati, due di monache, due Tempj, la Cattedrale, e S. Simeone, oltre altre chiese, ed un seminario per li chierici Illirici. Le strade tutte vi sono di recente selciate e la città adorna di buone fabbriche pubbliche, e private, è chiusa da tre porte, una di terra, e due di mare. Un corpo composto di due ordini nobile, e civile, conta de' privilegi e delle prerogative distinte. Il suo vasto contado, unitamente alla costa maritima, ed i scogli, compresa la città, non possono vantare più numerosa popolazione di 53.000 anime. La spiaggia tributa legna, oglio, e vino a sufficienza, sebbene l'ultimo articolo è di qualità meno che mediocre; il contado poi, come è povero di popolo, così pure di granaglie, non però di legna, fieno, pascoli, e bestiame. Una numerosa colonia vi avrebbe bastante lavoro, e nutrimento.

Scardona. Antichissima e celebre città, capi-
tale di uno de' tre conventus stabiliti da' Ro-
mani in questa vasta loro provincia Illirica;
al qual tribunale, per attestazione di Plinio, quat-
tordeci città ripetavano giustizia. Che questa
fosse Sidrona patria di S. Girolamo alcuni az-
zardano di affermare. Scardon da Strabone al-
trimenti vien detta. — „ Sed qui Dalmatiam hodier-
nam scripserunt (Cellario dice) tradunt rui-
nas Scardonae haud longe a lacu Scardonio a dex-
tera fluminis Titii, quod nunc Kerca vocatur,
conspici, ut ita transponenda sint ostia Ptole-
maei „ — L'odierna città è posta all'estremità
orientale dell'antica Liburnia, che il Tizio dalla
Dalmazia propriamente detta divideva. Da
Sebenico dieci, e da Zara-Vecchia venti miglia
a un dipresso è distante. Di questa città l'un-
garico topografo così scrive. „ Scardona civitas
fuit antiquis temporibus una e celebrioribus
Dalmatiae, utpote a qua teste Plinio, aliisque,
unus e tribus Conventibus in quos Regio tota
dirimebatur, nomen accepit. Ipsam autem a lacu
olim ejusdem nominis Scardonium appella-
tum a dextris Titii, nunc Karca, fluvii situm
fuisse auctor est Freschotius in Mem. Geogr.,
qui muri ejusdem rudera se ibidem spe-
ctasse asseverat. Posterioribus tempori-
bus semidiruta, cujusdam urbeculae cum
arcula

arcula in colle a Venetis/ jam an 1522 disjecta
speciem refarebat. At postquam postremum
an 1683 confiniariorum militum ope Turcis ere-
pta fuisset, a Valerio Generale Veneto illico
restituta communitaque ad barbarorum insul-
tus depellendos minime impar videtur,, — Questa
Città riconosce la risorsa della Sede Vescovile
dalla distruzione di Belgrado, ossia Zara — Vec-
chia seguita l'anno 1125 per opera di Domenico
Micheli Doge di Veneziani, il quale avendo incor-
porato il distretto di quella città a quello di
Zara, il Vescovo co' suoi Canonici l'an. 1126 tra-
sferì la sua sede nella città di Scardona. Il
suo Territorio, o la sua diocesi è trenta mi-
glia in giro. La popolazione parte di rito gre-
co, e parte di Cattolica, in castella borgate,
Villaggj al numero di 45; quindeci sole Parro-
chie Cattoliche al Vescovo soggette riconosce.
Queste da Frati Francescani M.M.OO. vengono
amministrate e le altre tutte da Calogerj os-
sia Monaci Greco serviani. Il numero di citta-
dini d'ambi li riti monta a cinquecento. Una
è l'urbana Parrocchia, retta da un Canonico
di quel Capitolo, col titolo di Arciprete il giur
elettivo del Vescovo appartiene al Sovrano
come per lo passato al Veneto Senato, e de' Ca-
nonici al Vescovo stesso. Questa Diocesi sin da

rimota età soggiaque alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Zara, come dal seguente Decreto si rileva. „Henricus D.G. Hungariae„ Dalmatiae, Croatiae, Romaeque Rex, M. cioè Michaelij Scardonensi episcopo salutem. Discretioni tuae distincte praecipimus, ut ad Civitatem Jadertinam visis litteris accedas, et Archiepiscopatus privilegio diligenter perscrutando, in omnibus, sicut in ejusdem privilegii tenore Episcopatum tuum Archiepiscopatui Jadertino debitae subjectionis officium patienter et diligenter impendas, et universis ejus successoribus... an 1198.„

La città stessa fu non meno a quella di Sebenico soggetta, siccome da lettere di Sigismondo ai Sebenzani, ed a Pietro Meslino commandante delle Ungariche Milizie, cui commetteva all'uopo d'impiegare la forza, per astringere essi Scardonesi all'obbedienza, viene evidentemente comprovato.

„.... ut vos et quilibet vestrum in majestatis nostrae persona fidelibus nostri communitatis nostrae Sibenicensis..... citis, et ipsi debeatis obbedientes.....„

L'anno 1412 dedicatisi essi Scardonesi, ad esempio dell'altre città di Dalmazia al Veneto dominio, dalla soggezione di Sebenzani rimasero non per ciò esenti. Imperciocchè

fra

fra li postulati di Sebenzani nel IX si legge:
quod Scardona sit, et esse debeat perpetuali-
ter sub dominio Sibenici, et quod omnia illa bo-
na que fuerant subjecta castro Scardone sint
communes Sibenicen. — Il Doge, ed il Senato ne rispo-
se: Ad istud IX capitulum respondetur quod placea-
at nobis, non intelligendo de bonis specialium
personarum.
Poscia che questa città per 160 anni aveva
portato il giogo dell'Ottomana tirannide, pas-
sata sotto li Veneti auspiij, incendiata, sman-
tellata, e spopolata qual era, non parve tos-
to al suo Vescovo conveniente di restituirvisi, an-
zi che una comoda e decente abitazione non
gli si apprestasse. Frattanto da Pietro Valier
Dalmatico Proconsole riedificati li suoi recinti,
ristaurate da privati le case, e ripopolatasi
alquanto la novella città col suo Territorio,
fu presa a pigione una casa per abitazione
del Prelato, e finalmente l'anno 1690 la sede
Vescovile in questa città ricomparve. Venne
primieramente dal Pubblico erario concesso un
annuale assegnamento a questo Vescovo, e poscia
ebbe in partaggio di pubblici fondi franchi d'ag-
gravio, il che monta presentemente a quattro
mila fiorini circa di rendita.
Negli ultimi tempi della Veneta Repubblica,
alcuni

alcuni di quegli abitanti vaghi di ripristi-
nare le antiche loro prerogative ottennero
la fondazione di un consiglio di Nobili, co' tito-
li e privilegi goduti da altre città suddite.
Un loro cittadino vi presiedeva col titolo di
Governatore, al Veneto Rappresentante resi-
dente in Sebenico soggetto. La sua popolaz.ne
mercantile, e per ogni rapporto felice, richia-
mò specialmente dalle ottomane contrade
de' bottegai a soggiornarvi, li quali col loro traf-
fico, e concambio co' Bosniaci, che vi concorrono
a caravane, giunsero ad ampliare ed arri-
chire q.sta piccola città, la quale viepiù
si va popolando, malgrado l'aria insalubre
prodotta dalla valle bagnata dall'acqua
pistricia, e da fondi paludosi che la circon-
dano. Il suo distretto confinante con quelli di
Sebenico, Knin, e Zara, è abbastanza fertile di
vini, grani, pascoli legna, foraggi, animali
minuti, e d'ogni genere commestibile. Il suo
porto è comodissimo, e frequentato, addottato
dal pericoloso passaggio al Bocchino. La sua ca-
duta del fiume Kerca, co' molini che vi sog-
giaciono, è un oggetto da' curiosi osservatori
tenuto in qualche pregio. La popolazione
territoriale sorpassa le 5000 anime.
Sebenico.... al sieco Ptolemaico longe diver-
sum

sum...11 — Fart. t. 1. Prolag. pars. 2. c. 4. p. 158

Giace alla sinistra del fiume Kerca, dall'aperto mare quasi nove miglio, e dieci da Scardona discosto.

Sorge in un lago dello stesso nome, originato dall'acque del fiume e del mare che là vi si confondono, formando un porto capace di qualsivoglia armata navale, la di cui bocca angustissima è di difficile transito, guardata da un forte triangono, opera del celebre S. Micheli, costrutto da' Veneziani. La città va salendo per colli scoscesi, rivolta a meriggio verso il mare. E' cinta per un miglio all'intorno da un'antica mura guernita di torri. Avvi alla sommità l'antica Rocca di S. Michele-Arcangelo, prisco domicilio de' privati suoi abitatori. Oltre le mura, a settentrione, in cima a due colli vicini ergonsi due forti sin dal principio del secolo XV. da' Veneziani eretti. Dall'anno 1298 ella è città Vescovile, di abitanti Nobili, civili, mercadanti, e plebei ricolma, & di non ignobili edificj adorna. Ha due sobborghi marittimo, e di Terra-ferma detti, non poco estesi e popolati.

Dopo la morte di Colomano Re d'Ungheria suo signore, Ordelafo Falier Doge de' Veneti l'anno 1116 prese d'assalto la Rocca, atterrandone le fortificaz.ni Del 1124 fu da Colomano II. ricuperato; e due anni poscia venne da Domenico Micheli Doge ripreso, nel qual mentre abbattè e spianò Belgrado, ora Zara Vec-

chia. Da questa Città essendosi rifuggiata nella Rocca di Sebenico gran parte della nobiltà e ricca popolazione, siccome Lucio Traurino pretende; Sebenico assottito di abitanti e di edifizj, ritornato già di bel nuovo in potere degli Ungheresi da Stefano III, come presso Lucio l. 2. c. 6 Mon. Trag. l'anno 1167 li titoli, diritti, privilegi tutti alle Città di Spalato e Traù concessi, in Regio Diploma ottenne l'anno 1255 era questa Città stata assoggettata in feudo a Ponzio Maestro dell'Ordine militare di Cavalieri del Tempio, data loro a cambio di Clissa. All'avvicinarsi del secolo XV. finalmente, fu Sebenico tra le prime delle Città Dalmatiche, che alla Veneta Repubblica con animo fermo e costante in perpetuo si diede. D'allora ebbe due Patrizj Veneti, l'uno col titolo di Conte e Capitano preside della Città e suo distretto, l'altro Depositario della pubblica cassa, ossia Camerlengo. Sebenico ritiene tutte le sue prerogative, di cui il Corpo Nobile n'è manutentore.

La campagna continentale ed isolare di Sebenico, tuttocchè sassosa, è di ottima natura, dall'industria ed indefesso travaglio resa colta, e feracce. Le frutta, l'oglio, ed i vini sono ridondanti, e di un gusto il più saporito e spiritoso. „ Habent Sibenicenses arva, vinetaque, et olivveta feracissima, neque ulla re ex iis, quas usus postulat, nisi aqua dulci indigent; cujus penuria æstivo præsertim tempore adeo laborant ut aliunde advecta publice vendatur. „ così ne dice Palladio. Le sue spiagge abbondano di squisito pesce, specialmente dentali, e granchi smisurati, orate, barbi, triglie, sardelle che si salano, e crostacei pel minuto popolo. In quell'acque c'era la pes-

ca

ca dè cavalli. Il suo Territorio montano scarseggia di biade, e foraggi, non però di legna, di pascoli, e di animali lanuti. Li dintorni della città sono ben forniti d'erbaggi. Li Villaggi di Solta, Rogosnizza, Cascesto, Vodizze, Mortar, Slosella, si distinguono in quantità e qualità di prodotti naturali. La campagna dell'ultimo, ingrata, ed abbandonata, fu resa a florida coltura dall'Abate Co: Draganich; che di null'altro manca, che di emuli in virtù, in filantropia, ed in agricoltura, eccettuati pochissimi. La popolazione della città col suo Territorio ascende a più di 22.000 abitanti.

Traù. Tragurium dà Latini, e Trogħir da Nazionali è detto. quest'antichissima e nobilissima città fu dagli Issei colonia siracusana 384 an. prima della nasc. di C. fabbricata, come avverte Strabone. Castello dè Cittadini Romani la chiama Plinio, e per le cave di marmi sin da più rimoti tempi celebrata. Strabone, Mela, Tolomeo stabiliscono Traù in un'Isola dello stesso nome; ma Plinio, Antonino, l'autore delle Tavole Peutingeriane, l'annoverano fra le città continentali, da un angustissimo Istmo annessa, siccome l'autore dè Mon. Trag, ed altri fanno menzione „ urbs Tetragurium parva quedam in mari insula est, angustissima cervice ponticuli instar ad terram usque porrecta, qua oppidani in urbem transeunt.„ Lost. Porph. de Adm. Imp. c.29. Infatti nè posteriori tempi escavatone l'Istmo, un ponte di pietra dalla città al continente aprì il varco. Giace a mezzogiorno l'Isola Bua, anticamente Bubua e Boa, da un ponte levatojo alla città congiunta, la quale racchiude un porto sicurissimo, e di navi capace, a cui due imboccature a levante

a levante e ponente offrono ingresso.

Questa città unitamente ad Spezio edificata, dell'impero de' Dionigi padre, e figlio soggiaque. Dopo que' due tiranni di Sicilia, estinto il primo, ed espulso il secondo, l'anno II. dell'Olimp. CIX, innanzi Cris. 343, gl'Issei le loro leggi, ed i loro Magistrati in Repubblica costituivono. La ricchezza, le forze navali, e la possanza, che di mano in mano acquistarono, sono abbastanza da T. Livio celebrate. Alla Romana società e clientela dedicati, le loro galere sussidiarie nella prima guerra Punica contribuivono. Estinto Genzio ultimo Re dell'Illirio, la Dalmazia essendosi eretta in Repubblica, o dalla cupidigia di predare, o suoi limiti estendere, la ruina di questi alleati di Roma minacciava. Ciò diede luogo alla prima guerra Dalmatica. "Postea quam Issii (cioè Issei), et Daorsii saepius communi consensu Legatos Romam misissent, quibus significabant Issii Dalmatas et agros et urbes suae ditionis infestare, hae autem sunt Epetium et Tragurium — — propter hos causas Dalmatis bellum indixerunt" — Polib. in except. legat. num. 124. Ambe le città d'Issa e Traù, sia pell'antica alleanza, sia per le colonie Romane, che vi s'introdussero, tra le città de' cittadini Romani vennero annoverate. "Issa civium Romanorum, Tragurium civium Romanorum, marmore notum (*) ..." si dice Plinio. Gl'Issei, gli Epezioni, ed i Traurini, a detto di Livio, furono quindi ad conventum all'Issen-

llea Salonitana ascritti.

– Traù siccome le città tutta della Dalmazia fu sommesso al dominio dè Romani e da Greci Imperatori; nel V. secolo agli Eruli e Goti; nel VI fu da Giustiniano ripreso; verso il IX. per breve tempo soggiacque à Franchi; nuovamente à Greci Imperatori; e quindi verso il fine dello stesso secolo colle altre città Dalmatiche in Repubblica per 40 anni si resse; diedesi di bel nuovo agl'Imperatori d'oriente, ed al principio del XI secolo Pietro Orseolo Doge Veneto sotto la sua protezione con tutta Dalmazia l'accolse. l'anno 1105 Colomano Re di Ungheria colla Dalmazia tutta ai Veneti lo riprese; dopo la costui morte, fu la Dalmazia dai Veneziani riconquistata, e quindi, or di quelli, or di questi a vicenda in preda, fu da Emanuele Imperatore dè Greci agli Ungheri ripigliata, il quale finchè visse in suo potere la ritenne; finalmente del 1420 alla Veneta potestà perpetuamente dedicossi.

---

* Il marmo Traurino non è noto all'età nostra quanto a quella di Plinio; poichè, sia detto in buona pace, per tutto il distretto di Traù non trovasi in oggi marmo di sorte alcuna. È troppo rinomata la cava inesausta di pietra candida e dura, a tre miglia circa per maestro della città in una profonda valle situata, che meriterebbe una strada ruotabile sino al mare. Di questa pietra stessa sembra che se ne sia servito l'Imperatore Diocleziano, edificando quel sontuoso Palazzo, che oggi è la città di Spalato. Le rovine di Salona danno a sospettare, che traessero origine da quella stessa cava

La pianta della città, di figura quadrilatera, più lunga da levante a ponente, giace sopra un piano, da Spalato 12, da Sebenico 38, da Zara 88 Miglia distante. Ella è in due divisa; la parte a levante Città-vecchia, e quella a ponente Città-nuova si appellano, entrambe di cortine e baloardi cinte e munite. Nell'angolo estremo occidentale della Città-nuova, che sporge al mare verso mezzogiorno avvi un castello di torri e mura fortificato. Due sono le porte principali, che alla marina ed al continente danno ingresso, ven'è pure una terza sopra la marina. Ella è proporzionatamente popolosa, e di fabbriche ornata, tra cui il Tempio cattedrale. Vi presedeva il Conte e Capitano Nobile Rappresentante Veneto, in unione a quattro Giudici o Sindici, da quel Nobile consiglio eletti, ed a quel Rettore subordinati. Evvi la costruzione di navigli anche di considerabile portata. Gli Trauvini sono officiosi, ed ospitali, d'indole umana, all'industria, e ad ogni cultura dediti, e di tutte le virtù morali generalmente dotati. Contano un numero di uomini illustri, che onorano la loro progenie e la patria loro.

Il Territorio continentale per 25 Miglia si estende da levante a ponente, e per otto o dieci al massimo tratto si dilata. A tramontana è chiuso da monti, ed a mezzogiorno è bagnato dal mare. È abbondevole di vino, oglio, granaglie, pascoli, animali lanuti; legna, frutta, erbaggi, e foraggio a sufficienza, non che di pesce dalla navigazione non poco giovamento risente;

di doviziosa Isoletta arricchito, di privati Castelli Nobilitato, di parechi villaggi adorno, di purissime fonti irrigato, presenta una costiera vaga ed amena — contiene 18.000, e più abitanti.

Spalato — Infra Salonam ad meridiem litori adjacet Spalatum ex Palatio quondam Diocletiani Civitas præclara in primis ac Nobilis, a Salonitanis ammissa patria profugis extructa, et in locum eversæ Salonæ substituta antiquissimis mœnibus ac propugnaculis septa, civibus admodum frequens, et affluens rerum omnium copia, eademque instructa portu egregio, qui facilem aditum, commodamque stationem cuilibet classi navium que multitudini præbeat. Abest Salona passuum Millia circiter quatuor, vel tria; in hanque sedes Pontificia Metropolitana, Dalmatiæ, quæ Ecclesiæ principatus, cum omnibus ecclesiasticis privilegiis atque ornamentis Spalatum concessit, quæ urbs ob eam causam altera Salona vocari solet." Fart. t. 1. Ivol. pars a c. B. p. 147.

"... cum Spalatum secundum veram etymologiam et interpretationem nominis ipsius civitatis dicitur proprie Spalatum, idest Salone, palatium letum, vel Salone, palatium latum a Diocletiano Imperatore mirabiliter fabricatum ... et ideo in sigillo civitatis Spalati continetur versiculus: Palatium letum Spalatum, Salone, quietum." Micha Madio. l. de Gest. Rom. Imp. ...

Costantino porfirogenito è voluto Aspalatum chiamarlo. Li nazionali Split aggiungono l'appellano.

La sua figura è quadrangola; di un miglio ed oltre di circonferenza sono le sue mura, altissime,

di mirabile grossezza, e di antico elegante lavoro.

"... Urbs autem hæc, neque elatere est, neque ex anchora-go, sed ex lapidibus quadratis ulnarum sæpe duarum longitudine, et unius latitudine, qui compaginati inter se juncti sunt ferro in plumbum liquefactum impacto." Porphir. c. 29 de admin.

Quattro torri quadrate intersecano li quattro angoli delle mura. Altre torri ottagone ergevansi immezzo a tre lati, ad oriente, occidente, settentrione rivolti.

Quattro porte di eccellente bassorilievo e di statue ornate immezzo ai lati aprivano l'ingresso: l'aurea a tramontana verso Salona, la ferrea a ponente, l'aerea a levante, l'Argentea a mezzogiorno contro il mare. La settentrionale e l'orientale presentemente son chiuse, e tutte le altre opere più non conservano che le vestigia dell'antica architettura e magnificenza.

La parte delle mura a ponente quasi tutta è crollata, ivi di spessi edifizj da vasti recinti racchiusi l'antica Città ampliata, scorgesi la nuova - Città così detta.

Nella vetusta Reggia conservasi il magnifico tempio di Giove, dalla cristiana pietà alla B. V. Assunta dedicato, che è la Cattedrale Arcivescovile detta comunemente S. Doimo, il corpo del qual santo vi giace. C'è un simulacro al vestibolo raffigurante la Sorgona, da forastieri con piacere osservato, ven'è un altro simile, mancante però della testa, in casa dei Co: Co: Cindri, che meglio conserva gli degni avanzi edifici. Uno spazio rettangolare, decorato di alte marmoree colonne, da superbi archi congiunte, formanti l'antico portico, che al palazzo dava l'ingresso, questo Tempio divide da quello di Esculapio, ricco di squisite marmoree incisioni, e di finita architettura pomposo; oggi serve di battistero. La torre - campanaria alla scalinata del vestibo-

lo

lo detto Cattedrale, in porta di architettura Gotica, di marmoree colonne ed archi, e di gentil scultura fregiata, è un'opera di bassi tempi non indegna di osservazione.
Li Venezjani avrebbero di poi la città nel lato a levante di fosse, di elevazioni, di cortine, di bastioni fortificandola. Costruirono in oltre un forte nell'angolo a mezzogiorno, in situazione opportuna a custodirne il porto. Molto quindi la città si estese con un sobborgo, in tre contrade distinto, che dalle levante a ponente ne abbraccia due tali. Colà estolle la sua fronte superba l'Imperiale albergo al mare in meriggio rivolta, non da torri intervallata ma di doppia marmorea cornice, di archi, di finestre, di pilastri, di colonne, di sculture elegantemente e con sommo artificio fregiata, che al porto il suo vago e maestoso aspetto presenta. Aggiunge non poco al rapimento dello sguardo osservatore la struttura di due promontorj l'uno di S. Pietro volgarmente Botticelle a levante, e l'altro di S. Stefano a ponente, che sporgono in mare, ed il seno spalatino a guisa di due braccia afferrano. Nell'intima cavità di questo seno alla città soggiace ampio e sicuro porto di recente mole ed eccellente scrittura in sassi riquadrati munito, che ai procellosi flutti un argine imponente presenta, il quale a meriggio apre un facile varco, ed un comodo ritiro a grande numero di vascelli, ed altri bastimenti.
Negli ultimi anni era giunta la popolazione

della città col sobborgo a diecimila persone, m[a]
dopo la peste del 1784 si è sensibilmente dimi-
nuita. In tre ceti ella è distinta: la nobiltà, pa[r-]
te salonitana, parte creata, parte Ungarica
che compone il suo cospicuo consiglio, tenuto in
grande pregio anche presso gli stranieri, tra
i quali de' più illustri si compiacquero di aggregar-
visi; il secondo de' così detti cittadini, formato
da onesti ed agiati allevati mercadanti;
il terzo di artigiani d'ogni specie, tra quali
de' costruttori di navigli. Gli abitanti sono co-
stumati, cultori delle scienze e dell'arti, di spi-
rito marziale, d'ingegno perspicace, e di polit[a]
urbanità dotati. Evvi per Rettore un Con-
te capitano, e per Tesoriere un Camerlengo,
ambi Patrizj Veneti. Il Consiglio possede
un patrimonio di qualche considerazione, vant[a]
de' privilegi distinti, e crea le cariche all'annon[a]
alla sanità, all'amministrazione e rappresentan[za]
L'aere puro e temperato che vi si respira, gli
alti monti che da' venti aquilonari la difendono,
i colli ameni e fruttiferi che frammezzo vi al-
ternano, la plaga meridiana a cui apre il su[o]
seno, la natura tutta concorre a render apri-
co e ridente quel suolo all'intorno, e la citt[à]
stessa un soggiorno salubre e felice. Il Territo-
rio da frequenti e limpidi ruscelli irrigato, lu-
sureggiante ed opimo di frutta, d'erbaggi, d'
oglio, di vino, di grani, di paschi, d'animali
di legna, e la spiaggia di pesce distinto, tribu-
ta agli abitanti un vitto copioso e saporito,
ed al pove

ed al porto frequentato di navigli e mercatorum prosicuo concambio di merci straniere dalla voluttà e dal lusso ricercate. La Bazzana, il Lazzaretto, ed il caricatore, richiamano dagli Ottomani stati settimanalmente le Turche caravane, che non poco incremento al commercio vi apportano. Due fiumi di largo e profondo letto scorrono per le Spalatine contrade: il Jader ora Salona e la Xernovizza che tra questa città ed Almissa, presso le ruine di Spezio (**) si scarica in mare.

Questo Territorio, a ponente col Trauvino, a tramontana con quello di Clissa, a levante coll'Almissano confina. L'Isola di Solta, anticamente Olynata, e Salentium, ed anche Solita vi è pure annessa. Ella è di selve copiosa, di oliveti, di vigneti, d'armenti d'ogni genere, specialmente capreti ed agnelli di squisito gusto; l'oglio ed il mele che vi si raccoglie è molto ricercato. E' 12 miglia dalla città distante, ed è 25 di circonferenza. In generale, 20.000 circa persone stabiliscono la popolaz.e di Spalato col suo Territorio

---

"Epetium, seculo septimo ab Avaribus excisum cum Salona funditus corruit. Nunc prope ab ejus ruinis vicus est exiguus, quem Zarnovnizam nuncupant eodem vocabulo, quo et fluvius praeterfluens denominatur."

Farl. t. 1. Illyr. pars 2. § 2 p. 148.

Macarsca

Negli atti dell'antichissimo Concilio Salonitano Mucrum, [illegible] copia Muicurum, costant. Porfirog. Mocrum, Tom. Archidia[cono] Mucarum, altri Macarum, ossia Macaria la vollero nominare. V'è chi pretende, ove esiste Macarsca esservi stato il Ratanenum Pliniano, che a Dio-cassio l. 56. Rhe[tinum] piacque di dire. L'anonimo di Ravenna vi fer[m]ca: „ Peutingeriana tabula habet Avonia duodecim milliaribus ab Oneo. Muicra ovvero Mocron, urbs ad ma[re] in Pagania (*) cujus meminit Porphirogenitus de Adm. Imp. c. 35. de bello Got. ille Muicurum (locus est ma[ritimus] proximus Salonis) delatus, primum quidem ad incolas se applicuit. „

(*) Ab Orontio (Narone, o fiume Narenta) flumine Pa[ganía] incipit et porrigitur usque ad Zentinam flu[mi]nem, et Zupanias habet tres, Rastolzam, Mocrum, ac Dalen; et quidem duae Zupaniae Rastolza et Mocrum ad mare sitae

La città giace sul mare fra li fiumi Cetina e Narenta, più da questo che da quello distante. Dalle guerre e devastazioni degli antichi barbari, e poscia de' Turchi, ruinata, la primiera sua estensione in angusto limite rimase circonscritta. Ora toltone la Cattedrale, il palazzo, o piuttosto la sua Vescovile, il convento de' Francescani, l'abitazione de' Cadcich, e qualche altro, cento poco più meschini abituri potrebbe contarvisi. È di ottimo porto fornita, frequentato da bastimenti di varie nazioni, e specialmente da' Turchi, dal cui traffico non indifferente lucro se ne ritrae. Vantasi dall'anno 1071 Sede Vescovile instituita da Onorio III. Arcivescovo Salonitano, come negli atti del secondo concilio Salonitano si legge.

„Sunt.... Habent quoque Pagani Insulas quatuor in propinquo, nimirum Meletam, Curcuram Brattzum, et Pharum.... oppida item deserta, et paludes multas, in quibus habitant, et jumenta alunt, unde victum parant. .... Reg. etiam illa, quam nunc Pagani incolunt, primitus a Romanis habitabitur, quibus Roma deductis

"Nnerro Stephanum Presbyterum, e cioè, Ecclesiae Salonitanae], in Sarsantaro Paullinum Presbyterum, in [...] Celianum Presbyterum spi[...] raleere Episcopos conservari - - - Nnecnisit[...] nus Episcopus autem se suamque jurisdictionem contineat extra fines Dalmiensis montano[...] rum Episcopi, orestini agri, et Salonitanae Parr[...] chiae, ac dumtaxat quidquid in Insulis conti[...] netur, vel trans Onejaum esse noscitur, quod con[...] nens appellatur - - - " Dagli eretici e scismatici la Diocesi quindi inondata, sino all'anno 1372 la Sede Vescovile in questa città non ricomparve. Dalla Sovrana munificenza il Vescovo ed il Capitolo il loro trattamento ripetono, a simiglianza della Sede e Capitolo di Scardona. Un Patrizio Veneto con titolo di Provveditore vi risiedeva al governo.

"Imperator Diocletianus in Dalmatia sedes assignavit. Et oriundi sunt etiam ipsi Pagani a Servlis (Servianis) non baptizatis, ab eo scillicet Principe, qui ad Heraclium Imp.[m] con[fugit] - Capta vero itidem ab Avaribus

Il suo territorio è sufficientemente ferace, e coltivato, e di generi di prima necessità fornito.
La sua popolazione sorpassa le 11.000. persone

Narenta conquistata dà Romani l'Illirico, divisero questa loro provincia in tre conventus, come altrove si è detto, Naronitano, Salonitano, e Scardonitano, a cui li popoli della Dalmazia, e Liburnia erano rispettivamente addetti.

„et vastata haec regio, sub Heraclio Imperatore rursum incolis frequentari coepit. Pagani autem dicuntur, quod baptismum non accepissent eo tempore, quo Serbli omnes baptizati erant. Etenim Pagani (o Pogani) Slavorum lingua baptismi expertes dicuntur; Romanorum vero dialecto regio eorum Arenta nuncupatur, unde ipsi a Romanis Arentani appellantur. Habet Pagania urbes habitatas <u>Mocrum</u>, <u>Berullia</u>, ostroc, et Labinetza . . . „ Porphyrog. c. 36.

Il primo però pare più degli altri due antico, poi
all'età di Varrone, il quale 60 anni avanti
G. C. fioriva, era celebre, e frequentato, com
lo stesso Varrone presso di Plinio afferma: „LX
IX civitates eo ventitasse .... „ Era dunque co-
lonia Romana, e sede primaria di uno di tre
conventus Illirici. Tolomeo Narbona - maritima
per distinguerla forse dalla Gallica, e Stefano
Narbis, la chiamano; da posteriori Narona, e
finalmente Narenta fu detta. Della situaz
di questa città, un tempo vastissima, e popol
tissima, non è da dubitare, poichè le antiq
reliquie, e de' particolari luoghi le tracce il nom
di essa ritengono. Giace lungi da Salona, secon
do le Pliniane dimensioni, 72 miglia, e 20
dal mare, alla destra sponda del fiume che
porta lo stesso nome. Di questa città distru
ta l'Ungarico Topografo lasciò questa memo-
ria -
„ - - - Surgebat haec civitas quondam ma ex
lustrioribus Dalmatiae, ad fluvium cognominem
ubi deinde ad haec usque tempora oppidum dur
tarat, statioque non satis tuta remanit; qua
anno 1716 pariter eversa, Veneti perficiendo
decreverunt incohatas jam olim a Generali Va
scrio munitiones in trigona insula, quam
memoratus fluvius non procul a veteri - ci
vitate

vitate media sintar salubes opportune afficit. Neque dubium, quin ad transitum in Ducatum S. Sabe (al. primenti Erzegovina) Turcicasque regiones adornandum per accommodo munimento jampridem suprema manus adhibita fuisset, nisi fatalis presidiario milite arva consilium retardasset „ — Dal vetusto codice ch' esiste nella biblioteca di Antonio Cavagnini (*) Nobile cittadino di Spalato rilevasi: Quot annis, quo die solemne B. Domnii natale Spalati recurrebant Legati Reipublicae Narentanae (la Repubblica di Narenta nel X secolo fioriva) magna cum pompa eo conveniebant, et ad ejusdem sanctissimum Templum accedentes, ibidem super sanctissimi Praesulis, qui in loco patroni tota gente illa venerabatur, altare munera non contemnenda nomine Senatus Populique Narentani humiliter devovebant. „ che questa sebbene piccola Repubblica potente e formidabile fosse in mare e fi storici degl' Illirici fasti ne fanno testimonianza. Poiché datasi alla piratavia, non solo alla Dalmazia, ma all' Italia altresi non poca molestia apportava per cui più guerre co' Veneti sostenne. Legatasi finalmente la città col territorio al Veneto dominio, non fu altrimenti da Patrizj Veneti, ma da un Nobile cittadino Dalmata governata, siccome lo è dalla famiglia de' Co: Nonconich presentemente. Ne' primitivi

(*) Sig.ri Co: Capogrosso ne sono presentemente possessori.

tempi della chiesa santa pullulavano per ogni
angolo li Vescovi, li quali cogli appostolici lovo tra-
vagli la fede di cristo propagavano, ed il sacro
cetto a tenore dè concilj sistematicamente vel-
lavano. Egli è per ciò, che anche questa città
siccome la maggior parte dell'altre, è sede
Vescovile, la quale per le vicende dè tempi
caduta. L'aria palustre che vi si respirava
permettendo che si aumenti la scarsa sua popolazione
sebbene il territorio offrirebbe di che nutrirla
e la sua posizione, in grazia del real fiume che
in vicinanza per tre foci sporge nel mare, vi
chiamerebbe la gente a commerciarvi. Il s
lo frutto d'industria consiste nella pescagione
di anguille, che fumate, o salate si smerciano
La territoriale popolazione le 5000 persone non
avvanza.

9

" Iter ad Sirmio Salonas.
" Iter de Dalmatia in Macedoniam. "
Antonin. in etia.

Cade in acconcio il trasferire a questo passo le
lapide in cui veggonsi incise le seguenti iscrizioni
dalle ruine di Salona dissotterrate, e dalla po-
sterità alla torre campanaria della Cattedrale
Metropolitana.

A quella strada, costrutta l'anno di G. C. 425
per Gallia Placida, Augusta zia di Teodosio, che
con su-
... procura ...
istata

con suo figlio Valentiniano III. Imp. d'occid. passò da Salona per Scardona sino in Aquileggia, e restò il nome di Vita-Regia. Gli Slavi nella loro lingua la chiamano ancora Kraglizza, e intermedia ai monti everrano à Tartaro, nel territorio di Sebenico. Vedesi ch'era carreggiabile, ma al presente in molti luoghi è questa così nota scomparsa Sto: civ. ed eccl. della Dalm. t. e. l. 13. p. 198.

Là dove il fiume Trebisat, nel Ducato di S. Saba, ottomana provincia, lungi tre miglia per ostro della Piazza di Climbuschi diverge per est, s'incomincia a scorgere le tracce di un'antica strada rotabile diretta dal Nord ¼ al ovest, al sud ¼ all'est caminin facendo dirimpetto all'unione de' monti, o colli Dragovia, e Svirisko-Golovro, posti a ponente della strada medesima, esistono due colonne fitte in terra a l'uno e all'altro lato della strada, del diametro di un piede e 4 ½ lunghe non compreso il zoccolo quasi tutto sepolto in terra, ed avvene altre due simili in prossimità di un miglio distese sul suolo ed alquanto infrante.

A 100 passa geometrici dalle sud.e, dopo che la strada calò a piegà in ovest, riprendendo tosto la primiera sua direzione, sul lato all'est della medesima ritrovasi una colonna simile in piedi.

Questa strada, larga tre passa arriva alle sorgenti del fiume Trovino, e continua per la destra sua sponda direttamente a Vido, anticam.te città di Naxenta.

Questa strada fu scoperta dall'Autore, e

riconosciu

riconosciuta per opera Romana; precisamente quella medesima, che da Narona a Salona conduceva, siccome dalla Peutingeriana Tavola esistente presso il Sig.r Co. Erratico di Zara; chiaramente si vedeva

Ve ne furono, e sono tuttavia altre parecchie, dall'età, e dalla barbara incuria smarrite, che qui per brevità si ommettono.

Tempo forse verrà che il padrone di Vatua riconosciutane l'importanza, scorrerà in carro trionfale le strade calcate dagli antichi Cesari, maestri della politica, della guerra, e del commercio.

·10·

Soffrasi qui un'osservazione sopra la stravagante e barbara guisa di tagliare gli alberi in codesti luoghi. Il pastore, ove arriva a mancare per le montagne li minuti sterpi e branchi alle sue capre, o à suoi armenti, per riposarsene all'ombra, o per non girsene in traccia altrove, o per genio innato di distruzione, o per solazzo, taglia il più bell'albero, le di cui sole fronde gli occorrono, lasciando il ramoso suo tronco stesso al suolo a marcire. Per riscaldarsi, allor che lo sorprende il freddo, accende studiosamente nelle curvità, o cavità di qualche maestosa pianta il suo fuoco, il quale poi si comunica a quante antiche e colossali le stanno dintorno, adugiando erbe, cespugli,

gli, virgulti ecc. questo, per verità, non è tro-
ncare, ma incendiare, sterminare, annienta-
re. Volendosi un trave, si tronca un albero,
il quale crollato a terra, se vi si rimarca qual-
che difetto, o non sia della richiesta misura,
se lo lascia là per sempre, per tagliarne degli
altri, finchè s'incontri in quello che si si è pre-
fisso. Per far carbone, taglians'i indistintam.te
le piante che vi sono a portata. Lo stesso
criterio serve per estrarre del catrame, del
quale se ne raccoglie quando, e quanto il bisogno
del momento lo richiede; poichè nelle anna-
te scarse di raccolta questa è la comune risorsa.
Si fendono dè superbi tronchi coll'accetta, per
levarvi tre, o quattro tavole informi. Per l'uso del-
le fornaci da calce, tegoli, e fabbriglie
si radono dè Gai cioè Boschetti, e vi si svelgo-
no poscia le radici per servizio delle cucine.
D'inverno, arde sempre nelle capanne e ne' ves-
tici abitanvi una smisurata catasta, che ris-
calda gl'ignudi fanciulli, e li semispogliati adul-
ti notte e giorno, a supplemento di vesti, co-
perte, e schiavine. L'estate presente (del 1820)
in cui a memoria dè viventi non vi fu sicci-
tà eguale, e penuria di biade e foraggi,
li fuochi dè pastori distrussero delle immen-
se estensioni di pascoli, la cui erba e piante
inaridite

inavvedute s'incendiavano insieme colle radi-
ci. Tant'è la brutale licenza!

II

Li pochi artefici che trovasi alle parti monta-
ne sono tutti rustici, li quali apprezero li loro
differenti mestieri, non già per principj di gar-
zonato, ma per necessità propria, e per sem-
plice imitazione; ond'è che a forza di pruove
e ripruove nè loro travagli, spendono molto
tempo, molta fatica, molta materia; l'opera
riesce goffa, imperfetta, e di breve durata;
chi paga è tradito, spende molto, e gode poco.
Li falegnami sono ordinariamente e bottai
e carradori, e mobilisti, e muratori, e ta-
glia pietra, ed anche ecc.; per lo che veggonsi
case informi, carri rozzi e pesanti, ruote inegua
li e quadrate, masserizie sfigurate, botti e ti-
ne gementi grossolane, e sconcie; le manifat-
ture tutte deboli, scomesse, sproporzionate, e
scurrili. Così dicasi tutte le altre arti meccani-
che. Li sarti, gli orefici, li calzolai, gli archibu-
sieri ed armajuoli, e li fabbri per le mediterra-
nee contrade, sono quasi tutti emigrati ot-
tomani, che travagliano al gusto turco, e
portano movendo nel sepolcro li loro mestieri.
L'arte del tessitore sta in mano di tutte le
femmine, delle quali cadauna imparava gof-
famente dalla più vecchia, nè lavora che in

grosse tele, in vascie, ed in tapeti e sacchi, per uso proprio.

Li pescatori sono come li cacciatori, gente rustica che travagliano non per professione, ma per diletto, e ne momenti d'ozio. Tutti li tavarnieri, gente di simil vaglia, sono costretti a marcare: mentre che tali esercizj mancano di regola, e di costanza. D'altre arti non se ne à idea, che nelle città maritime.

12

Hoc eodem anno (1688), qui fuit quartus belli peloponesiaci, Hieronymus Cornelius, praefectus classis Venetae, Tininium (Knin) adortus, tanta vi impetuque oppugnavit, ut intra paucos dies obsessos ad deditionem compelleret. Fama tantum circa formidinis cepit Tininii incessit, ut tum aliae arces satis munitae, compleraque loca dioecesis Tininiensis ...... sine certamine in potestatem venirent. Ita demum Tininium post Turcicam servitutem centum ac prope septuaginta annorum sub Christianum dominatum rediit..... Ac tum quidem videbatur tempus esse opportunum restaurandi Episcopatus Tininiensis, suaeque Episcopo sedis rursus ibidem stabiliendae. Sed cum civitas illa Turcarum illuvie ac sordibus, cladibusque bellicis deformata esset, aedes Pontificiae disjectae, templum cathedrale subversum, reditus episcopales alio distracti, nemo fuit, qui aut juberet suum Tininiensibus Episcopum restitui. Quo circa penes reges Hungariae permansit potestas nominandi Episcopi Tininiensis, qui titulum inanem, nudumque ab omni jurisdictione et functione gereret; ac tantum in conventibus, et comitiis

comitiis regni Hungariæ antiquum subsellium occupavet; quod Vacuum esse, neque Reipublicæ neque Religioni Catholicæ conducebat." Farl. t. 4 Illy. sac. p. 300

13

Li Turchi à personaggi distinti in guerra, od altri casi singolari, dispensavano in premio del merito, e per marca d'onore una lunga e larga sopraveste, da essi solevo della Vicon-gabaniz-za, quasi a dire, pallio degno d'entrare in Divano, cioè nel supremo consiglio.

Gli Veneziani, per cattivarsi l'animo dè novelli sudditi, uniformandosi alle loro idee abituali, onoravano li capi del popolo con simili orientali divise, cioè di codesti mantelli, di penacchi, di collane, di medaglie; conservando parimenti ai varj cariche ed impieghi la turca nomenclatura: al primo comandante territoriale, per non denominarlo agà diedero il titolo di Colonnello-Soprintendente; à suoi officiali subalterni distrettuali Kzardari, o corrottamente Serdari, (fra gli Ottomani, capi di grosse partite di Serdari Turchi, li quali intimano, ed eseguiscono li supremi comandi; ad altri offiziali minori Capitani, così detti anche dà Turchi, e Bariactari, cioè Porta-stendardo, giachè Bariak significa Bandiera, poi per facilità di pronuncia, dà Veneziani detti Alfieri; alli capi de Corpi-Volanti di Pandurei Harambassa; ai periti-stimatori ministri di Finanza-decimale, scelti dà Prenditori Subassa; ai tanti, o Banditorj, o portatori d'ordini Zaus. Codesti stravaganti titoli asiatici susistono ancora; così susistasse l'antica morale, e disciplina.

14

"Omnis autem procuratio rei christianæ tum in urbe tum in diœcesi in Parochos et Patres Franciscanos

incubuit,, tant. t. 4 Illy. Sac. p. 300

Copia di Decr. Aut. esistente nel
Convento de' RR. PP. MM. OO.
di S. Francesco nella Piazza di Knin

C N.° 1.

Noi Alles.° Andrea Molin per la Ser. Rep.
di Venezia Prov. Gen. in Dalmazia
ed Albania

"Le fervide e fruttuose applicazioni a pro della P.
lica, e in servizio della Ser. Rep. dei RR. PP. MM. OO. di Vi-
sovaz, et spetialmente del P. F. Andrea Recizza dello
stesso convento, meritano tutte le commendazioni,
e tutto il gradimento, doppo haver contribuito nell'
acquisto dell'importantissima Piazza di Knin quanto
puotè il suo zelo nell'animar i Cristiani, e nell'am-
ministrar loro i Sacramenti, ha continuato ancor doppo
senza alcun provedimento a stabilirvi il culto di Dio,
chiamando altri Religiosi dello stesso convento, perchè
fosse supplito alla mancanza di curati e in quella
Piazza, e nel Territorio, e Dernis, et altri luoghi di Mo-
rlacchia, e promossa la salute di quel anime. La peste,
che andava funestamente in quei contorni ha acceso mag-
giormente il suo zelo, et ha con molta lode sacrificato
se stesso ai rischi ai bisogni del suo Prossimo. Ha disposto
moltochi ad abbracciar la Verità Cattolica, e li ha in-
strutti nella fede. Ha trattato qualche numero di
Morlachi alla divozione, et avvezzato in nuovi suddi-
ti al Principe. Prattico del Paese Ottomano, et instrutto
dè loro andamenti, ha nutrito fruttuose intelligenze,
e comunicato utili notitie, ricavando i Publici Rap-
presentanti in più occasioni dalle sue diligenze ser-
vizio rimarchevole e distinto; pertanto come alle di

lui

lui benemerenze noi conosciamo conveniente rilasciar attestati di soddisfattione e di lode, così può assicurarsi, che continuando nè servitij, riporterà per sè, e per la Religione ogni retributione dalla generosa Publica munificenza, alla quale vivamente lo raccomandiamo. In quorum fidem

Zaravli 30 Ottobre 1691

L.S.S.M. / Allessandro Molin Prov. Gen."

(A°)

Noi Daniel Dolfin 4.° K.r per la Ser. Rep. di Venetia Prov.r Gen.e di Dalmatia et Albania "

Essendosi per opera delli M.M. R.R. P.P. M.M. J.J. della provincia di Bosna Argentina tanto nella passata, che corrente guerra trasferiti molti popoli cattolici dal paese turco in gremio del Ser. dominio, e da loro con somma cura, et essemplarità pasciuti dè spirituali essercitii, come consta da più testimonialistate a fierne rilasciate e considerando Noi non meno dalle benemerenze da loro contrattesi, che al beneficio apportato al Publico augumento, rilasciamo, e con l'autorità del Generalato nostro terminiamo, che nessuno da qui innanzi, tanto Religioso, che Prete, possa nè debba sotto qualsisia colore ingerirsi con tali neo lo frà li nuovi sudditi veneti alla devotione del Ser. Principe, per quello spetta alla cura delle anime, ma debbasi essercitare da detti Padri di Bosna, con che però, quelli che saranno eletti dal loro superiore vadino all'ordinario per la benedizione, come mortuali

tavoli in ricompensa delle lunghe loro fatiche havute nel Paese Turco, per mantenerli nella vera Religione, et applicatione, che impiegano in questi Pae[si], sottoponendo perciò nella Publica disgratia tutti quelli, che contravenissero alle presenti, delle quali ne commettiamo il registro ove occorre. In quorum fidem

Da Sischin li 18 ap.le 1695.

(L.S.) S. M. Daniel dalfin 4.° K.r Prov.r Generale
Alvise Marchesini seg.rio

(N. 3.)

Copia tratta dall'Estraordinario Primo, esistente nella cancellaria di Knin C.e 14

" Noi etc.

In Nome della Ser. Signoria, e con l'autorità impartitaci dall'Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Allessandro Molin Prov.r Ger. in Dalm.a et Alb., e della nostra carica

" Consediamo in titolo di semplice locazione al Tenente Marin Zorzi Rendelich la collina Mandrapsich con la Moracchetta sopra il luoco chiamato Cogu e le terre di esso Cogu e Podcogn incolte;

eccettuato campi sessanta già disposti dall'Ecc.mo Sig. Prov.r Generale Molin al R. P. Andrea Pencich, dell'Ordine di S. Franco de PP di Vescovaz, in esso Podcogna

Omissis

Knin li 10 ap.le 1691."

questi ed altri simili esemplari, che ne' tempi delle turbolen[ze]

turbolenze di guerra, o precariamente, o per viste politiche facilmente si concedevano da Pubblici Rappresentanti, ve ne sono in quantità ne vari conventi di Frati di quest'Ordine.

·15·

Huic ab occasu oppidum est ad sinistram Titii fluminis, quadraginta millia passuum a mari, naturali situ munitum. Obliquo colli insidet; ambit duplex murus cum crebris turribus; firmat arx edeco ac praecipiti. Oppido nomen est Zinninio, croatae Zenen dicere; erat que praecipua civitas Zjeney Zupaniae; nunc indigenae Knin appellant. .....„ Farl. T. I Prol. part. II.3 p. 158.

Knin, un tempo città primaria di una delle quattordeci Zupanie, con cui li Croati quella regione che occuparono fra li fiumi Arsia e Tilurio (oggi Cikka, ossia fiume, e Cetina) divisero. La Capitale di questa Zoparchia Tnenā e Tenes l'appellavano, ed in lingua slava, per Zinnin corrottamente Knin prese a dirsi. V'è chi pretende essere egli quell'Ardubo, antichissimo Castello, che Germanico Cesare nell'ultima guerra Illirica prese, come presso Dione l. 56, che poi Zinninum fu nomato. Vogliono che la stessa natura e posizione del luogo favorisca tal opinione. Dio Cassio Ardubo inti tola Castellum munitissimum flumine rapido radices ejus alluente totum fere circumdatum ..„ di cui Germanico non sen'è potuto impadronire, se non per dedizione, sebbene con poderosa armata assediato l'avesse.

La Fortezza sopra un dirupato ed acuminato colle

colle s'innalza, al di cui piede a levante, e merizzo[?]
il Kerca, ed a settentrione e ponente il Botisnizza
scorrono ed infelicemente confluiscono. Ella è meno dalle opere, che dalla natura del sito fortificata. Le soggiace il Borgo in riva del fiume da circa 18 famiglie qualificate, e 60 plebee abitato. E' circa 540 miglia dal mare distante. Le acque del fiume Kerca, intersecato ad angolo semiretto dal rapido Botisnizza, nelle gran piene con un corso retrogrado vanno a sommergere tutte le campagne all'intorno, stagnandovisi per quasi tutto il tempo dell'anno; onde ne avviene l'aria insalubre, la scarsa popolazione, e l'infruttuosità delle migliori terre; mali, di cui ne sarebbe quanto facile altrettanto conseguente il riparo. Evvi una strada ruotabile, che parte dalla Reggia posta, e traversando il borgo, continua sino ai confini del Distretto di Sebenico, costrutta di recente a spese de' Borghesi, e Territoriali. Li Territoriali e Cittadini di Sebenico, ad imitazione di quelli di Knin, costrussero una simile strada, che da quella città va colla predetta a congiungersi. Il Territorio di Knin di ubertosi campi, prati, vigne e boschi arricchito di pascoli ed animali non scarso, ottanta villaggi oltre le Borgate di Darnis e Verlica, da 28,000 abitanti circa popolati comprende, ed à 80 miglia un di presso di circonferenza. Era da un Patrizio Veneto con titolo di Provveditore governato; aveva inoltre un altro Patrizio con titolo di Castellano, che in mancanza d'alloggio negli ultimi tempi in Venezia dimorava.

Questa città col resto della Dalmazia mediterranea

diterranea, di qua del Tiluro, da Eraclio Imperatore ai Duchi e quindi Re di Croazia fu ceduta. Allo spirar dell'XI secolo ai Re d'Ungheria appartenne. Nel 1520 fu presa dai Turchi, e poi nel 1688 ai Veneziani soggiacque, che le odierne fortificazioni vi costrussero. Cresimiro IV. alla sede Vescovile di Nona altre due nel regno di Croazia volle aggiungere, quella di Belgrado, o Zara-Vecchia, e quella di Knin. „Voluerunt etiam Croatorum reges quasi specialem habere Pontificem, petieruntque ab Archiepiscopo Spalatensi, et fecerunt Episcopum, qui Croatiensis appellabatur, posueruntque sedem ejus in campo in Ecclesia S. M. V. juxta castrum Tinninium. Hic multas obtinuit parochias, habuitque praedia et possessiones per totum ferme regnum Croatiae, quia regalis erat Episcopus, et regis curiam sequebatur, eratque unus ex principibus aulae, et sua jurisdictio usque ad Dravum fluvium extendebatur..." Tommaso Archid. Hist. Salon. C. XV.

„Cresimirus Collegium Canonicorum instituit, ac domicilium illis et Episcopo satis amplum et commodum paravit, juxta aedem cathedralem S. Mariae.... idemque Collegium idoneis ad Canonicos et clericos alendos vectigalibus instruxit„ Farl. t. 4 p. 281.

Il sigillo dè canonici Tinninesi era di grande autorità, ed in massimo onore tenuto; poichè non solo gli atti Capitolari, ma li Regali diplomi, e tutti gli atti pubblici e privati autenticava. I di cui proventi, reditus sigilli appellati, venivano di anno in anno fra canonici divisi. Negli Atti

di certa ecclesiastica controversia, che l'appostolica Sede alla curia Arcivescovile di Zara l'anno 1494 delegò, vedesi scritto: „Vitus Subichius Canonicus et Custos Sigilli Capituli Zinniniensis.„ Memorie tratte dagli Archivj di Nona e Spalato.

Fuori della città e la chiesa Mariana, e la canonica erano nel luogo già detto *Campo*, come riferisce il precitato Archidiacono. In riva del Kerca esistono ancora verso levante di grandiose fabbriche e della Cattedrale le ruine; la qual situazione gli abitanti moderni tuttavia Capitolo appellano; siccome più in là, verso meriggio, oltre il *Koga*, o *monte-cavallo*, avvi un villaggio, in cui le vestigia di un diroccato edifizio si rinvengono, fra cui un superbo arco nulladimeno sussiste, detto in lingua Illirica *Biscupina*, cioè Vescovato. La serie de' Vescovi principia da Marco l'anno 1050 sino al LIX, altra la Giuseppe Carlo Visko de 1613 Kolaccin, il di cui merito è ad ogni lode superiore.

(Ved. N.° 4)

Che questa città fosse un tempo di qualche considerazione, il fatto seguente chiaramente lo dimostra. Del 1493 il consiglio de' Nobili della Città di Knin appellossi a Roma contro un Decreto del loro Vescovo Niccolò VII che offendeva il loro preteso *jus patronatus* sopra la chiesa di santo Stefano, al cui Rettore era pure affetta la cura d'anime. Gli atti di questa lite dell'anno tuttavia esistere nella cancellaria Arcivescovile di Spalato in un volume di 250 pagine, siccome riferisce Romman t. 2 l. 8 p. 381. In esso consta, che la comunità di Knin in quell'anno consisteva in cento famiglie Nobili.

Questa

questa Piazza, com'è al di d'oggi, unitamente alla Borgata di Dernis, somministrerebbe un numero di famiglie poderose, e qualificate, sufficienti a costituire un corpo di cittadini, ad esempio e norma di Scardona.

16

L'ultimo trattato di pace fra la Ser. Rep. di Venezia e la Subl. Porta Ottomana conteneva alcuni articoli di disciplina, concernente la polizia commerciale e sanitaria. A manutenzione della seconda vennero istituiti primieramente in Knin, e successivamente per tutte le conquistate Piazze frontiere de' Collegi di Sanità, ad imitazione di quelli che già esistevano nelle Piazze marittime. Siccome non vi erano consigli municipali che eleggessero i membri di tal Magistrato, venivano questi eletti dai locali Pubblici Rappresentanti Veneti, che n'erano i Presidenti. Questi dovevano essere al numero di sei, intitolati Provveditori, tre de notabili più anziani del luogo, e tre degl' Offiziali più graduati della guernigione; a cui venivano attaccati un Cancelliere, ed un fante, stipendiati dalla Pubblica Cassa, ma sì leggierm.te che si accordavano loro degli eventuali proventi del transito. Cadauno di questi Membri Collegiali aveva un aggiunto, ossia deputato, eletti in piena radunanza per iscruttinio secreto. Si moltiplicavano quest'ultimi a misura dell'urgenza. Tutti cangiavansi per biennio. Le loro facoltà erano molto estese nella materia a cui erano

affetti, nè dipendevano mediante però il Prov. Generale, che dall'Eccell.mo Supremo Magistrato di sanità residente in Venezia, da cui diramavansi le leggi, le istruzioni, ed i mezzi d'esecuzione. Il sanguorne con cui fungevasi così rilevante Magistrato era figlio della tale contagiosa del Governo.

17.

Il terzo Esemplare al N. 14 serve di documento rapporto alla facoltà d'investir Terre Pubbliche, concessa ai Provveditori Generali, e da questi ai subalterni Rappresentanti, in grazia dello smodato abuso, nè soli primi agli ultimi ter=pi ristretta.

Estinta la linea maschile di una famiglia Morlacca, o qualunque beneficato, li concorrenti all'investitura dell'evacuate terre, scortati dal documento autentico Parrocchiale della morte dell'ultimo tale superstite, imploravano dal Colonnello-soprintendente-Territoriale il certificato comprovante il numero componente le loro famiglie, e dè campi che possedevano, in virtù del quale, la famiglia meno proporzionalmente provveduta di terre avesse dovuto conseguire la preferenza all'investitura. Cotali Certificati potevano essere impunemente mendaci, poichè se anche fossero stati veraci, la giustizia distribu-tiva

tiva degli Eccellentissimi Rappresentanti pote-
va essere impunemente venale

18

Craina deriva dalla voce Illirica Croj, che significa estremità qualunque ma segnatamente margine, ripa, sponda, spiaggia; e perciò agli abitatori de' lidi si dissero Craine o Craisnici, come in generale ai loro capi-popolari Capi-Craine. Ignoro per qual motivo codesta peculiare denominaz.e siasi estesa per fino alla Dalmazia mediterranea; forse perchè gli abitatori de' confini meritassero anch'essi il nome di Craine, giacchè Croj può significar anche termine, o confine.

Cade in acconcio l'inserir qui ciò che ne dice Palladio a proposito di Clodovo e Visecchio castelli sopra ammessa ----

At paullo supra in prelati montis supercilio castellum est natura loci munitissimum nomine Clodaum, quae vox lingua Illyrica fornelicum significat; ab eo stadiis XX in ejusdem montis latere, quod ad septentrionem vergit, conspicitur Visechium item castellum, quod a nobis pendens, sive pendulum dici potest. Inde incipiunt montes altissimi ejus regiunculae, quam indigenae peculiari vocabulo Crainam vocant, quo etiam lingua eorum littus demonstrant, in qua Ciatanzi castelli cujus Ptolemaeus et Plinius mentionem faciunt, vestigia monstrantur. Crainae a septentrione conjungitur

regio tota in mediterraneo, campis aequis-
que visenda, cui nomen est Radobilia "

9

Li seminarj di Zara e Spalato riconoscono
la loro istituzione dalla pia sollecitudine
di Papa Gregorio XIII mediante Agostino
Valier Vescovo di Verona, spedito l'anno
1580 Visitatore in Dalmazia, come nell'epis-
tola Pontificia si legge " Gregorius P. P. XIII
Venerabilis Frater salutem et Ap. benedic-
tionem. Exponi nobis nuper fecit Ven. Frat.
Augustinus Episcopus Veronensis, et Visi-
tator Ecclesiarum consistententium in Dal-
matia apostolica autoritate deputatus. "
Inaeta Ioan. Dom Archiep. deum adjutoris nomen
ac munus gerebat I. V. p. 469

" Inter constitutiones Valerianas illa in pri-
mis admodum salutaris ac perutilis erat, ut
duo collegia ad clericos pietate ac litteris
imbuendos, alterum Iaderae, alterum Spalati,
e praescriptio, atque ad normam concilii Tride-
tini instituerentur, ex quibus educi possent,
distribuique per omnes Ecclesias Dalmatiae
curatores animarum, et Evangelii ope-
rarii, virtute pariter, et doctrina praestantis,
quos Episcopi Urbanis et agrestibus Paraeciis
Rectores praeficerent, quorum industria ad vi-
neam Dominicam excolendam uterentur. Hanc
curam et cogitationem dignissimam suae pas-
torales

toralis sollicitudini, sub discessum Visitatoris Apostolici fere statim Dominicus suscepit. Aliquot sacerdotia, quae vacabant, omni curandarum animarum onere exempta, huic operi addixit, ut ex illis annui proventus ad clericos alendos suppeterent." tavl. 13. c. 1.

L'erezione di quello di Spalato, dallo zelo del prelodato Metropolita Giovanni Domenico Marcot, altrimenti Foconio debbesi riconoscere. Da un codice intitolato "Damensa et ecclesia Archiepiscopali Spalatensi" rilevasi:

Archiepiscopus Foconius erexit Seminarium anno 1581. Capitulum se opposuit. Archiepiscopus Venetias petiit, et auxilium Valerii olim Visitatoris Apostolici imploravit. Demum an. 1594 redituum penuria inno et magistrorum, dissolvere coactus est. Jesuitas exoptavit, sed non obtinuit. Erat in domo Petri de Natalibus. 24 ducati annui pro singulis alumnis erant assignati; major numerus fuit quatuordecim."

Da un altro codice rimarcasi lo stato in cui codesto Istituto del 1726 ritrovavasi:

Postulatis Sac. congreg. per Cardinalem Origum propositis, Joan. Bap. Cagnini Archiep. Spalat. responsa: 1°. "Ergo eo, ac regio haec et necessitas postulat, habitationem satis commodam praebent tum alumnis, tum praeceptoribus, et rerum domesticarum administris

2. "Alumni omnino quatuor et viginti, duo magistri grammaticae, unus rhetoricae, atque humanitatis,

nitatis, unus itidem qui philosophiam docet, idē
que semel singulis hebdomadis Theologiæ moralis
præcepta explicat. His addendi Rector, duo Præf
ctiunus æconomus, tres famuli.

3,, Octo gratis habitant et aluntur; reliqui sexû
cim annuos romanos argenteos 60 solvuntur.

4,, Numerum augeri necesse non est; plures neque
Diœcesis necessitas requirit, neque locus capere
potest. Sed etiam post Seminarium conditum
Ecclesia ac Diœcesis Spalatensis operarum al mi
nistrorum inopia laborat, propterea quod clerici
post confectum studiorum curiculum e Seminario
emissi, extra diœcesim alio abeunt, et alienas
scholas sive publicas, sive privatas, in quibus do-
ceant, aliave ministeria et munera, quibus fun
gantur sibi quærunt, ubi scilicet uberioris que
tus et lucri spes affulgeat; et cum hujusmodi m
fugæ hominum præpotentium patrocinio subsint,
ad eos retinendos, vel revocandos, nichil valent
interdicta Archiepiscopi, nisi auctoritate vestra
Patres Eminentissimi, vestrisque præsidiis muni
antur.

5,, Stephanus Cosmus Archiep. parens et conditor Se-
minarii librum Gallicum Matthæi Revellet Epis-
copi Italice reddendum curavit, qui inscribitur
Exercitationes Ecclesiasticæ pro Seminariis. Harum
autem usum præscripsit huic Seminario; et præterea
leges alias saluberrimas composuit, quibus recta eju
dem administratio et disciplina continetur. Hæ ut
accurate serventur tum rector, tum præfecti sedulo
curant atque invigilant.

6,, Utrique tam pietatis ac religionis exercitationibus,
quam bonarum artium studiis excoluntur; et singu-
lis annis quantos quisque in iis studiis, quibus dant
operam

operam, progressus fecerit, publicis disputationi-
bus, aliisque litterariis experimenti rationem red-
dit

7. Ex omnibus vectigalibus, sacerdotiis, pensionibus piis legatis, et ex fructibus Abbatiae S. Joannis Traguriensis, quam nunc obtinet Episcopus Corculensis, cum haec addita fuerit, non amplius quadrigentos et quinquaginta nummos argenteos summae, onera plura, vel sane levia imposita sunt; nam praeter quindennium Aerario Romano, et decimas annuas Principi solvendas, Abbatiae S. Joannis quotidianum, Abbatiae S. Stephani sex ad ducenta, aedibus Seminarii centum annua sacra sunt annexa. Ex ea igitur summa tantum rem detrahi oportet, quantum necesse est ut his oneribus satisfiat.

8. Cum haec Dioecesis sit valde inops a beneficiis simplicibus, nullum hujusmodi cum Seminario conjungere potui; pleraque Turcae occuparunt; quae supersunt, fructus reddunt adeo tenues, vix ut decem annui romani argentei ex illis percipiantur; horum unum itemque alterum cum primum vacabit, ad praebendam Theologalem nuper institutam adjungi oportebit ex Decreto Sanctissimi Domini nostri. Nullum [illegible] neque his, neque superioribus annis dissolutum fuit, e cujus bonis Seminarii proventus augeri possent. Stephanus Cosmus annum S. Joannis in fonte, Innocentius XII duo sacerdotia S. Stephani de Pinnis, et S. Joannis Baptistae, supra memorata Seminario Spalatensi addixit.

9. Nulla (taxa Ecclesiasticis redditibus) imposita

fuit; quippe ob tenuitatem fructuum nullam ferre pos-
sunt.
10„ Huic oneri, ut modo dixi, nulla Sacerdotia, nulli red-
ditus Ecclesiastici subsunt, præter mensam Archie-
piscopalem, quæ singulis annis impositam sibi pen-
sionem plene accurataque persolvit.
11„ Nulla (beneficia simplicia, quorum unione supplere
valeat id, quod forte necessariis sustentationi Se-
minarii desit) omnino sunt, ob eas causas quas supra
attigi. Cæterum ubi ad Seminarii proventus acces-
serit Sacerdotium Traguriense, satis erit, unde
alumni, et qui scholis ac Seminario præsunt, vel
inserviunt, commode ali possint; nisi necessitas
cogat magistros extraneos auctiori quam indi-
genis contribui solet, pretio conducere.
12„ Archiepiscopus singulis annis a præpositis rei
domesticæ, atque administratoribus redituum ra-
tiones accepti et expensi diligenter reposcit„
Pacifico Bizza, il di cui nome basta a fare il-
ne l'elogio del 1746 il Sacerdozio Sebenzano di S.
Niccolò, il di cui frutto a cento zecchini in que' tem-
pi montava, alla rendita del seminario ag-
giunse; e da Benedetto XIV. Papa, come nel
seguente Pontificio diploma ottenne, che gli
ejusdem Seminarii alumni jus passivum sol.
obtineant ad dos canonicatus, atque ad ea beneficia
consequenda, quæ Apostolicis mensibus vacaverint, sive
quocumque pacto ad hujusce S. Sedis arbitrium conferenda
esse contigerit: indulgentes itidem ut clerici benefi-
ciati, quibus nec minoris ætatis defectu, nec studio-
rum

rum causa in Seminario diutius immorari opus erit, praebendarum tamen fructus, sive alia declaratione consequi valeant, iis tamen exceptisque distributionibus, quae praesentibus modo, et choro adstantibus, ut moris est assignantur. Hujusmodi autem voluntatis nostrae dispositionem non modo canonicatus et beneficia tuae civitatis ac dioecesis afficere, sed caetera, quae universae provinciae urbes, dioecesesque comprehendere volumus. Ut vero qui litteris et moribus caeteris antecellunt, prae caeteris itidem eligantur, tibi tuisque successoribus districte mandamus - - - - - - - - -
duos ex praefatis alumnis ad unumquodque beneficium designare ac nominare teneamini, quos pro vestro consilio et conscientia caeteris praestare judicaveritis.
Die 23 Julii 1740. ,, Tavl. t. 3 p. 5 ..

Non contento questo pio Prelato di beni procáciati al suo Seminario: onde la vigna del Signore fosse quindinnanzi viepiù degnamente per ogni dove coltivata, divisò di fondare un Seminario Illirico. Là dove mette foce nel mare il fiume Cetina, che li distretti di Almissa e di Poglizza (*) divide, sulla sponda poglizzana eravi uno ospizio di MM. OO. Francescani evacuato e deserto, da Spalato a levante circa dodeci miglia discosto. In quello il dormitorio, il refettorio, i ginnasi, ed altre stanze costrusse, e dè necessarj suppellettili e ministri provvide. Da principio dodeci garzoni di buona speranza vi scelse, il di cui num.° posteriormente a cinquanta convittori ascese, à quali li rispettivi parenti e vitto e vestito somministravano. Ivi e le grammaticali nozioni, e la letteratura, e la teologia morale dal suo pre-

cessore Mons. Antonio Kadcich tradotta) nell'Illi-
rico idioma si apprendono, di cui negli esercizj

(***) ... "Sed introrsus procul a Spalato sunt fauces mo...
gsime circundata, ab indigenis Politia vocatur. Do...
vicatim tantum habitata ad duo millia virorum
continet, qui suis juribus viventes, nulli externo di...
parruerant ..." Così Palladio.

---

della Salmodia e Liturgia oggidì li Sacerdoti di q...
dintorni (**) si servono. L'amena solitudine del
luogo è propria agli studi, se non che in riva
d'acqua mistica e paludale, onde vi è l'aria al-
quanto insalubre.

(**) Dopo molti dibattimenti Ecclesiastici, s'ignora t...
tavia per qual concessione sussista in Dalmazi...
il Breviario ed il Messale Illirico. Altro non si so...
se non che Innocenzo IV. permise a Saraceno Ve...
covo di Corbavia il celebrare in lingua slava, no...
v'essendo nella sua diocesi chi altrimenti l'assi...
tesse ne' Pontificali. La prima stampa di questi du...
sacri libri seguì a Fiume nel 1537 in lettere Glago...
gliasiche, o altrimenti Glagolitiche, per ordine d...
Giovanni de Dominis Vescovo di Segna, che fa gg...
cia riformato. Nel 1745 venne alla luce un nuovo
messale nel dialetto Russoslavo. Per render quest...
intelligibile e comune, fu eretto dall'arcivescovo
Smajevich in Zara un Seminario Illirico, in cui li
chierici segnatamente scogliani, ed altronde
imparassero grammatica, e le umane e divin...
scienze in questo dialetto. Codesto Istituto è sufficiente provi...
dall'occorrente al mantenimento di mediocre numero d'a...
ni, fuorché di libri necessarj alla dottrina

La Veneta Repubblica considerati li diversi ordini che introdotti si erano nel clero regolare, mani-morte così detto dal Senato, perchè menavano agiata vita a peso delle mani laboriose ed attive; l'anno 1769 venne in deliberazione d'apporvi gli opportuni regolamenti; dall'esame fattone venne a risultare: che la quantità de Monasteri era soverchia a quella de' suoi abitanti; che il numero de' claustrali eccedeva alle officiature delle chiese, ed aggravava il totale del popolo. Distinti ne' varj ordini ed instituti, v'erano de monasteri le cui pingui rendite alimentavano il lusso e la mollezza di persone dedicate al ritiro, alla frugalità, ed alla mortificazione. Male distribuiti com'erano, un tenue numero d'individui spaziava talvolta per vasti chiostri, consumando derrate sufficienti a nutrire una quantità prodigiosa di persone. L'ordine de' Mendicanti, moltiplicato dal basso volgo, chiamato al chiostro più dalla poltroneria che dalla celeste ispirazione qua tripudiava, e là se ne languiva di fame.

Decretò adunque il Senato: che siano soppressi li Monasteri superflui; che i loro abitatori si affigliassero alle comunità superstiti de' loro ordini: che fosse determinato il numero di questi soggetti in generale, oltre il quale non si dovesse vestire l'abito monastico; che a possedenti prefisso fosse un proporzionato limite, ed a bisognosi un congruo assegnamento; che tutte le magnifiche fabbriche, immensi poderi, e preziosi mobili residuali passassero al pubblico incanto per essere incas-

sati nel Tesoro.
Questo sano divisamento avrebbe riprodotto il buon ordine nel Clero regolare, ed un considerevole aumento all'Erario, se l'amministrazione economica e l'esecuzione politica avesse corrisposto. Ma tutte le ricche facoltà delle mani-morte caddero nelle mani-vive di pochi oligarchi avilissimi prezzi acquistate, e la legge si è adempiuta con parzialità speciale e generale. Imperciocchè molti conventi che avrebbero dovuto essere soppressi sussistettero, e l'universalità della massima non fu gran fatto osservata.
Li Frati minori Osservanti (in fatti li meno osservanti, e più osservabili) Francescani della Dalmazia tanto si contorsero, ed inrenarono appo què loro cosi detti Padroni di Venezia, che con ispeciale privilegio e plenaria indulgenza, a merito dè loro antenati confratelli, ne rimasero perfettamente esenti.
Continuarono questi a vestir chierici a loro beneplacito, possedere e mendicare, amministrare la cura delle anime e delle cose, moltiplicarsi e disporsi a talento pè loro antichi chiostri, senza limite, e prescrizione veruna.

21

Per quanto s'indaghi e ricerchisi ai Frati non è possibile il rilevare, che siavi mai stato periodo determinato di tempo al parrocchiale ministero.
Li Parochi perciò dell'ordine dè M.M.OO. Francescani per la Dalmazia mediterranea restavano attaccati al loro sacro ovile sinchè piaceva à loro superiori, o piuttosto, sinchè sapevano à loro superiori piacere. Avvene alcuni, che vi si sono annidati per dieci,

dici, a venti anni, o nella stessa o da una in altra par-
rocchia trasferiti. Osservasi però, che si lunghe di-
more non succedevano, che nelle parrocchie
di molta popolazione e rendita, giacchè tro-
varonsi de' Parochi Frati si opulenti, che menando
la più agiata e morbida vita, sono arrivati ad
ammassare 50, 60, ed anche 80 mila fiorini.

I Calogeri, ossia Monaci di Eremitito, per istituto
erano stabiliti nelle Parrocchie per soli dodici
mesi; ma dal loro Sabor, o assemblea monastica
de' rispettivi chiostri, venivano ad libitum con-
fermati successivamente per quanti anni sapeva-
no colla loro utile condotta meritare si speciale
privilegio. Ond'è che le più doviziose Parrocchie ve-
devano d'ordinario il loro Rettore incanutire, e
talvolta spirare sotto il peso degli anni e dell'uma-
ne imperfezioni, lasciando una considerevole eredi-
tà al loro monastero.

Era inveterato costume nella mediterranea regio-
ne di tributare annualmente al Paroco un vari-
chiaco, o altra misura equivalente, di grano mondo
e de' più prezzati, cioè frumento, segala, ed orzo, ca-
dauna persona di comunione. Il Varichiaco seben-
zano in grazia d'esempio, è una misura ch'eguaglia
$\frac{1}{9}$ più $\frac{1}{45}$ di stajo Veneziano. Cosicchè, per ipotesi, un
comune che avesse mille anime di comunione, contri-
buirebbe annualmente al suo Paroco Frate cento-
trenta-tre staja ed un terzo di grano distinto, il
che a prezzo mezzano vale fiorini 1066 abbondanti.
Questa non era che una delle contribuzioni

annuali ed indispensabili; poichè ciascheduna fami-
glia doveva portare al suo Parroco trate annual-
mente; una pecora vellata; un vello di lana sel-
to; un quartuccio, ossia mezzo boccale di burro; una
forma più o meno grande di cacio; un pollo al-
meno; dodeci ova almeno; un otre, più, o meno
di mosto, chi ne aveva; una soma di legna per
lo meno; ed una porzione ad libitum di qualsisia
altro prodotto: ciò che a calcolo diseveto monta
ad otto fiorini circa. V'erano delle Parrocchie,
e non poche, che contavano 160, 180 e perfino
200 famiglie. Le offerte per le messe; l'elemosin
all'altare; i regali amichevoli, per le visite
agl'infermi, per le benedizioni alle persone, agli ani-
mali, ai campi, alle case; le ricognizioni consue-
tudinarie per lettura e spiegazione di scritture,
per estesa di certificati, di lettere, ed altro; li tri-
buti pè battesimi, matrimonj, funerali, ecc. ecc. sono
sono simili proventi suscettibili a calcolo.

NB

Il più povero degli sposi Morlachi, soddisfatta la tas-
sa Vescovile di sei fiorini almeno per l'atto di di-
pensa, soleva offrire in dono al suo Parroco una
candela di cera, un boccale e mezzo di vino in un
fiasco, una focaccia, ed un quarto di montone ar-
rosto. Nè casi di ratto, la Curia Vescovile esige-
va dieci fiorini per lo meno, ed il Parroco in
proporzione.

Troppo lungo fora il narrare le strane for-
malità, ed i ridicoli ceremoniali usati in simi-
li incon-

li incontri. Basta dire, che per le mediocri nozze si consumavano due beroni, un vitello, sei montoni, sei paja di polli, un majale, cento ova, trenta libre di cacio, venti di burro, venti di riso, due staja di grano in pane, mezzo barile di latte, mezzo di acqua vita, sei, otto o dieci di vino, uno stajo di spelta, ed un carro di fieno, o paglia pè cavalli dè convitati, sessanta some di legna, una d'abete, o sapino per l'illuminazione, sei libbre di polvere d'archibugio, dodeci fazoletti, e trenta fiorini circa in promiscui regali; il che ridotto in contante ascende a fiorini 341 a calcolo discreto.

24

L'uso di seppellire li morti dieci ore dopo, oppur dodeci al più, quanto sia dannabile, e contrario ai principj di sana prudenza ed umanità, è facile comprenderlo. Altrove si tengono li cadaveri alla luce e guardati per venti quattr'ore e più a tenore delle circostanze. Quì, che val a dire per quasi tutta Dalmazia, questa precauzione era barbaramente trascurata per fino di puerperio, ed'apoplesia, verso gli asfitati. Per quanto ci si rifletta non si saprà rinvenire una giustificazione sufficiente.

25

Per coloro che si sotterravano nè cimiteri, o in mezzo alla campagna a guisa di bestie, non si pagava nemmeno un quattrino. Ma per farsi seppellire convenientemente nè depositi sotterranei entro le chiese, faceva duopo sborsare all'incirca dieci fiorini almeno per una volta tanto. Le spese per suonar la campana, per le cere, per li funerali, per le messe, pel corteggio, relativa alla forza ed alla sensibilità dè superstiti,

erano cose a parte. L'esequie di Greci costavano
Kni 15 e de loro Capitani gli a giorni dieci, ma
questi ultimi si commemoravano in tutte le
Liturgie. Miserabile colui che non poteva sog-
giacervi!

rb

Li Sacerdoti Cattolici non sono giunti, per la Diog-
zia, a tal accesso; l'offerta per la messa bassa con-
sistava in Kni 15, per la messa-cantata a solo K
30, e per la messa in terzo, cioè servita da Diaco-
suddiacono, ed acolito, solennemente, un fiorin
Quelli poi di rito Greco-Serviano si facevano
lecita di buona fede l'inveterata pratica del
messone, detto Salandar. Per la semplice Liturg
prendevano Kni 15, e 30; non potendo a tutte soddi-
fare celebravano il Salandar in commemorazio-
ne di 40 obblatori, e valeva questo per 40 Litur-
gie. Codesto Salandar celebravasi giornalmente
da Pasqua sino all'Ascensione; sicchè un Sacer-
dote in 40 giorni consecutivi supliva a 1600 Li-
turgie. Per la Pomena, cioè per farsi nomi-
natamente memorare nelle Liturgie domeni-
cali vita durante si prendevano Kni 45, la qua-
le anche celebravasi a contemplazione dell'or-
dinario offerente, non che di vivi e di morti ob-
blatori. Per la Paròssia ovvero Pomena-perpe-
tua l'offerta era di fiorini 60 sborsata una vol-
ta questa somma, godevasi il beneficio di esser
nominati ad alta voce in tutte le Liturgie
perpetuamente; la Paròssia propriamente
non conveniva à Papà, ossia preti, perchè
mortali

mortali, ma à Monasteri di Calogeri.

§. 7.

Alla formazione delle Anagrafi si è sempre con sorpresa scoperto, che mancavano nelle mani di parecchi Parochi, specialmente Greci, li Registri di battesimi, di matrimoni, e di morti; o se pure vi si ritrovavano, erano per lo più inesatti ed imperfetti. Uno sconcerto di cotal fatto, che direttamente ferisce le viste di religione, di dritto naturale, di politica, e d'economia privata e pubblica, è stato mai sempre tollerato. Codesti informi scartafacci si concentravano di tempo in tempo negli archivi Vescovili, de' quali molti de' più antichi, per incuria, più non si riconoscono, o non si rinvengono. Lo attribuiscono alcuni agl'incendj, o al flagello della peste, che più volte à posto a soqquadro la Provincia ma potrebbesi dubitare che gl'incendj e la peste del generale abbandono sia stata la vera causa.

§. 8.

Gli abitatori mediterranei della Provincia, cioè del Paese di Nuova conquista, in ricognizione dell'alto diretto Dominio, contribuivano al Fisco la Decima parte di prodotti delle terre graziosamente investite, ed erano obbligati a tutte le fazioni reali e personali al Pub.co necessaria, schiettamente dal Pubblico stesso intitolate angherie. Le famiglie qualificate erano esenti di tali fazioni, ed alcune di queste della decima, mediante la contribuzione d'un annuo livello. Quelli della Patria marittima, sì continentale che Isolare, di Decima e di Angherie esenti, perchè

di Pubblici fondi privi, a tenore degli antichi loro varj statuti, furono ad altri aggravj sotto titolo di Dazj assoggettati. Questo dettaglio ricercherebbe una troppo lunga digressione, che qui non deve aver luogo

§ 9.

" Noi Franco Grimani per la Serenissima Rep. di Venezia Provv. Generale di Dalmazia ed Albania

Impareggiabile la Pubblica provvidenza per il bene de fedelissimi e valorosi sudditi della Dalmazia ha voluto rendersi manifesta con esuberante predilezione e carità anche nel distribuirgli le Pubbliche Terre. Ha permesso d'investirne molti tratti a famiglie qualificate; di assegnarne a benemeriti con Laudemio e senza; e di ripartirne gratuitamente a Morlachi due Campi a testa colti e pratifavi, acciocchè assicurato cadauno del possesso de fondi ben sufficienti a procurargli o la miglior sussistenza, o il necessario mantenimento, v'impieghino tutti di buon animo le proprie attenzioni e fatiche, e quindi godendone ogni giorno più essi accresciuti prodotti colla benedizione d'Iddio, si sentano maggiormente infervorati a supplire il servizio del Principe, non che ad impegnarsi colla sperimentata fede e coraggio loro alla difesa de Pubblici stati. Necessario pertanto di esprimere quali abbiano ad essere gli obblighi respettivi che s'impongono e quali gl'indulti graziosi che si concedono, terminiamo coll'autorità del Generalato nostro, ed in vigore delle Pubbliche statuimo quanto segue ad eccett. preciso di ... no

no degl' Investiti, graziati, ed accomodati nel Territorio (*) di Knin."

(*) La Legge agraria de' Romani è dedotta dagli Editti fatti proclamare dai Sindici Inquisitori, con qualche aggiunta.
Se ne facero due Esemplari a stampa, uniformi alle principali massime d'istituzione; l'uno contempla l'universale della Dalmazia mediterranea, o del Paese di nuova conquista e l'altra in ispecialità il Territorio di Knin, che contiene qual peculiare osservazione. Questo è il secondo de predetti esemplari.
La Legge agraria veneta ebbe anch'essa il successo medesimo ch'ebbero le Leggi agrarie delle Repubbliche antiche, il malcontentamento ed il disordine. Resta a sapersi, se il difetto stia nella natura della Legge, o nella forma comunque siasi, pare, ch'alla meno disconvenga alle Repubbliche che alle Monarchie. Questa di cui si tratta mirava ad alettare li confinanti stranieri con un congruo provvedimento, onde concorressero a popolar la Dalmazia. Ma si osserva che dopo quest'epoca nemmeno una famiglia forastiera è venuta a stanziarvisi, e molte delle coloniche se ne sono emigrate, abbandonando allegramente le loro terre investite. Certo è, che la libertà de' fondi genera qualche emigrazione, di gente però viziosa, o inutile, o mal affetta al paese ed al Governo; ma che d'altronde desta l'amor.

" Che ogni famiglia, e persona, la quale abbia

conseguito, e conseguisca terre pubbliche sia positivamente tenuta di conservarle in coltura per suo benefizio, e per pubblico vantaggio della decima da esser contribuita di ogni prodotto; e se per incuria propria ne abbandonasse incolta per due anni qualche porzione, ne decaderà dal possesso: la metà di tal porzione sarà disposta verso chi averà portato alla carica la notizia di questo disordine; e l'altra metà sarà distribuita in assegnamento occorrente alle famiglie sopravenute, o competente a quelle, cui fossero allora cresciute le anime."

A "che oltre la semina del formento, minuti, e di ogni altro grano da farsi utilmente, secondo la natura dè fondi, sia e s'intenda prescritta l'universale avvertenza di farle, e ripartitamente ogni anno continuare anche la semina di lino e canape, e questa con tal porzione, che di ogni dieci campi che si posedono, mezzo se ne coltivi per aver tali prodotti, li quali, come che assai opportuni per il vestito precisamente dè Morlacchi leveranno ad essi il motivo di tramandar soldo ad estranei per comprar tale: e perchè ci è noto, che nel suddetto Territorio di Knin si applicano quei villici a combinare a se medesimi tale vantaggio, coltivando seminagione di lino e canape, lodiamo ed eccitiamo la loro attenzione a coltivarle in tutte le situazioni opportune."

Dell'agricoltura degl'indigeni, e richiamo dè forastieri laboriosi, speculatori, e ricchi. Si consideri il paragone di quegli effetti, e se ne tragga la conseguenza

3„ che sia preciso debito degli amatissimi Morlacchi il tener sotto la propria casa almeno dieci casse di api, il di cui frutto non esigendo spesa produce profitto non indifferente. e sia vietato [illegible] affatto quel malnato costume che hanno alcuni di ammazzar le Api nell'incontro che vogliono estrarre il prodotto dalle casse; dovendo bensì cogli adattati modi farle passare da cassa a cassa, e far sì, che la natturale multiplicazione di questi animali sia proficua ad essi, come appunto la è tale per gli altri villici di questa Provincia. dichiarando che il prodotto dalle api in detto Territorio s'intenderà esente dalla Decima per vinti anni: indulto che non produce alla cassa Pubblica verun discapito, mentre li stessi conduttori delle Decime ci hanno assicurato, che di presente non è di alcun rilievo l'utile ch'essi ricavano dalla Decima di tal scarso prodotto.„

4„ che un qualche tratto di Podvornizza, cioè della terra sotto la casa, debbano coltivarlo di agli, cipolle, scalogne, capuzzi, ed altri erbami opportuni al di loro vitto in vista di scansare la dannevole consuetudine di farne provista a contante dai forastieri; ed acciocchè questa coltivazione si prosegui[sca] con maggiore allettamento, dichiariamo, che sarà esente dalla Pubblica Decima per dieci anni.„

5 che ogni possessore di terre Pubbliche assegnategli sulle anime, debba ridurne prativa una competente porzione, per trarne modo di far sussistere i propri animali, particolarmente nell' inverno.„

6 che ogni possessore di terre Pubbliche investite
così a titolo di grazia, che di benemerenza, o di
laudemio, dettò mandarne il quinto di esse
a prato, onde aver modo di mantenere non
solo i bovini tanto necessarj per la coltivaz.
ma pure un cavallo da sella ogni quaranta carri
che possede: e chi ne possedesse ottanta dettò man
tenerne due, e chi ne possedesse cento-venti ne
mantenga tre, e così progressivamente, in pena omi
mettendo di restarne privi delli fondi investiti: li qua
li cavalli nel tempo di guerra, ed in congiuntura di
difendere li Pubblici Stati, avranno l'obbligo di servire
a Pubblici cenni; sopra di che sarà per esercitare la
carica gli atti di sua vigilanza, praticando al tem
po che visita le Frontiere le Rassegne, che le sem
brassero opportune;"
7" che in ogni campo delle investite, non che delle asse
gnate terre si debbano impiantare ed allevare quat
tro olivarj o morari, o mandoleri, o castagneri, o
nogheri, o susineri, o maraschari, secondo la qualità
e situazione del terreno più accomodata agli uni, che
agli altri, nel che valerà di lume, o l'esempio de
più industriosi, o la tradizione de tempi decorsi; dichia
randosi, che li prodotti negl'impianti d'olivi, mandole,
castagne, noci, susine, e marasche, goderano l'esen
zione della decima per vinti anni: che se dopo
scorsi tre anni si rilevasse, che non ostante il be
nefilo eccitamento sudetto qualunque degl'investiti
a titolo di grazia, o di benemerenza, o di laudemio,
avesse negletto l'esecuzione de predetti impianti,
non che l'attenzione di allevarli, giacchè gli vien
permesso di poter farlo anche a conto proprio indi
pendentemente dal colono, caderà in pena di perde
re

re quei campi ove costasse una tal omissione, o negligenza."

8. "che dall'attual colonia, e lavoro delle terre concesse gli non possano gl'investiti suddetti espellere quelle tali famiglie Morlache, in cui si verificasse l'azione di averle segrate con propri sudori o la convenienza di averle coltivate da molto tempo; ma lorchè constasse negletta per incuria loro l'ordinata coltivazione, ed impiantazione o defraudata maliziosamente la giusta contribuzione delle dominicali, potrà essere impetrato dall'autorità della carica l'ordine, per espellerli a tempi debiti."

9 Che li coloni, e lavoratori, per i quali non militasse azione, o convenienza suespressa, ma fossero adventizj sulle terre concesse agl'investiti predetti, possano da quelli, previe le debite avvertenze essere congedati a proprio arbitrio, o sia per chiamare altri più attenti, ed industriosi, o sia per assumere di farle correre a conto proprio, sempre per altro coll'oggetto di migliorare ed accrescere la coltura delle medesime

10. "che siccome la qualità ed abbondanza dei fondi del Territorio suddetto, posta in confronto delli pochi coltivatori che vi erano, ha fatto introdurre, che le porzioni dominicali siano più ubertose di quelle del contado di Zara, in cui abbondando la popolazione mancavano le terre; così aderendo alle costumanze che quietamente già si eseguiscono da più Territoriali, stabilimo, che le porzioni dominicali corrano sulla pratica presente, cioè: dal prodotto delle seminagioni si dovrà corrispondere o la

metà, o il terzo, o il quarto, secondo le reciproche convenienze, che tra l'investito ed il colono saranno stabilite sul fondamento della qualità del fondo. Non sarà però lecito al colono di metter mano a mietere, e tribiare, senza previo avviso dell'investito. Dal prodotto dei pradi si dovrà corrispondere la metà, nè il colono potrà metter mano a falzarli, senza previo avvertimento dell'investito. Dal prodotto delle vigne piantate coll'ajuto degl'investiti si dovrà corrispondere il terzo, e senza l'ajuto degl'investiti il quarto, nè il colono potrà metter mano alla vendemia senza il preventivo avviso dell'investito. Gli coloni che omettessero di praticare gli avvertimenti suddetti, e che a proprio arbitrio ponessero mano a mietere, tribiare, sfalzare, e vendemiare come sopra, saranno considerati defraudatori delle dominicali, come tali potranno restar espulsi dalla colonia. Dal prodotto dell'impiantagioni d'olivi, mandole, castagne, noci, susine, marasche, fatte dai coloni si dovrà corrispondere il quarto: e se tali impiantagioni saranno fatte coll'ajuto degl'investiti, si dovrà corrispondere il terzo. Preceder però dovrà a tempi debiti l'opportuna stima da farsi da due pratici di altre ville, che saranno scelti uno dall'investito, e l'altro dal colono. Gli coloni che recusassero di far le sudette stime alli tempi debiti saranno considerati defraudatori delle dominicali e incorreranno nelle pene sumentovate. Per il prodotto de' morari seguiranno tra l'investito ed il colono gli annui accordi, secondo il beneplacito vicendevole, giusto le regole comuni. Le sud:

porzioni

porzioni dominicali si dovranno computare, previa sempre la escorporazione della Pubblica decima, salvi gl'indulti concessi per li prodotti, negli anni prenominati.

11 Che occorrendo ad alcuna famiglia Morlacca dare in colonia o convillici qualche porzione delle terre assegnategli, ritrarr abbia la suddetta Dominicale, colle avvertenze e stime predette ovvero quelle altre, che vicendevolmente accordassero fra loro; e possa licenziare a tempi debiti il colono qualunque volta volesse cambiarlo con altro più industrioso, o volesse riassumere la coltivazione per conto proprio.

12 che se invece di colonia volessero le parti spontaneamente accordare affittanze, ordiniamo, che debbano esser sempre stipulate in forma chiara, e legale, per mano di Pubblico Nodaro, e coll'intervento almeno di due testimonj maggiori di ogni eccezione, altrimenti siano considerate informi, e per conseguenza invalide: e perchè nascer possono questioni, o per la soddisfazione delle Dominicali, o per il pagamento degli affitti, sarà dovere del possessore delle Pubbliche Terre rilasciare al colono la ricevuta di anno in anno, talchè restando presso di questo un tal documento, non vada per equivoco giammai soggetto a accidente, o fino pagamento.

13 che nascendo divisione di famiglia Morlacche si dividano le Podvorniza, le vigne ed i prati per stirpes, e le rimanenti terre per capita -

14" che delle Pubbliche terre non si possano fare alienazioni, o disposizioni di sorte, nè per via di qualunque escogitato contratto, e ne pure sotto pretesto de' proprj fattivi miglioramenti: questi dovranno anzi restar sempre annessi al fondo in beneficio della famiglia investita, o accomodata: che però dichiarandosi nulla ed invalida ora per allora qualunque sorte di disposizione, e genere di contratto, che venisse fatto di detti beni o miglioramenti, potrà ogni maschio legittimo discendente dell'investito repristinarsi ex propria persona nel possesso dell'alienato, che sempre restando unito a beneficio comune della famiglia, senza obbligo di restituire il soldo, che per avventura fosse corso per prezzo dell'informe contratto, intender dovendosi irreparabilmente perduto con tutti li miglioramenti che sopra vi fossero stati aggiunti da chi contro il tenore del p.nte diritto stipulato lo avesse. A qual effetto resta proibito espressam. à Nodari, Parochi, Cancellieri, e qualsivoglia persona Pubblica lo stipular disposizioni, ovvero contratti come sopra vietati, in pena di ducati 50, applicabili a beneficio delle Pubbliche fabbriche."

15" Che documentando la esperienza un sommo danno à poveri Morlacchi per colpa di certe suggestioni con che si allacciano in stravaganti contese nella Materia delle Pubbliche Terre ad onta delle più chiare costituzioni che sulla medesima sono state deliberate dalla Podestà Pubblica, resta fermamente statuito che li Ministri Cancellieri non debbano, nè possono ricevere

carte

carte, o compromessi che pongano la materia
medesima in controversia civile, o arbitrarie
dissonanti dalle agrarie costituzioni, oppure op-
posta alla Terminazione presente; in pena à detti
Cancellieri (anche con la responsabilità per i suoi
assistenti) di ducati 50, toties quoties, applicabili
alle Pubbliche Fabbriche, da esserli levata da
questa carica, oltre la restituzione delle spese, e ri-
fazione de' danni fatti soffrire alle parti per moti-
vo di tali informi disordinate contese."

16 che detti beni come sopra concessi non possa da chiun-
que venire appresa, o intenuta alcuna benchè minima
porzione per qualunque credito, causa, o pretesto, fer-
ma la Pubblica volontà, che abbia a passare ne' po-
steri maschi legittimi tutto ed imperturbabile il godi-
mento e l'usufrutto del fondo, dei miglioramenti,
e dei loro prodotti."

17 " che siccome per Pubblica Deliberazione è prescritto
che al caso della estinzione della linea mascolina degl'
investiti, o in quello della diserzione loro dal Ser.mo
Stato, intender si devono devoluti ipso facto a nuova
Pubblica disposizione li fondi concessi, così resta di-
chiarito, che le persone, verso cui l'autorità Pub-
blica susseguentemente li disponesse, saranno te-
nuti di risarcire alle famiglie suddi, e rispettivamente
superstiti dell'ultimo defonto o disertato maschio
l'importare a giusta legal Stima, delle fabbriche,
piantagioni fruttifere, e ragioni laboratorie, che
si attrovassero sulli fondi medesimi: Dichiarazione
questa, che tutelata dalla Pubblica Fede per mag.r
beneficio degli amatissimi sudditi, valerà ad

animarli a versare di buona voglia l'industria e sudori proprj nella maggiore coltivazione."

18," che per frenarne e reprimere quel stravagante e dannevole capriccio, il quale trasporta taluni dè Morlacchi a danneggiare le nuove impiantag.ni e seminagioni, appunto per non vedere innovata cosa alcuna, sebbene utile ad evidenza, stamino, che li danneggiatori delle semine, dè prati, degl'innpianti, non solo soccombano a rifarcire li danni, col fondamento delle solite legali stime; ma se in essi si scorgesse pravo pensiere contro il vantaggio commune, o machinata malevolenza a detrimento privato, siano condannati alla Galera per 18. mesi, nè possano liberarsi, che col doppio risarcimento della parte danneggiata."

19," Che relativamente alle leggi siano trattenuti gli animali caprini solamente nelle montagne sucrebanose, nè giammai condotti ad accolti nelle tenute coltivate, pascolive, e boschive da legna: e parimenti gli animali porcini siano impediti dal vagare nelle terre coltivate e prative, ma solamente tenuti nè boschi, e nelle paludi, con facoltà a chiunque di poter impunemente ammazzarli lovchè li trovassero nè suddetti luoghi vietati, e che l'animale ucciso vada a benefizio dell'uccisore."

20," che essendo assegnato ad ogni villa un competente tratto di pubblico terreno, ossia Lajo riservato appunto per

per pascolo di bovini d'aratro nè mesi con-
sueti, resta per ciò risolutamente proibito
l'introdursi nè detti mesi qualunque altro ani-
male a pascer l'erbe, in pena toties quoties,
giusto la consuetudine osservata presentem.te
di lire cinque per ogni animale grosso, e
soldi quattro per ogni minuto, da essere ap-
plicata a beneficio comune della villa."
21," che nelli Lai non si possa fare svegro di sorte, nè
piantar stani, ma si conservino totalmente per l'
uso necessario cui sono destinati, in pena ad
ogni contrafattore di ducati cento applicabili
alle pubbliche casse, non che afflitive ad
arbitrio della carica. Et il capitanio e Giudice
di ogni villa avranno preciso debito d'impedire
tali contrafazioni col darne parte alla carica
per gli opportuni relativi compensi; anzi li detti
Lai dovranno essere circondati da fossi, e dove
questi non possono escavarsi, vi si dovranno pone-
re delle masiere, che formino permanenti e visi-
bili mete."
22," che non vi sia che ardisca nelle rispettive ville di
fare o tenere alcun serraglio, ovvero o guada nelli
Lai, e nè Pascoli, volontà pubblica essendo, che li Lai
nelli mesi premessi, e li Pascoli in ogni tempo non vada-
no convertiti in pro di pochi, ma servano a comodo
di tutti li villici relativamente alle leggi nel pro-
posito, e particolarmente alla provida terminaz.e
Inquisitoriale primo settembre 1750."
23," Che meritando piena laude il costume delli Terri-
toriali di Kuin nel buon governo cui tengono

gli animali bovini si nell'estate risparmian-
doli dal travagliare nelle ore fervide del mez-
zogiorno, come nell'inverno per il ricovero ben
adattato, per l'alimento opportuno, e per l'ordi-
nata economia nel dispensargliela per mezzo del-
le gripie, restano eccitati tutte le famiglie che
lavorano pubbliche terre a continuare nell'atten-
zione suddetta, e particolarmente in quella di rac-
cogliere e congregare nè tempi, e colli modi oppor-
tuni il fieno, le paglie, gli strami, e quei altri
requisiti, che servir possa di alimento à bovi-
ni, ed altri animali nell'inverno: eccitandoli
parimenti ad applicarsi di migliorarne nella
possibile grandezza la razza di bovini, per quel-
le utili conseguenze, che ogn'uno distingue."

24. "che essendo del pari necessario il buon gover-
no e la multiplicazione degli animali lanu-
ti, restano animati ed infervorati li benemer-
iti Morlacchi ad applicarvi la loro industria
per ben ricoverarli nelle stalle, o stani, e provve-
derli di foraggio per l'inverno, ed accrescerne
nella primavera il possibile numero, per le
utili ridondanze di latte, formaggi, e carname
per alimento, di lane per vestito, e del vivo soldo
che dal traffico si ritrae con tutto loro vantaggio."

25. "che in aderenza alle moltiplici leggi, e particolar-
mente della Terminazione Inquisitoriale
1749 - 25 Marzo, e Proclama di questa Carica
approvato dall'Eccellentissimo Senato, non si
possa per spese di Processo, cavalcature, nè per

ritrarvi

risarcimento dè privati crediti fare alcuna esecuzione sopra bovini d'aratro, stromenti d'aratro e rurali, ed armi di qualunque sorte, in pena di nullità di esecuzione, e con debito a chi l'avesse praticata, o fatta praticare di risarcire ogni danno inferito."

16. " che le strade carreggiabili, o siano Stroggn, non che quelle di comunicazione, vengono conservate nella stabilita larghezza, piuttosto ampliandole; e chiunque ardisse intersecarle, angustiarle, tagliarle, o arrarle caderà nella pena di Ducati 100, ed altre afflittive ad arbitrio della carica: e li Capitani e Giudici delle ville sotto pena di perder l'impiego averanno l'obbligo d'impedire tali prevaricazioni, col darne anche parte alla carica per li compensi che occorressero."

17. " che li sorgenti, Pozzi, Bunar, ed ogni recipiente d'acqua siano in cadauna Villa conservati e mondati annualmente, per giovamento degli uomini e necessario beneficio degl'animali, ed in quelle campagne per ove scorrono fiumi, o torrenti si eseguisca l'annua escavazione di fossi, per impedire li pregiudizj dell'acque, al qual oggetto dovranno le rive di fiumi e torrenti essere conservate nette dai cespugli, o altro, che causar potesse minorazione al corso, o imbonimento al fonte."

18. " che per l'osservanza della presente Agraria costituzione nascendo tra possessori e lavoratori di Pubbliche Terre qualche disparere, o contesa, debbono ricorrere personalmente alla carica, la quale a tenore delle istruzioni dell'Eccellentissimo Senato non solo donerà prontissimo ascolto, ma rilascierà paratissimi gli atti di competente giustizia, accogliendo con carità

istanze

stanze particolarmente de' poveri Morlachi, e suf-
fragandole speditamente colle provvidenze che
convenissero."
"E le presenti, avvalorate che siano dalla Pubblica
approvazione, saranno pubblicate ed affisse nè luo-
ghi soliti, ad universale intelligenza, e notizia,
e ne saranno difusi gli esemplari per ogni villa
del Territorio, onde vaglino di documento a tutti
gl'investiti ed accomodati di Pubbliche Terre
in esso. In quorum ecc.

Zara li 28 Aple 1756."

"Franco Grimani Prov. Gen."

"Davide Marchesini Seg."

30

Traduzione dell'Instromento universale delle confina-
zioni nella Provincia di Dalmazia ed Albania sta-
bilite per la pace di Passarovitz dall'Eccellentissimo
Signor Alvise Mocenigo 3.° Commissario per la
Serenissima Repubblica di Venezia con Hagi Mu-
stafà Effendi Sialli Commissario Ottomano."

Firma del
Cadi posta
a principio."

Quello che qui si contiene per la descrizione dè
confini, e della Meta distinta fra l'Eccelso Impero,
e la Repubblica, tutta perfezionata in virtù del-
le sovrane commissioni, e coll'ordine legale
del Profeta affermo io umilmente appresso
il Glorioso Iddio, Hassan Zehi Cadi fu della cit-
tà di Foccia, e comandato notare li confi-

"Iddio Sign. ove mi condusse remissione

S.

Il mottivo per cui si estende il presente Instromento, e la caggione per cui si delineano questi caratteri essi è perchè:"

Come nell'anno 1130 li pr. della Magnifica Luna Scioban, cioè li pr. Lugl. 1718, seguì col volere di Dio la Pace fra l'Eccelso Imp. pero d'eterna permanenza, e la Repubblica e Doge di Venezia, così per divide- re ambili confini, e distinguere li terreni giun- to in Bossina appresso il fu Signor Bassà Osman, Vesiva autorevole, e felice, che la governa nel luo- co denominato Travnich, destinato con alto Fir- mano dall'Eccelsa Porta, e con l'assistenza del sud.o Bassà, il preclaro, ed illustre Signor Hagi Me- hemed Effendi Siahi fu Mencufatigi, avendosi essi inteso collo spettabile de comandanti della Nazione cristiana il Signor Alvise Mocenigo P.e Generale in Dalmazia ed Albania destinato dalla Repubblica di Venezia per commissario alli confini, ed avendo stabilito di unirsi insieme nel luogo detto Sutorina, vicino la fortezza di Castel-nuovo che è nel Sangiacato di Erzegovina, esistente ora in potere de Veneziani, convennero ivi insieme li 19 della Luna Muharem l'anno 1131, cioè li 11 de- cembre 1718, e formossi congresso, presenti il Signor Osman Begh di Trebigne, il signor Mustaffà Begh del Sangiacato di Erzegovina, li Zaimi Sulman Begh Turchi, Abdulfatah Begh, Sachi Begh,

Sachi

ad i loro cavidassi: il Capitanio della fortezza di Onoposta Abdulfatah, il Capitan della Fortezza di Švebigne Ibrahim, il Capitan della Fortezza di Cluz Omer, il Capitanio di Llobuch Murat, ed altri zaimi, et agà del Confine, persone di età, e vecchi del seguito del detto effendi. In questo congresso il prefato signor Hazzi Mehemed spiegò il firmano Eccelso delle sue commissioni che aveva seco, lo lesse avanti il General Commissario, e diede le prove di esse commissioni sue; indi il General Commissario pure spiegò anch'esso le proprie autentiche, delle quali era munito, e provò d'essere commesso per parte della Repubblica. Si trattò e discorse di sollecitare un giorno prima l'intrapresa di fare li confini, e dividere li terreni in ordine alle Capitolazioni Imperiali. Il General Commissario allora propose: bisognava dare principio dal nostro confine vicino la parte del Triplice: ma poiché siamo venuti a principiare da questa banda, ricerco, che principiamo dal sanziacato di Scandria che è nell'Albania, come ho io in commissione nelle mie carte. Il prefato Mehemed effendi a questo protestò: io non solo non so cosa sia quello che pretendete nel sangiacato di Scandria, ma né anche nel firmano Eccelso egli si dichiara. Il General Commissario ripigliò: nel Capitolario Imperiale, e nel firmano Eccelso vi è registrato e dichiarasi, che restino pure in potere della Repubblica le fortezze, Palanche, e castelli, e luoghi chiusi ed aperti, che si ritrovano essere nelle sue mani; perciò Spica, Sestani, e Necai, ville dei Cadilicchi di Antivari si

scandria, attinenze del Sangiacato di Scandria,
essendo contigue al confine della nostra Palanca
e castello nel distretto di Pastrovichio, che è antico
possesso della nostra Republica, ed essendo esse pure
in nostro potere: così Braichi, Maine, e Pobori, vil-
le del Cadilich di Monte-nero essendo contigue al
confine della nostra fortezza di Budua, e della nos-
tra Palanca San Steffano è pure in nostro potere:
e similmente il distretto di Zuppa, che è posto frà
la detta fortezza di Budua, e l'altra nostra fortezza
di Cattaro, come anco la Villa Gniegussi sopra la
nostra fortezza di Cattaro, in cima il monte nell'
appendice di Montenero questi tutti ritrovandosi in
nostro potere, ricerco, che prima si dividino li
confine, e si distinguino le terre delle ville e dis-
tretto suddetti, e che si principj da quella parte
a fare il confine. Il prefato Mehemed Effendi ris-
pose anch'esso: dette ville e distretto, che diman-
date, non sono già espresse nel firmano Eccelso, e
nel capitulario Imperiale; e di più questi comandan-
ti paesani ed altri di età, e vecchi agà del confine
che ho qui meco, essi non ne hanno cognizione
onde come posso io, e come mai egli è figurabile
che vada nel Sangiacato di Scandria solamente
per quello voi asserite, e dia principio al confine
delle ville, e distretto, che voi pretendete. Il General
Commissario ripigliando il discorso confermò: perche
ritrà quelli che sono con voi, come che non so-
no di quei luoghi, non ne avranno cognizione;
ma si dimandino li agà di Antivari, Podgorizza,
Xabiach, e Spus, che sono fortezze nella frontie-
ra della Scandria, ed essi lo sapranno: ben
è

è vero, che siccome abbiamo conessi dei disgusti passati, può essere che attestino il contrario; tuttavia che vada pur uno dè vostri, e chiami alquanti di essi agà, e scandriotti per interpellarli, o veniranno essi, o verranno le loro informazioni, in consequenza di che si regolaremo, s'informeremo, e risolveremo. Il prefato Mehemed Effendi avendo dunque scritto una forte lettera al Signor Mehemed Bassà Curt, che governava allora il Sangiacato di Scandria, li spedì un suo uomo apposta, acciò mandasse a Castel nuovo alquanti agà dei più vecchi delle due fortezze per informarsi sopra i punti predetti, et acciò esso Bassà pure rilevasse in quelle bande gli esami d'altri che ne sapessero, e glielli avvanzasse e notificasse. Ma perchè sarebbe convenuto aspettare molto, e dilazionare l'intrapresa di far il confine sino che fossero comparse le persone, e le relazioni di Scandria, e per formalizzarsi in questa parte, comecchè era stagione d'inverno, avendosi avuto riflesso, che si potevano guastare li tempi, e che sarebbe convenuto poi soprasedere di più per il rigore di essa stagione, il prefato Mehemed Effendi vi pigliò e disse: invece di stare ora così inoperosi aspettando tanto tempo, diamo principio a far intanto li confini di Castel-novo, e Risano, avendo insinuato il Commissario, che non si potria formalizzare questo punto senza prima darne conto all'Eccelso Governo, ed esigerne positivo firmano laonde avendo persuaso esso Generale Commissario di dare principio al confine, lo stesso concluse, dicendo: giachè volete secondare la

nostra dimanda e pretesa, che abbiamo nella
Scandria, et avete volontà di cominciare li confini
di Castel-novo e Risano, attesochè se anco quelli
di Scandria facessero alterazioni in contrario di ciò
che pretendiamo, non per questo per le loro alte-
razioni io rinuncierò alla mia dimandanda, dando-
mi voi Rozzatto legale colla condizione, che nel
caso qui fra noi non si potesse in alcuna maniera
risolvere detta vertenza, le ville e distretto che noi
pretendiamo debbano rimanere giacenti nella
positura che di presente si attrovano, fino che si
scriva all'Eccelso Governo, ed alla Repubblica, ed ivi
col potere degli Ambasciatori mediatori si risolva
e decida, io così darò principio alli confini di Castel-
novo, e Risano, ed agli altri ancora; ma in caso di-
verso non posso rinunciare in modo alcuno a questo
punto. Seguiti da poi per questo alquanti giorni
molte parole e contese col prefato Mehemed Effen-
di, dicendo così: Voi pretendete, che le suddette ville
e distretto siano nelle vostre mani, ed in vostro
potere, accadendo in che modo verranno le noti-
zie, e le relazioni da Scandria, ed accordo che nel
caso qui fra commissarj non si trovasse ripiego
nel detto punto, le predette ville e distretto con-
tenziosi debbano rimanere così giacenti nella
positura che di presente si ritrovano, fino che si
scriva all'Eccelsa Porta, e ne esca alto firmano.
Preso dunque dalla Giustizia tale Rozzetto, vennero
a trattare di dar principio alla cose di Castel-novo
e Risano. Sostentò il Commissario Mehemed Effen-
di, che li confini di questi luoghi fatti nella Pace
di Carlovitz sono già evidenti, ne occorre di far
nuova confinazione, e porre altre mete, ma solo
di rinovare le prime; il Generale Commissario oppo-
se allora dicendo: io in virtù delle autentiche
che ho, pretendo un'ora di circolare avanti la
Fortezza di Castel-novo; le mete poste prima

nella Pace di Carlovitz non sono appena nece-
ra: è necessario però di fare nuovo confine. A
ciò rispose il prefato Effendi. Nel mio Eccelso firma-
no è registrato, che le Terre dell'Eccelso Impero
siano congiunte con le Terre di Signori di Ragusa
come fu nella Pace di Carlovitz; onde io non vo- 2
glio alterare il primo confine, e porre mete
di nuovo; contendete quanto volete, questa sarà
sempre la mia risposta. Così concludendo dop-
poi molte dispute anco per questo punto, final- 3
mente si sono accordati di rifare le mete pri-
25 Xbre me; e l'anno 1131 li 2 di Safar, giorno di Domenica,
1718. si diede principio alli confini di Castel-novo, e 4
Risano.

Mete dei confini di Castel-Nuovo, fortezza ch'
esista in potere della Repubblica. 5

N. 1. Come che in consonanza del Capitolario Imperia-
le le Terre dei Signori di Ragusa devono essere
congiunte colle Terre dell'Eccelso Impero nelle vicinan- 6
za di Castel nuovo, siccome fu nella Pace di Carlovitz, e
le Ville e Distretti che sono entrati in potere della
Repubblica, quali impediscono detta congiunzione, devo-
no essere appresi in potere dell'Eccelso Impero, e 7
le Saline distrutte, che sono in faccia il monte, il qua-
le in questa congiunzione viene a rimanere
ad esso Eccelso Impero, restando esse all'Impero
medesimo, si è rifatta l'una grande di arena che 8
vi era. Prima in vicinanza della fossa, o canale,
dove anticamente entrava l'acqua nella saline 9

stasse alla sinistra del monticello avvenosso che è appresso la fossa della Cinca esistente alla riva del Mare, e questa è alla prima masiera..

2 Quì in faccia vi è un magazzeno disfatto dai Veneziani, da dove passandosi per piccolo ponte nella cima del colle detto Osman-Batri, si è rifatta la seconda masiera -

3. Di là andando per schiena di monte alla parte di sopra alla Casa Messovich alla dritta, terza Vnea..

4 Di là pure andando a dritta a basso, e proseguendo per valle di terre arrative sopra colle Orgula, quarta Vnea..

5 Dippoi di là andando avanti per terre arrative e per falda di monte sotto la cima, che si dice Vucovo-Brevo, nel sito detto Lolista, si è rifatta la quinta Gvancella, ossia masiera di sassi..

6 Di là andando pure per falda di monte, dirimpetto la villa Chienizza, che resta all'Eccelso Impero, di sopra della passura Vinina dentro a spini, sesta masiera..

7 Di là pure passando alquanto per costiera sotto la Calcara appresso una pietra viva, settima masiera..

8. Di là proseguendo pure per costiera sotto il monte Caicam, in faccia li molini disfatti, che restano all'Eccelso Impero, ottava masiera.

9. Di là andando a dirittura a basso, e passando

sopra via li molini rovinati, che sono sull'ac-
qua Frisca restando dalla parte dell'Eccelso
Impero quattro molini sopra l'acqua, di sotto
alli sudi, per li quali visi fa nota d'aver sta- 15
bilito in autentica forma, che niuno dalla
banda della Repubblica abbia da impedire
l'acqua che entra nel canale delli medesimi
ad ogni volta che occorresse ristorarli come avanti 16
non sia impedita la loro ristorazione. Dai quei
molini passando più sopra sul monte nei confini
dalla villa Moides, sopra il colle Rober, si rifece
la nona masiera.
10,, di là nelle pertinenze pure della predetta vil- 17
la sopra sasso vivo in grebani di Rober, decima
masiera,,
11,, di là più su, dalla parte di sopra dei grebani 18
che si chiamano Stitaveci-Cout, nel sito detto
Ravnandolina, intorno un frassine grande si
fa rifatto l'undecima masiera.,,
12 di là più in alto uscendo da grebani, e proseguendo 19
per terre arratiae, passando dalla parte dritta
d'un gran sasso, che è in costiera, col restante due
case della villa Lovgne-Moides alla parte dell' 20
Eccelso Impero, nel grebano, che vi è di sopra,
duodecima masiera-
13,, di là in alto nella cima del monte grande det-
to Svlova sopra la case del Cossich, decimoterza 21
masiera.,,
14,, di là sopra grebani nominati Lhavet la deci-
moquarta

moquarta Masiera, essendo restata alla parte
dell'Eccelso Impero l'acqua detta Salcavach,
che è incontro della Masiera.,,

15,, Di là pure passando sopra greboni e monte ac-
canto le terre arative nominate Radivivia
nelle pertinenze della villa Milovich, deci-
moquinta Masiera,,

16,, Di là sopra il colle sassoso infaccia il monte Spili
in fondi la piccola campagna detta Boinigga,
decimosesta Masiera, restando alla sinistra
la Villa Sfarughe-Sradazz, la quale rimane
all'Eccelso Impero.,,

17 Di là per costiera passando la Villa, o torrente
in fondi di un collegno baroso, che è delle perti-
nenze di Sfarughe, decimo settima Masiera,,

18 Di là pure proseguendo per costiera nelle per-
tinenze di Bilich nel sito detto Budanovaglla-
vizza, decimottava Masiera.,,

19 Di là pure proseguendo per costiera alla banda
di sopra della villa Lievadina nel sito detto
Gloggia sopra la casa del Boicovich, decimonona
Masiera.,,

20 Di là verso la dritta dei greboni detti Radalasva-
ba, nella banda del colle aguzzo, sotto di gran
monte detto Rudarsizza, sopra sasso vivo vigesi-
ma Masiera.,,

21,, Di in su ascendendo il monte Rodarsizza, nella sua
sommità più bassa verso il mare sopra sasso vi-
vo s'ha rifatto il segno della luna dalla par-
te sinistra verso la tenute dell'Eccelso Impero

ed il segno della croce nel medesimo sasso n.
alla dritta, nella parte della tenuta della
Repubblica, e questa è la meta vigesima-
prima.,,

n. 22,, di là la falda della montagna, che è dalla
parte del mare, dovendo restare alla Repub
blica, e la parte sinistra all'Eccelso Impero,
proseguendo dritto fino al sito detto Vartlo,
è passando per il stretto detto Vartlo la
sommità del colle che si chiama Ovlavista,
serve di vigesima seconda meta, per dover
restare dalla parte del mare il luogo, n. 7.,
dove si può rotolare un sasso, alla Repubbli-
ca, e la parte sinistra dell'Eccelso Impero. n. 8;

n. 23 di là sopra un sasso grande alla parte
superiore di Maliagodista in grabone, che son
nel sito detto Mlada-Seghet, dalla parte sinis. n. 47
tra la luna, e dalla dritta la croce, e questa
è la vigesima terza meta.,,

n. 24,, di là si è segnata per ventiquattresima 30;
meta il colle Sodne.,,

n. 25,, di là stata tolto per vigesimaquinta meta un
grebano grande, sopra del quale alla si-
nistra vi è la luna, ed alla dritta la croce,
nel sito Drugaliut fra Cerigiavorie, restando
la villa Giavorie-Superior all'Eccelso Impero,
e la villa Cerigiavorie-Inferior alla Repubbli- 31;
ca, essendovi dalla croce alla luna un pas-
so geometrico di distanza.,,

n. 26,,

26,, Di là andando a basso dentro il monte, dove so-
no i grebani che si chiamano oblagoreiza, alla
parte di sopra del sito detto Colivivan, sopra
un grebano di due cime, nelle quali della si-
nistra per parte dell'Eccelso Impero vi è la
luna, ed alla dritta per parte della Repubbli-
ca vi è il segno della Croce, e questa è la
vigesima sesta meta, dove terminano li con-
fini della Fortezza di Castelnovo.,,

Le mete dei confini della Fortezza di Risano.,,

27,, Di là la sommità del monte cervenestrina è
la vigesimasettima meta.,,

28,, Doppoi di là proseguendo per ostro, la Luna, e la
Croce sopra sasso vivo nelle pertinenze della
villa Crivoscie, la vigesimottava masiera.

29,, Di là pure nelle pertinenze della villa predetta
a basso nella parte superiore d'Ivie, nel sito d.to
Oblastina sopra grebano la Luna e la Croce vi-
gesimanona meta.,,

30,, Di là proseguendo molto spazio avanti, nella
parte superiore della villa detta Cubine-Sasine
sopra due grebani vivi trigesima masiera: nell'
uno d'essi grebani alla sinistra vi è la Luna,
e nell'altro alla dritta vi è la Croce, nel mezzo
di essi essendovi la detta masiera.,,

31,, Di là nel sito detto villa Medovidol, sopra sas-
so, nelle pertinenza pure di Crivoscie, alla
parte sinistra la Luna, e nell'altra alla

dritta la croce, trigesima prima meta, restando Medovidol superiore alla parte dell'Eccelso Impero, e Medovidol Inferiore a quello della Repubblica.

32. Di là proseguendo in alto, dove ascende la strada che viene dalla banda del Mare alla cima del colle sassoso detto Virzaervquiz in costiera sopra sasso, alla parte sinistra la luna, ed alla dritta la croce, trigesima seconda meta.

33. Di là proseguendo alquanto alla sommità pure del colle Cervquiz, a basso per il stretto, dirimpetto l'acqua nominata Brachian, ed andando verso l'alto del colle sassoso detto Velico nella sommità di detto monte sopra greban dalla parte sinistra la luna, e dalla dritta la croce, trigesima terza meta.

34. Di là proseguendo ancora per lungo spazio sopra il piccolo colle sassoso, che si dice Varijab, il quale è alla parte dritta del sito detto Inersani sopra la strada che va a Risano, da una parte di un sasso la luna, e dall'altra la croce trigesimo quarta meta.

35. Di là proseguendo avanti nel profondo del colle sassoso detto Dubovaglava, sotto il monte, che si chiama Rucovizza, in due grebani vivi, nell'uno alla sinistra la luna per l'Eccelso Impero, e nell'altro alla dritta della Repubblica il segno della croce, trigesimo quinta meta.

36„ di là nella sommità del Monte Bucovizza essendovi la luna e la croce in due sassi, uno dirimpetto all'altro, trigesimo sesta meta, distanti di due sassi per due passi geometrici fra l'uno e l'altro„

37„ di là proseguendo a dirittura sopra il colle detto Comarina infasso vivo la luna e la croce, trigesimo settima meta, che è vicina una dell'altra„

38„ di là nella parte superiore dell'acqua Pistati al la sommità del Monte Cusman sopra quel sasso vivo per parte dell'Eccelso Impero la luna, e sopra altra pietra per parte della Repubblica la croce, trigesimottava meta, essendovi di distanza fra l'uno e l'altro segno lo spazio incirca di un passo Geometrico

„Quivi si uniscono li confini della Fortezza di Risano, che è nelle mani della Repubblica con quelli del Montenero che è in potere dell'Eccelso Impero, e nella forma narrata sopra il Monte Cusman, e l'acqua Pistati terminano li confini del Montenero, esistenti nel sangiacato di Scandria, sotto l'ajaget di Rumelia„

„Stando dunque in Suttorina si sono per fazzionati li confini di Castel-novo, e Risano, e restarono in Suttorina nella tenuta dell'Eccelso Impero otto ville, che contengono ottanta ~~case~~ de coloni, quattro molini in stato, ed uno disfatto, così pure le vecchie Saline, e riva del mare vicine all'Unca principale„

"Doppoi ritornando indietro da Luttorina sono
Stati evacuati due Metteris nel passo del Distre
tto di Pepci, li quali erano in potere della
publica, e vi si sono poste dentro le Guardie
nel detto Distretto, pure sono restati sulle te
nute dell' Eccelso Impero nei loro antichi
Sereghi circa cinquanta case di Coloni. Giunt[o] detto
poi al luogo detto Liceno vicino la fortezza di
Trebigne li 16 di Safar dell'anno predetto, ho ivi
8 Gen. 1718 M.V. aspettato il General Commiss.rio che passasse per ma
a Zarine colle Galere, e dopo essermi fermato alt[ri]
1 Feb. quanti giorni, li 10 Rebiulewwel, si proseguì
so Zarine e si evacuò il Metteris detto Der-i
su quella Strada, dentro il quale sino poste le
Guardie, e nell'arrivo a Zarina si evacuaron
prima di tutto li Metteris di Vechia, che son
5 detto due o tre, e vi si posero dentro le Guardie; D
poi li 13 della detta Luna, si evacuò per Zar
la quale si nomina anco Baghanà, cioè luo
di Dazio, o transito, tanto la Palanca, quanto il
Metteris, che gli è a cavaliere, e si preserve in p
re per l'Eccelso Impero, avendo assegnato al
Palanca un agà con suoi Nefari per Guardi
e al Metteris pure che gli è a cavaliere si s
posta le Guardie. In questo tempo capitò al
affandi Mehemed Commissario l'uomo che
aveva spedito a Scandria, ed un agà della
fortezza di Antivari, quali portarono a lui

Timar

"Arzimature, cioè scritture, ed una lettera del Sig[no]re
"Kurt Mehemed Bassà, che sino allora governato ha-
"ea il Sangiacato di Scandria, il quale Agà che è il venu-
"nuto, espose anco a voce al General Commissio, e li di, e
"fece intendere le loro ragioni. Ma il General Comiss. Com-
"missario rispose, che si differisse questo punto e si
"tratterebbe doppoi, sicchè l'Agà venuto si è rispedito in dietro al
"dietro al suo paese. Doppoi partiti da Zavine e passato si in
detto " il Distretto di Suma li 14 della Luna predetta, fu evacuato
"to il Metaris Golizza, che è fra il distretto di Topolenje
"e di Boban, e vi si posero dentro le Guardie. Li giorni
"dietro poi si evacuò la torre Rarena, il Sarampo e suoi
"Metaris, e vi si posero le Guardie. Li 17 della Luna stes-
"sa si evacuò la Palanca di Utovo e suo Sarampo, e vi
"si posero dentro le Guardie, e si prese in potere
"dell'Eccelso Impero. Nel Distretto di Karabia in distan-
"za di sei ore da Utovo verso il mare, dove si con-
"giunge alla terra ferma la Penisola di Clech, v'è
"era ivi un Metaris, il quale cadeva nella Terre dell'E-
"Eccelso Impero, nello spazio fra le Terre dè Signori di
"Ragusa e quelle della Repubblica. Questo Metaris il
"General Commissario non voleva evacuare, dicendo
"che doveva restare alla Repubblica, e che ivi niente
"impedivasi la congiunzione delle terre dè Signori di
"Ragusa con quelle dell'Eccelso Impero, ma il Signor Mehe-
"med Effendi, contendendo che doveva farsi il confine
"com'era prima da quel sito, dove nella Pace di Car-
"lovitz era stata limitata la detta congiunzione; da
"all'Eccelso Impero dovevano restare le Ville e campi
"che risono dalla meta, qual fu posta alla riva del
"mare nel sito detto piccolo Sordup, a dritta linea della
"punta dell'Isola di Clech verso il mare, bisognando
"rifare essa meta di prima come fu nella Pace di Carlo-
"vitz; su questo punto perciò essendo corse fra loro molte

"disputa, stabilirono di trattare e risolvere insieme ta[...]
"quello dei confini della torre di Zersana appresso [...]
Sd.to "la, quanto questo di quelli della congiunzione e li [...]
"della predetta luna passò l'Effendi alla detta torre di Z[...]
"sana, che è in riva del fiume Narenta dirimpetto
"la Gabella, ed il General Commissario si portò anch'es[...]
"con la Galera per il fiume Narenta vicino la villa
"Metcovich, che è in loro potere da ponente di Gabella
"dove si unirono, ed il prefato signor Mehemed Eff[...]
"di propose: Per la torre di Zersana, che si attrova
"attualmente in potere dell'Eccelso Impero io do[...]
"do un'ora di fronte, secondo ordina il firmano [...]
"le mie commissioni; e perchè la villa di Metcov[...]
"è compresa in un'ora della detta torre, anco la vil[...]
"stessa deve restare all'Eccelso Impero; ma il Gen[...]
"ral Commissario si oppose, dicendo: nella mia co[...]
"missione e nelle vostre si dichiara, che le fortezze
palanche, castelli, e luoghi chiusi ed aperti che sono in po[...]
re della Repubblica, restino pure in di lei potere; oltre di
ciò nella detta villa noi vi abbiamo tre torri, ed un Sar[...]
pò muniti di più compagnie di soldati; essa per due
tre anni in tempo di guerra ha resistito e conteso con[...] Capitolo 119
tro quattro piazze dell'Eccelso Impero, che mai l'hanno
potuta superare; questo lo sanno tutti li confinanti. Il sig.
Mehemed Effendi allora interrogò per la verità ce[...]
detta villa tutti li comandanti, ed altri di età avecchiati
del confine che aveva seco, ed erano presenti al
congresso, ed essi riferirono tutti, che la detta villa ha
Saranpò e torri, e che vi sono cinquanta compagnie
di soldati; che nel tempo di guerra più volte sono
andate grosse truppe contro di essa ed ha combattuto
cinque sei ore, e sempre si difese ed ha resistito

Non [...]

"Non ostante il Sig.r Mehemed Effendi avendosi ritirato dalla pre-
"tesa di detta villa, comeche sapeva, che il signor Osman Pascià
"Vesire magnanimo, e felice, Sovrano della Bossina aveve
"intiera cognizione sopra questo punto, e rispetto anche la di, e
"lui sopraintendenza, scrisse tanto esso signor Mehemed Effe,
"di, quanto pure il signor Generale commissario al predetto si-
"gnor Vesire, ricercandolo, che egli lasse la decisione a detta
"Differenza. Pertanto il Signor Vesire predetto avendo conosciu-
"to ragionevole, che restasse unicamente la villa di Merco
"vich alla Repubblica, e che dallo sporto, o punta dell monte
"che li è a dietro si tirasse una linea retta, le estremi-
"tà della quale andassero a terminare una alla linea ret-
"ta che va verso la Fortezza di Vergoraz, e l'altra a quella
"pure retta, che dal monte Xaba s'estende fino al mare;
"e così avendo scritto, ed accennato in suo foglio, il General com-
"missario a questo si è acquietato, ma continuò a pretendere
"che restasse loro il Metaris Polozza, per il quale prima ave-
"vasi già conteso, e perciò seguirono ancora molte dispute
"finalmente poi essendosi ritirato dalla pretesa, acconsentì, che
"si principiasse dalla meta, o Grumilla di prima, che è nel
"sito detto piccolo Sordup in riva al mare, dirimpetto a dirrit-
1° apri. 1719 "tura la punta della Penisola di Clach, onde li co della fu-
na Grumasiewal si diede principio dal sito suddetto"

Mete prime rinovate della linea retta che si è tirato
per lo spazio di tre ore e mezza dalla Grumilla primie-
ra detta Moragna in riva al mare vicino al sito det
to piccolo Sordup, dirimpetto a dirrittura della punta
della Penisola detta Clach, che si estende in mare dirret-
ta essa linea al monte Xaba.

N.° 1 "In quel luogo nel sito detto Moragna s'ha rifatto la marie-
"ra, che era stata posta avanti sopra un sasso vivo,
e questa è la prima meta."

2 "Di là andando dirittamente in su dentro grebani,

„che si chiamano Ramessina - Dolina, seconda masiera„
3„ Di là proseguendo per costiera fra grebani nel sito detto
„Satorgna Blozza in sordup s'ha vistauvato la terza masiera
4„ Di là discenendo a basso sotto la strada che va alla Palanca
„Smerdun, la quale è della Repubblica nella costiera
„detta scaradussina, la masiera, in questo luoco è la
quarta „
5„ Di là pure discendendo dalla parte superiore del lago
„ivi esistente in capo al Blato nel luogo detta Bianza,
„la quinta masiera.„
6„ Di là proseguendo per monte e bosco nelle pertinenze
„della villa Prestizza in Vudnidol, accanto il campo ar-
„vativo si ha rifatto la sesta masiera„
7„ Di là andando per costiera e grebani, il sito che si chia-
„ma Vucia - Jama, dentro grebani, ha la settima
massiera.„
8.„ Di là andando a basso, sopra la strada, nel luogo detto Noboizza
in costiera si ha rifatto l'ottava masiera.„
9„ Di là sopra una sommità grebanosa, in luogo spoglio, nel sito
detto Struaglia, nona masiera.„
10„ Di la proseguendo per bosco e grebani sotto il monte detto Jus-
vich intorno un ginepro, decima masiera.„
11.„ Di là andando per grebani nel sito detto Vilasdolina intor-
no un arbore di rovere undecima masiera.„
12„ Di là ascendendo per grebani e bosco, dentro grebani
di Vulaja si ha rifatto la duodecima masiera.„
13„ Di là pure passando per grebani, nel luogo detto Vrani gra-
daz, pure in grebani, decimaterza masiera.„
14„ Di là proseguendo per costiera nel sito Slavichia-sopra
accanto la strada, decimoquarta masiera, appresso la
quale vi è un pozzo.„
15„ Di là passando il grebano sotto il monte che si nomina

/ „ [illegible]

Jamur si ha rifatto la decimoquinta masiera.„

16„ Proseguendo pure per grebano al di sopra di terre arrative in vicinanza della villa Oscorusizza, si ha rifatto la decimosesta masiera, e la villa suddetta resta alla banda dell' Eccelso Impero.„

17„ Di là proseguendo a dirittura in su nel luogo detto Suaschipod, accanto la strada, decimosettima masiera.„

18„ Di là andando pure in su nel sito detto Vilnapoliza, decimottava masiera„

19.„ Di là pure andando in su a dirittura nel sito detto Bodin cima monte sassoso decimonona masiera.„

20„ Di là proseguendo in su nel luogo detto Elaunich, che è dalla parte di sopra della cisterna, s'ha rifatto la vigesima masiera.„

Di là in su camminando circa duecento passi geometrici dentro grebani, che si chiamano Visce-medalo-pordolo, s'ha posto nuova masiera, la quale è la principale, cosicchè la linea retta anteriore, che dalla riva del mare viene al monte Xaba, è venuta a terminare ivi le sue mete, e cade alla quarta meta di essa linea retta che prima fu tirata dal detto monte alla riva del mare.

Quindi dalla suddetta prima masiera che s'ha posto nel predetto luogo detto Visce-medalo-pordolo si notano le mete della linea retta di quattro ore e mezza, che si ha tirato per schiena della villa Metcovich, la quale è in parte della Repubblica sino al sito detto Carniz vicino la Gella-Vecchia.„

N.º 1.„ La predetta è la prima masiera.„

2.„ Da questa masiera proseguendo a basso, fra terre arrative e vigne, che sono sotto il monte, si ha posto la seconda linea, a dritta della quale vi sono le vigne del Ilich, ed a sinistra quelle del Medich.„

3„ Di là proseguendo per terre arrative e passando avanti la villa Frobran vicino la casa di Paolo Colono della

medesima villa sopra eminenza sassosa, si ha posto la terza masiera, e la suddetta villa è restata nella parte dell' Eccelso Impero

4 Di là andando per il stretto, e proseguendo lo spazio di circa trecento passi geometrici dirimpetto l'acqua detta Duga-Camenza, che è fra grebani dalla parte sinistra della strada dentro a sassi, la quarta masiera. "

5. " Di là camminandosi assai in sua dirittura in cima al " monte sassoso, nella sommità della grande montagna " detta Elovinca, si ha posto la quinta masiera, sotto la " quale vi ha una grande caverna. "

6. " Di là proseguendo circa un'ora all'in giù nella villa " detta Rovitz dentro terre arrative ma sassosa, sot- " to la casa di Chior Ivan, intorno un grande pero-sel- " vatico s'ha posto la sesta masiera; il pero selvatico " è restato immezzo, e la villa suddetta è restata pure " all' Eccelso Impero

7. " Di là passando alquanto di campagna un torrente " e terre arrative in costiera sassosa in sito Virdò " appresso un arbore di quercia settima masiera. "

8. " Di là proseguendo in su per cento passi geometrici dalla parte di sopra della villa detta Visdol dirimpetto la villa Clussi in luogo sassoso, e boschivo, ottava masiera. "

9. " Di là andando sopra per costiera nelle pertinenze pure della detta villa, dentro grebani e boschi, nona masiera

10. " Di là ascendendo dentro li grebani detti Nurdo pozi fra due ginepri sopra pietra viva, decima masiera. "

11 " Di là andando per dorso di monte nel sito detto Sibonizza, dentro quercia, undecima masiera. "

12 "

12„ Di là discendendo a dirittura dentro grebani nel monte che si chiama Prisaniza appresso un ginepro secco, duodecima masiera„
13„ Di là discendendo per bosco, ivi in sito, che si chiama Postrancivea, in luogo sassoso, rimanendo immezzo la meta un grande ginepro, si ha formato la decimoterza meta„
14„ Di là andando per dorso di monte nel termine del luogo alquanto sassoso, che si chiama Postranieca, decimoquarta masiera„
15„ Di là discendendo a basso alla Villa Metrovich nella costiera del Monte, nel sito detto Mira-viti, decimoquinta masiera„
16„ Di là discendendo a dirittura abasso, e passando per mezzo una cantonata fra due monti, alla punta del Monte, che è per schiena della Villa Metcovich, accanto il fiume di Narenta nel sito detto Zueanich, dirimpetto due piccole isole, si pose la decimosesta masiera
17„ di là nella parte in faccia oltre il fiume Narenta, accanto esso fiume, si pose la decimo sesta unda
18„ di la proseguendo per campagna nella pianura Vichipissach, unca decimottava„
19„ Da là proseguendo nella stessa campagna in luogo più avanti duecento passi geometrici, unca decimonona
20„ Di la pure per campagna, nel sito detto

Vulinovich, unca vigesima.„

21„ Di là andando pure per la detta campagna, nel medesimo luogo di Vulinovich, unca vigesimoprima.„

22„ Di là ancora andando per la campagna medesima nel sito detto Vulinovaz, unca vigesimosecondo.„

23„ Di là proseguendo pure circa trecento passi geometrici per la stessa campagna, in quel medesimo sito detto Vulinovaz, unca vigesimoterza.„

24„ Di là passando per l'acqua Glinbussa, accanto la med: in luogo che si chiama Rusgsich, unca vigesimoquarta.„

25. Di là inmazzo la campagna nominata pure col medesimo nome, unca vigesimoquinta„

26„ Di là proseguendo alquanto pure per campagna accanto l'acqua detta Glinbussa, unca vigesimosesta„

27„ Di là passando per cinquecento passi geometrici in circa l'acqua, à cannella, vicino Gabella-Vecchia nel sito detto Cernitz, si ha posto la vigesimasettima unca.„

Qui termina la linea retta di quattr'ore e mezza, e s'interseca con la linea retta, che va alla Fortezza di Vergovaz, la quale è attualmente in potere della Repubblica.

Mete di prima rinovate
nella linea retta anteriore
di cinque ore dal sito detto
Cernitz alla circolare dalla
Fortezza di Vergovaz.„

N.1„ In detto Cernitz intorno un frassine si ha posto

la prima unca.,,
2.,, di là proseguendo per costiera nel sito detto Brut, masiera seconda.,,
3.,, Di là proseguendo pure per costiera nel sito detto Dra gajcid, nella sinistra della strada, che va da Vido a Glinbuschi, masiera terza.,,
4.,, Di là andando per costiera, nel luogo che si chiama Rusnidolaz, masiera quarta.,,
5.,, Di là per costiera nel sito predetto Rusnidolaz, masiera quinta.,,
6.,, Di là passando grebani, e bosco, fra grebani in luogo detto Smirzcovaz, masiera sesta.,,
7. Di là passando per costiera e bosco, sotto il monte detto Bragni, fra grebani si ha rifatto la settima masiera.,
8.,, Di là proseguendo pure per costiera nel sito detto Vruchizza, accanto la strada, masiera ottava.,,
9.,, Di là ancora andando per costiera, nel monte Vrachizza, fra grebani e bosco, masiera nona.,,
10.,, Di là proseguendo pure per costiera e grebani li sepolcri di cristiani sono la decima meta.,,
11.,, Di là per costiera e grebani pure andando nel sito boscoso, che si chiama Kelenipod, s'ha rifatto la masiera undecima
12.,, Proseguendo pure per costiera sotto il monte Pletvina grande, in grebani, duodecima masiera.,,
13.,, Di là passando grebani e bosco a piedi del colle detto Rudnich, sopra una pietra viva si ha rifatto la masiera decimaterza.,,
14.,, Di là discendendo a capo la terra arrativa della Rukiz, masiera decimoquarta.

15. Di là discendendo nella campagna Zecerza, masiera decimoquinta.

16. Di là proseguendo alquanto per campagna, in essa campagna di Zecarza, decimosesta masiera.

17. Di là similmente proseguendo alquanto per la campagna un'altra volta per la stessa campagna di Zarza, masiera decimosettima.

18. Di là ascendendo sopra il monte Scelenicovaz, masiera decimottava.

19. Di là ascendendo pure, e montando in cima eminente, nel sito detto Cistagunila, masiera decimonona.

20. Di là proseguendo per il dorso del monte sopra vigne vecchie, e dentro grebani, masiera vigesima

21. Di là proseguendo pure per il dorso del monte nel colle sassoso detto Zovazna, masiera vigesimoprima

22. Di là proseguendo pure per costiera nel colle per sassoso detto Pozzivala, si rinovò la masiera vigesimoseconda

23. Di là andando per monte e costiera, nel colle d.t Rancodolaz, in grebani, masiera vigesimoterza

24. Di là andando pure per il dorso del monte nel luogo detto Duboca-Draga, masiera vigesimoquarta.

25. Di là pure per dorso del monte, nel sito chiamato Ussniz dentro grebani, masiera vigesimoquinta.

26. Di là pure per dorso di monte nel medesimo sito Ussniz, masiera vigesimosesta.

27. Di là pure andando per dorso di monte nel sito detto Zobralach si ha rinovato la masiera vigesimosettima.

" Quivi si ha perfezionato la linea retta primiera che va a Vergoraz, e termina alla circolare d'essa Fortezza

È Metà della Linea Circolare
Della Fortezza di Vergoraz
che è in potere della Republica.

1. Si pose la prima masiera intorno una quercia, nel sito detto Cernalut, che è nel dorso del monte dove ha terminato la linea retta, qual prima del monte Kaba si ha tirato di nuovo alla retta anteriore, e va a riferire al principio della Circolare di detta Fortezza.

2. Di là discendendo a dirittura, si ha preso per segno un'antica masiera grande, la quale si chiama Blisna-Grunilla, accanto il lago, ed è la seconda meta.

3. Di là proseguendo per il lago vicino al sito detto Xavilini, dentro esso lago, intorno arbore ... si ha posto la terza masiera.

4. Di là pure andando per il lago detto Brigoni, intorno un arbore, masiera quarta.

5. Di là similmente per il lago, nel sito detto Zabola, masiera quinta.

6. Di là pure per il lago, nel luogo detto Griglivo, masiera sesta.

7. Di là proseguendo pure per il lago, e per cam-

campagna, accanto la strada che va alla Fortezza di Vergoraz, contiguo alla villa Gravic si ha posto la settima masiera, essendo restata la villa all'Eccelso Impero."

8. "Di là proseguendo per terre arrative nell'angolo della casa disfatta Ahmed Agà nella villa Stassa, s'ha posto l'ottava masiera dove è restata nelle tenute dell'Eccelso Impero anco la casa medesima."

9. "Di là andando a dirittura in una sommità sassosa, detta Gurhia, nona masiera."

10. "Di là ascendendo pure a dirittura in falda della sommità detta Runich-glavizza, decima masiera."

11. "Di là ascendendo nella parte di sopra di essa sommità, undecima masiera."

12. "Di là proseguendo per la costiera dentro il bosco, che si chiama Kneovova-Draga, duodecima masiera."

13. "Di là proseguendo pure per costiera nella parte di sopra della villa Sipovazza, immezzo la costiera di quel monte intorno un grande arbore di quercia, decimaterza masiera, essendo restato nelle tenute dell'Eccelso Impero il Ciftlich del Massicich, che è ivi sotto."

14. "Di là proseguendo pure per costiera e bosco, dirimpetto la Villa Vinich, immezzo il colle, in una sommità sassosa, s'ha posto la decimoquarta masiera, essendo rimasta all'

Decesso Impero la villa medesima.„

15.„ Di là proseguendo pure per costiera e bosco, in una sommità grande sassosa, la quale esiste dirimpetto a dirittura il sporto della villa predetta decimaquinta masiera.„

16.„ Di là proseguendo pure per costiera nella parte di sopra della piccola Sipovizza, tra sassi, decimasesta masiera.„

17.„ Di là nella costiera pure della piccola Sipovizza sopra la strada, nella parte di sotto di Bernocou, masiera decimasettima.„

18.„ Di là proseguendo pure per costiera e bosco, nella parte di sopra Durevich, cammin tra sassi, nel sito detto Vlaca, in costiera, decimottava masiera.

19, Di là proseguendo per costiera e bosco attorno un grand' arbore di quercia in costiera tra sassi, decimonona Masiera.

20.„ Di là similmente proseguendo per costiera nel bosco, che si chiama Cannia, il quale è dirimpetto la villa Cassas, si ha posto la vigesima masiera, dove è terminato la linea circolare della Fortezza di Vergovaz.„

Meta della linea retta di sei ore, che si ha tirato dal termine della circolare della predetta Fortezza d'Imoschi, la quale è in potere della Repubblica.„

N.1. Nel bosco Cannia, dove terminò la linea circolare di Vergovaz, prima masiera.„

2.„ Di là proseguendo per bosco alla dritta della strada, che è dirimpetto la villa Cassaz, secon-

da Masiera.,,
3.,, Di là proseguendo per terre arrative dalla parte superiore del Vallone, o torrente che è nella detta villa con terre arrate appresso sasso vivo, terza masiera.,,
4.,, Di là proseguendo pure per terre arrative appresso una casa disfatta, in vicinanza della medesima villa; questa masiera essendo restata nelle tenute dell'Eccelso Impero la detta villa, fuori di tre case.,,
5.,, Di là proseguendo a dirittura in su appresso un fosso asciutto, che si chiama Elovinca, il quale è nel dorso del monte, quinta masiera.,,
6.,, Di là pure proseguendo sopra in cima il monte che si chiama Orlova-glava, sulla sommità di esso monte, sesta masiera.,,
7.,, Di là si ha tolto per segno il sporto della detta montagna, che è verso Ismoschi, settima meta.,,
8.,, Di là poi discendendo a dirittura nel sito detto Ismiazzi in bosco e grebani spogli, in costiera del detto monte, s'ha tolto un grebano vivo per l'ottava meta.,,
9.,, Di là proseguendo pure a discendere dirittamente alla parte di sopra del torrente che è nel profondo, accanto la strada che si chiama Ciancovich, nona masiera;
10.,, Di là passando in su nel luogo che si chiama

ma Bilesna gramilla, fra sassi, decima masiera, appresso la quale vi è una grande profondità.„
11.„ di là proseguendo per sassi e bosco sopra una Gramilla vecchia che è tra grebani, undecima masiera.„
12.„ Di là andando abbasso si ha tolto per segno una pietra viva aguzza, che si chiama Butusna-Ossoi, la quale è fra grebani duodecima meta.„
13.„ di là proseguendo pure per grebani in luogo detto Smina[illegible], dentro grebani e bosco, decimo-terza masiera-
14.„ di là andando in su nella cima di un monte sassoso, in sito detto Vlacca, decimoquarta masiera.„
15.„ di là proseguendo per lo spazio di cento passi geometrici in circa per luoghi sassosi, e boschivi, in sito che si chiama La piazza, nella cima di un colle sassoso, decimoquinta masiera.„
16.„ di là passando per sassi lo spazio di cento, e cinquanta passi geometrici, nel sito detto Gradina, decimo-sesta masiera.„
17.„ di là proseguendo pure per sasso e bosco, nel luogo detto Sabista, decimosettima masiera
18.„ di là proseguendo alquanto avanti, si ha posto masiera vecchia, ed è la decimottava masiera; tra due mete sono restate nelle tenute dell' Eccelso Impero due case sane, e due dispatte
19.„ di là discendendo a dirittura nel sito detto Va-

la incostiera di un colle, appresso un grebano vivo, intorno ad un arbore di quercia, decimo-nona masiera.„

20, di là ancora proseguendo a basso in bosco attorno due arbori di quercia in costiera, vigasima masiera.„

21.„ di là discendendo pure dalla parte di sopra della strada, che va al camen most, vigesima masiera.

22.„ di là passando per lago e canale lo spazio di circa trecento passi geometrici, nel sito che si chiama Uniaschi-Stoch, si ha posto la vigesimo seconda una, o cumolo di terra.„

Qui ha terminato la linea retta, che si ha tirato dall'estremità della circolare di Vergoraz, e si ha principiato la linea circolare d'Imoschi.„

Mate della linea Circolare nuova della „Fortezza d'Imoschi.„

1. Dall'unca nel sito detto Uniaschi-Stoch, dove ha terminato la predetta linea retta proseguendosi per cannelle e palludo, intorno un arbore di quercia, che pure è dentro il palludo si ha posto la prima unca.

2.„ di là proseguendo pure per cannelle e per terre arrative nei terreni di Paolo Lucovich, seconda unca.„

3.„ Di là pure proseguendo per terre arrative vicino

vicino le pertinenze della Villa Lorizza, in terreni coltivati, terza Unca."

4. "Di là similmente proseguendo per terre arrativa alla parte di sopra della strada che va a Mus-chi alla Villa di Lorizza, nella sinistra dentro bosco, e quivi nel luogo, che si chiama Missichia-Brascia, quatta masiera."

5. "Di là ascendendo a dirittura nella falda del colle sassoso detto Strich, nelle pertinenze di detta villa in sassi, si ha posto la quinta masiera, essendo restata la villa suddetta nei confini dell'Eccelso Impero."

6. "Di là salindo pure a dirittura appresso gre-bano vivo detto Luch nella parte di sopra della villa Uerbena, sesta masiera."

7. "Di là pure salindo alla sinistra della strada che va alla Villa Viniani s'ha posto la setti-ma masiera, in mezzo della quale sono restati due arbori di quercia

8. "Similmente di là proseguendo alla parte di sotto della profondità detta Bilevicich-Dol in sassi, ottava masiera.

(9). Di là salindo pure in costiera sotto la sommità del monte, che si chiama picola Craesevizza decima masiera

11. "Di là discendendo nel sito detto Dueich-Dolina che è nelle pertinenze della villa Viniani, dentro sassi e bosco, undecima masiera."

12. "Di là proseguendo per bosco alla parte di sopra

detta strada che va da Rasuscie alla Fortezza d'Ymoschi in bosco e sasso duodecima masiera.,,
13.,, Di là proseguendo avanti per costiera sopra masiera vecchia, immezzo alquanti arbori di quercia, dirimpetto d'una masiera grande antica, decimoterza masiera.,,
14 Di là proseguendo per bosco appresso una casa distrutta dentro il bosco attorno un grande arbore di quercia, decimoquarta masiera.,,
15.,, Di là proseguendo pure per bosco, nel luogo d.to gilizza in bosco, decimo quinta masiera.,,
16.,, Di là proseguendo alquanto in giù, in sito detto Corovaz in bosco, decimosesta masiera.
17.,, Di là discendendo per falda di monte accanto il prato detto Tolla, in fondi del monte appresso un torrente asciutto, si pose la decimo settima masiera, essendo restato il detto prato all'Eccelso Impero.,,
18.,, Di là proseguendo alquanto per terre arrative nei fondi di ciftlich di Hassan agà, che è in Rassucia, in luogo detto Asgam dalla parte di sopra del predetto torrente, dentro campi decimottava una
19.,, Di là proseguendo pure per terre arrative, e passando il torrente che corre da Rassuci alla parte di sopra nel sito detto Osridach in costiera, s'ha posto la decimonona masiera essendo restato il predetto ciftlich
nelle

nelle terre dell'Eccelso Impero-

20„ Di là proseguendo, e passando bosco di quercia in luogo detto Baltalich di Mehemed Isman-[illegible] strada, accanto di campi, intorno arbore di quercia, vigesima Unca.„

21 Di là camminando alquanto terre arrative in altro luogo chiamato Osridach nelle pertinenze di Ciftlich di Ali Agà Muheidi oglù, attorno un arbore di quercia, s'ha posto la vigesimo prima Unca, essendo restato il detto Ciftlich nel confine dell'Eccelso Impero.„

22„ Di là passando pure bosco di quercia appresso campi accanto il predetto Osridach vigesimo seconda Unca.„

23.„ Di là proseguendo per terre arrative dentro campi nei fondi di certi Kenadich, vigesimo terza Unca„

24„ Di là pure andando per terre arrative nel sito d[to]- Ghernich, accanto il torrente chiamato Suhaja in costiera, vigesimo quanta unca

25„ Di là proseguendo per costiera, e terre arrative, nella parte di sopra delle case di molino diffatto dal Barbarich, nelle terre di Maunich, intorno un arbore di quercia, vigesimo quinta Unca.„

26„ Di là andando alquanto avanti in luogo detto Umaschivo polie, in campi, vigesimo sesta Unca.„

27„ Di là camminando per terre arrative, dentro il predetto torrente Suhaja, che viene da Bussucie, dirimpetto sepolari dei Barissich, s'ha posto la vigesimo settima masiena di sassi-„

28. Di là per detto torrente, dalla parte di sopra del ponte Witich, accanto il torrente medesimo, si hà posto la trigesimottava masiera dal qual sito fino al ponte suddetto fra le due mete servendo di confine lo stesso torrente, si fa nota qui di essere restati d'accordo, che quando vi sia acqua nel torrente, passando li sudditi dell'una e l'altra parte, servirsene communemente

29. Di là andando a dirittura nel sito detto Brisich-Dolina, che è nel bosco in costiera, vigesimonona masiera.

30. Di là in su passando bosco e sassi in costiera del colle, dentro bosco, trigesima masiera

31. Di là proseguendo per bosco nella parte di sopra nel luogo detto Mergin-Dolaz, pure in bosco, trigesima prima masiera.

32. Di là andando pure in su a dirittura del monte in luogo sassoso e boschivo, trigesimoterza masiera

34 Di là camminando pure per monte in luogo detto Vlacca in costiera, trigesimo quarta masiera -

35. Di là andando per monte in su nel sito Plahmudovaz dentro sassi e bosco, trigesima quinta masiera -

36. Di là proseguendo pure per bosco alla dritta della strada che viene dalla Fortezza d'Insel, che, al luogo detto Vir in bosco, trigesimo sesta masiera.

37

37. Di là spassando la detta strada, nelle perti-
nenze della Villa Podbilla, alla sinistra della
strada stessa, in sito distante un tiro in circa
di moschetto, sopra colle vicino ad una vallet-
ta in piano sassoso s'ha posto la trigesima set-
tima masiera.

Da questo luogo si voleva proseguire a dirit-
tura al confine vecchio, che fu fatto nella
Pace di Carlovitz, ma il General Commissario
interveniente della Repubblica pretese di anda-
re ad Ercanò, e principiò a contenderle; però
il Signor Agi Mehemed Effendi sciahi fu Meu-
cufatgi Commissario alli confini con atto firma-
no dell'Eccelso Impero, attese le notizie, ed
attestazioni avute da quelli che erano seco, cioè dal Si-
gnor Clubenchir Passà che governava il Sangiacato di Er-
cegovina, di Mustafà Begh-Alai-Begh del Sangiacato di
Clissa, delli Zaimi, e Timari del Sangiacato medesimo,
delli Capitani di Fortezza, e Palanche, le quali sono alla
frontiera dal detto confine, delli Agà di Nefari, ed altri
di età, e vecchi confinanti, rispose al General Commissa-
rio: il nostro confine bisogna condurlo da dove ter-
mina la linea circolare della Fortezza d'Imoschi
ad attaccarlo al confine di prima della Fortezza di
Duare, che è nel vostro potere, qual confine è
stato fatto nel paese di Carlovitz, e di là pro-
seguendo per esso confine di prima vincerarle
le mete vecchie, e terminava dove sarà
proprio; li luoghi e siti che pretendete non
sono entrati in vostro potere se non
quando è seguita la pace, e perchè ave

te poste cinque sei soldati per luogho in alcuni
posti con titolo di Presidj, non per ciò è di
dovere, che voi abbiate d'avere questi luo-
ghi; non perdiamo dunque tempo con inu-
tili pretese, ed operiamo. Il General Commis-
sario: nel modo che si dichiara nell'atto
Firmano che abbiamo, e nel Capitulario
Imperiale, il nostro confine ha da essere per
Ercanò, per la torre di Prologh, per Onista,
per Stermizza, e per Tiscovaz; per ciò da
dove termina la circolare della Fortez-
za d'Imoschi, bisogna andar ad Ercanò, di
là alla torre di Prologh, di là ad Onista, di
là a Stermizza, e di là a Tiscovaz; noi abbia-
mo tutti li diritti, le ville, le fortezze, g-
rotte, le torri, ed ogni altra cosa, che v'à
dentro il detto confine, e sono attualm.te
in nostro potere, onde il Firmano ed il Ca-
pitulario Imperiale, che qui abbiamo, dico-
no, che le fortezze, Palanche, castelli, e
luoghi chiusi ed aperti, li quali abbiamo
in nostro potere, restino in poter della Re-
publica. Il prefato Mehemed Effendi rispo-
se il dire: quantunque nel Firmano ec-
celso e nel Capitulario Imperiale vi
siano espresse e registrate queste vostre
osservazioni; voi però nel tempo di questa
guerra non solo non avevate questi luoghi

ma nè anche dentro li confini della For-
tezza di Sign, e già vostra di prima, alcuno
poteva praticare, nè uscire fuori di essa For-
tezza; e perchè nel congresso li Plenipotenzia-
rij non avevano seco loro persona alcu-
na di questi del confine, ed il vostro Pleni-
potenziario ha asserito: noi abbiamo gli
luoghi, io dico la verità, e non mentisco, li
avete fatti registrare negli Istrumenti co-
me avete voluto, in consonanza dei quali
è stato formato il capitolario Imperiale;
e perciò sono essi espressi nel medesimo Ca-
pitolario, e nell'alto Firmano, ma si vede
chiaramente, che in ciò avete rappresentato
il falso. Il General Commissario soggiunse:
questi luoghi che pretendiamo sono tutta-
via della Repubblica in virtù del Firmano
e del Capitolario, e gli avevimo ancora
in tempo di guerra, anzi per questo che era-
no in nostro potere sono più di due anni
che vi praticammo la coltura. Li confinan-
ti che sono con voi, come che hanno tolti
li sopradetti luoghi, altri da Zaimi, e Tima-
ri, ed altri di Patroni, non possono e
contendere e servire di testimonj, nè
possiamo noi con ciò rilasciare i luoghi che
abbiamo. Insomma avendosi conteso più di

vivi misura su questo punto, a più volte radu-
nato con essi, per non aver potuto in
alcun modo fra essi deciderlo, final-
mente il prefato Mehemed Effendi, ed
il detto General Commiss.rio stabilirono di
scrivere uno alla Porta, e l'altro alla
Repubblica, e di fare, che sia questo punt
deciso all'Eccelso Governo coll'assistenza
dell'Ambasciatore, per essi di poi eseguir-
re, come il Firmano deliberativo, che vi
seguirà. Avendo ambidue dunque ac-
consentito di scrivere, il predetto Effendi
ed il General Commissario spedirono i
messi colle loro lettere uno all'Eccelso Go-
verno, e l'altro alla Repubblica, e ferma-
tisi ad aspettare le risposte nel luogo di vi,
essendo passati tre mesi, doppoi capitò all'
Effendi la risposta di quello aveva scritto,
e voleva ridurre il Commissario a porre
mano all'opera, ma il Generale profess.
sebbene avoi sono venute dette risposte,
a noi non vi è capitata alcuna, nè dalla
Repub.ca, nè dall'Ambasciatore che abbiamo
alla Porta, e non posso io operare sulle
risposte che voi avete avute. Essendo p
rò passati alquanti giorni così, ed il luog
dov'erano essendo appendice di mont,

innoltrandosi la stagione per le molte pioggie, e nevi, e per il gran freddo, e vento, non potendosi resistere sotto le tende, furono necessitati consigliare insieme à risolvere di levarsi da detto luogo di Vir, con condizione di ritornare a tempo opportuno, e proseguire l'operazione quando Iddio darà, e capitaranno le risposte deliberative ad ambi, e ne sia decisa la vertenza alla Porta, per svernare intanto, il prefato Mehemed Effendi nella fortezza di livno che è nel confine ottomano, ed il General Commissario nelle bande della fortezza di Sign, la quale è in loro potere, e così avendo formato Hozzetto si separarono uno dall' altro. Nel corso dell'inverno tennero continua corrispondenza, ed il General Commissario avendo avvisato, che ancora non gli era giunta alcuna notizia, il prefato Mehemed Effendi spedì messo nuovam.te alla Porta, ragguagliandola, che il General Commiss.rio non aveva ancora avuto alcun avviso da suoi signori e Grandi, ed implorando, che decidesse la differenza di q.sto punto, e ne rilasciasse decreto deliberativo firmano. Pertanto trattato e discorsa la materia più volte al Soafio felicear

ambasciatore Estraordinario della Repub.
che era lo spettatrice di Comandanti del-
la Nazione Cristiana K.r Piuzzini, il quale
conseguisca buon fine, fu confirmano
comandato, che dall'estremità della li-
nea Circolare della Fortezza d'Ymoschi
fino a Ziscovaz, dettratto da quello era in
contesa la Torre di Prologh con un spa- Stato
zio di un'ora dai lati di torre in linea 17??
circolare, la quale dovesse restare all'Eccel-
so Impero, nel rimanente fosse eseguito
in conformità delle Capitolazioni Imperia-
li, e nell'istesso Firmano deliberativo, che
allora fu rilasciato per la differenza che
era rimasta nel Sangiacato di Scandria,
per quello pure avevasi scritto, siccome
collo stesso ambasciatore fu deciso anco N.3?
detto punto è stato ordinato, che restino
all'Eccelso Governo le ville di Inegussi, Spi-
za, Sestani, e Necai, quali sono nel Sangiacato 3?
di Scandria, e che per la compagna di
Zupa nel Sangiacoto medesimo, e per le 40,
luoghi nella giudicatura di Montenero
si debba discernere in buona manier, 41,
se per le condizioni nel Capitolario Im-
periale sia necessità restino all'Eccelso
Imper.

Impero, ovvero se sia necessità vertino alla Repubblica, e doppoi questo vi si pianghino li confini, e si dividino nel modo confacevole al medessimo Capitulario Imperiale con distrigare la cosa, come fu in questo particolare diffusamente spiegato. Concertatosi però col General Commissario di ripigliare l'operazione dal sito dove era nata la
1170 contesa nella circolare d'Imoschi, li 27 Sil-
1170 cade l'anno 1132, venuto a Vir da Livno il prefato Mahemed, e dalle bande di sign il General Commissario, si sono ivi uniti, ed in consonanza del glorioso comandamento delibativo allora promanato, si principiò a porre le mete per il rimanente della circolare d'Imoschi dal sito della contesa, che fu nella trentesima settima masiera dei limiti di essa circolare.
N.38 Da questo sito dunque prosequendo per sassi e bosco, si pose la trigesima ottava masiera in luogo aperto, che si chiama Obissignach
39, di là pure prosequendo per sassi e bosco accanto la strada che va a Vinizza, sopra Grebano vivo trigesima nona masiera.
40, Di là prosequendo pure per bosco immezzo al sito detto Pod appresso Passura, quatrigesima masiera;
41, Di là pure camminando per sassi e bosco in un sito sassoso, luogo che si chiama do Irovaschi-Pod, accanto arbori di Quercia quadrigesimo prima masiera.

42. Di là pure per bosco, dentro sassi, sopra pie
tra viva, quadrigesimo seconda masiera.

43. Di là discendendo, dove vi è una valle con ter
re arrative, chiamandosi quel luogo Harusi
novaz, si sono poste due meti una in faccia a
l'altra per servire di una sala, ed è la quadri
gesima terza masiera

44. Di là proseguendo per bosco in mezzo ar lor
di quercia, che si chiama Verbanina quadrige
simo quarta masiera.

45. Di là camminando per bosco nel medesimo s
to di Verbanina, accanto la strada, che va al
la sorgente Caplion s'ha posto la quadrigesimo
quinta masiera.

Qui terminano le meti circolari della Fortezz
za d'Ymoschi, e da questo stesso luogo si hanno pri
cipiato a fare li confini del luogo detto Zvrxanò

Meta della linea retta di quattr'
ore e mezza, che s'ha tirato dal
termine della circolare d'Ymoschi
al luogo detto Zvrxanò.

N.1 Dal termine sopradetto proseguendo per cos
tiera dentro grebani e bosco, che sono di rimpe
to la strada, che va dalla Fortezza d'Ymoschi
alla villa di Ricizza si ha posto la prima ma
siera.

2. Di là proseguendo per sassi e bosco, accanto
la villa Bucaguan, sotto una muraglia s'ha
posto la seconda masiera, essendo restata d
la parte dell'Eccelso Impero tutta la villa su

3. Di là

3. Di là passando sopra via la detta Villa, a piedi d'un grandarovere, terza Masiera.

4. Di là ascendendo per bosco accanto la strada che va dalla Villa suddetta a quella di Ricizza quarta Masiera —

5. Di là ascendendo ancora in cima il colle, che è nelle pertinenze della Villa predetta, si ha posto la quinta Masiera

6. Di là camminando per sassi e bosco, nel sito detto Chiechiessone, sesta masiera —

7. Di là proseguendo pure per sassi, e bosco in cima il colle del sito medesimo, settima masiera.

8. Di là camminando ancora per sassi e bosco in colle, luogo sassoso ottava masiera

9. Di là per sassi, in cima monte, che è dirimpetto la Villa Ricizza, nona masiera.

10. Di là discendendo a dirittura per bosco tra due torrenti, che sono al di sotto di detta Villa sopra un'alta eminenza, decima masiera.

11. Di là proseguendo per monte nel luogo chiamato Vutoviach in costiera, undecima masiera, e tra queste due mete sono restate tre case della detta Villa alla parte Ottomana.

12. Di là ascendendo a dirittura appresso grande antica masiera che è al fianco del monte, duodecima masiera

13. Di là discendendo a dirittura accanto il torrente di Ricizza, in capo a campi, decimaterza Masiera

14. Di là ascendendo in fondi al monte che si chiama Svinobervo, sopra sasso vivo, decima quarta

masiera

15. Di là proseguendo più in su in cima il predetto monte, fra arbori di quercie, sopra gruboni, decimoquinta masiera.

16. Di là andando in su nell'ingresso del luogo, che si dice piccola Ceva, si ha posto la decimosesta masiera, essendo detta piccola Ceva alla parte dell'Eccelso Impero, e Ceva grande alla Repub.ca

17. Di là discendendo alla parte di sopra dello stretto, accanto la strada, appresso arbori di spini, decimasettima masiera.

18. Di là ascendendo in su, sito sassoso, sopra un grebano vivo, decimottava masiera

19. Di là andando per il piano del monte sassoso e boscoso in luogo di sassi, e sboscato, decimanona masiera

20. Di là discendendo nel fianco del monte detto Crasta, attorno un albero di quercia, vigesima masiera.

21. Di là discendendo immezzo a bosco, nel sito detto Elusa, in luogo aperto, vigesimo prima masiera.

22. Di là pure proseguendo per bosco, accanto la strada che va da Vir à Studenza, vigesima seconda masiera —

23. Di là andando per bosco, nel sporto di un gran sasso, che è dirimpetto Studenze, vigesimoterza masiera.

24. Di là discendendo attorno un grande albero di quercia, che è dentro il bosco, vigesimoquarta masiera

25. Di là proseguendo pure per bosco, accanto la strada, che da Vinizza va a Studenze, ai piedi di un grand'albero di quercia, vigesimo quinta masiera

26. Di là camminando alquanto pure per bosco in luogo aperto, ed in sassi, vigesimo sesta masiera.

27. Di là proseguendo pure per bosco, appresso il Stretto del monte chiamato Tataniza nello sporto accanto la strada, vigesimosettima masiera

28. Di là salendo a dirittura in su in luogo sasso della detta montagna sopra quebano vivo, vigesimottava masiera.

30 Di là proseguendo per sassi e bosco, in mezzo il monte predetto dentro sassi, trigesima masiera

31. Di là camminando circa mille passi geometrici dirimpetto Viniza, in una sommità aguzza, trigesimoprima masiera.

32. Di là discendendo cento cinquanta passi geometrici nello sporto di monte, trigesimoseconda masiera.

33. Di là discendendo accanto un'ara che è in fondo al monte, trigesimoterza masiera.

34 Di là proseguendo per terra arratice accanto la Villa Dolna-Viniza, in luogo sassoso, dalla parte di sopra della casa del Badinir, fu posta la trigesimoquarta masiera, essendo restate alla parte dell'Eccelso Impero la Ville di Gorna-Viniza, e Dolna-Viniza, e tutto esso Distretto di Viniza.

35. Di là proseguendo alquanto per costiera, dirimpetto Vivinovaz, attorno un arbero di quercia trigesimoquinta masiera.

36. Di là andando per terra arratice accanto di campi, in luogo detto Staissizza, trigesimosesta masiera.

37. Di là passando per bosco, dentro il monte ossoja trigesimosettima masiera.,,

38, Di là camminando pure per bosco, dentro il bosco predetto, trigesimottava masiera

39,, di là pure per bosco, accanto la strada vecchia che va in Ercanò, trigesimonona masiera

40 di là proseguendo alquanto pure per bosco, fra due strade, dentro sassi, quadrigesima masiera

41 di là camminando ancora per bosco allo sbocco della strada che va in Ercanò, nella parte a dritta, accanto la campagna di esso Ercanò, si ha posto la quadrigesima prima masiera qui ha terminato la linea retta tirata dall'estremità della circolare d'Imoschi ad Ercanò.,,

Mete della linea-retta di seiora a mezza, che si ha tirato dal luogo di Ercanò fino al principio della linea circolare della torre di Prologh —

N. 1. Principiando là dove terminò la linea retta tirata dalla circolare d'Imoschi, ed andando alquanto per terre arrative, in capo a campi, che si chiamano Rasalca, li quali sono nella pianura di Ercanò, si ha posto la prima mera

2,, di là proseguendo per terre, arrative accanto la strada, che da Busco-Blato va a Tril, fra tre arbori di quercia, seconda masiera —

3.,, di là ascendendo per bosco, attorno un arbore grande nel sito detto Lorossina, terza masiera.,,

4,, di là

4.,, Di là camminando pure per bosco, nel luogo detto Osmanovina, accanto la strada che da Busco-Blato va ad Erscanò, quarta masiera.,,

5.,, Di là seguitando pure per bosco, accanto medemamente la strada di Tril, quinta masiera.,,

6.,, Di là seguitando per bosco, in luogo chiamato Camenisca, in sassi, e sito aperto, sesta masiera.,,

7.,, Di là pure per il monte Camenisca detto, a fianco d'esso monte, dirimpetto a Bogas, settima masiera.,,

8.,, Di là seguitando per boschi, e sassi, dirimpetto l'alloggio disfatto del Caraiocovich, ottava masiera.,,

9.,, Di là proseguendo pure per bosco, accanto la strada, che viene dal Bogas, nona masiera

10.,, Di là passando il Bogas, nel fianco della montagna detta Savanizza, in Clavizza, decima masiera.

11.,, Di là in alto, dentro bosco sassoso, undecima masiera

12 Di là pure in su nello sporto della montagna in cima il luogo sassoso, nella sommità chiamata Clavizza, dirimpetto Zarbusch, duodecima masiera.,,

13; Di là proseguendo per luogo sassoso nel mezzo del colle aguzzo detto Petrovich decimoterza masiera;,,

14.,, Di là discendendo a capo le terre arrative in scoperto, che si chiamano Voschian, decimo quarta masiera.,,

15.,, Di là andando circa cinquecento passi geometrici nel predetto luogo Voschian, in capo a campi, accanto la strada, che viene da Buscoblato, decimoquinta masiera.,,

16.,, Di là proseguendo in su nel luogo sassoso, che si chiama Voschian-superiore decimosesta masiera.,,

17.,, Di là pure in su in cima al monte, in sito che si chiama Busca-planina, decimosettima masiera.,,

18.,, Di là passando ingiù, per luogo di pini, e palludi a ...

so un arbore di pino, in sito detto Cosera, decimottava masiera

19„ Di là salindo, e passando alcuni fossi asciutti, dirimpetto il monte Milissich, decimonona masiera dentro sassi

20„ Di là andando in su, e camminando per sassi sopra un sasso vivo, dirimpetto un pozzo detto Lavotina, vigesima masiera.„

21„ Di là proseguendo in su alla parte di sopra di una pietra aguzza del monte detto Covaz, a vista della Fortezza di Sign, vigesimo prima masiera.„

22 Di là proseguendo per la costiera del detto monte, in sito detto Podcolovilla, vigesimo seconda masiera. Qui termina la linea-retta, che s'ha tirato dal sito detto Erxanò, e principia la circolare di un' ora per ogni parte della torre di Prologh, secondo l'atto Firmano„

Meta della linea circolare di un' ora per ogni parte della torre di Prologh, secondo l'atto Firmano„

N.1 Dal luoco dove terminato la detta linea retta Erxanò prosseguendo appresso una fosa in un luoco sassoso che si chiama Grabovizza s'ha posto la prima masiera.

2 Di là discendendo appresso una masiera grande, che si chiama Gradina seconda masiera„

3 Di là proseguendo per sassi e Boschi sopra di un sasso vivo al dissotto di luoco sassoso in sito che si disse Zolokerdo terza masiera.„

4. Di là discendendo in sito Buova-grada quarta masiera.„

5.

5.„ Di là scendendo alquanto per bosco sulla strada di Nagla che va alla torre di Prologh e quivi ... masiera„

6.„ Di là ascendendo in sito detto Bilo Brigh, nel mezzo della strada maestra che va dalla fortezza di Sign alla torre di Prologho sesta masiera„

7.„ Di là proseguendo pure al quanto per bosco in luoco sassoso similmente dentro bosco settima Masiera„

8.„ Di la proseguendo per sassi e bosco sopra grande sasso in luoco sassoso dalla parte dell'Eccelso Impero la luna, e da quello della Repubblica la croce sono ottava mettà„

9.„ Di la proseguendo pure per sassi in luoco che si chiama Selo... Slavizza nona masiera„

10.„ Di là ascendendo dirimpetto una fossa che si chiama Luchia-Liama, la quale è un luogo sassoso e boschivo decima masiera„

11.„ Di là andando ancora per sassi e bosco in sito detto Ueprina in sassi undecima masiera

12.„ Di là proseguendo per luoco sasso nella parte sotto Virdova in luoco sassoso che si chiama Vitinovaz duodecima masiera„

13.„ Di là caminando tuttavia per bosco e sassi in cima la pietra detta Lussavizza la quale è dirimpetto Virdova decimoterzo masiera„

14 Di proseguendo similmente per bosco e sassi a canto alla strada detta Vasulka fra due arbori sopra una pietra viva sia posto la decima quarta masiera

Qui termina la linea circolare della torre di Prologho, e principia la linea retta che sia tirata al sito

al sito Donizeta secondo ordine dell'Eccel.mo firmano.,,

Nota della linea retta di sei ore, che s'ha tirato dal termine della circolare di Gvologh, al sito detto Onista

N. 1. Dal luogo dove ha terminato la linea – circolare della torre di Gvologh, proseguendosi per bosco, in sito che si chiama Zarhadevatz che è dirimpetto Zirdova, s'ha posto la prima masiera.,,

2.,, Di là proseguendo per luogo sassoso e sboscato, dentro sassi, in costiera del monte chiamato Cossinizza, seconda masiera.,,

3.,, Di là pure proseguendo per luogo sassoso, sopra una sommità aguzza, in sito detto Dobrich, terza masiera.,,

4.,, Di là andando pure per luogo sassoso, nel luogo detto Cossutizza, in sassi, quarta masiera.,,

5.,, Di là discendendo in sito che si chiama Testichia gora, che è in Cossutizza, quinta masiera.,,

6.,, Di là pure discendendo appresso Sguisnizze, sopra grebani, sesta masiera.,,

7.,, Di là proseguendo per bosco sopra una sommità grande, che si chiama Liarcovo-berdo, settima masiera.,,

8.,, Di là discendendo, e proseguendo sopra un monte di pini, dentro sassi, ottava masiera

9.,, Di là ascendendo sopra un colle sassoso, che si chiama Covazzevich-gora, nona masiera

10.,, Di là proseguendo per pini e sassi in fianco del colle, in luogo sassoso, decima masiera.,,

11.,, Di là pure per bosco e sassi, in un luogo sassoso e sboscato, accanto strada che va all'acqua, undecima masiera

masiera.„

12.„ Di là discendendo nel sporto della montagna in sassi, dalla parte di sopra della valle, o torrente detto Sivla, duodecima masiera.„

13.„ di là per luogo sassoso, in un sito sboscato appresso Mardra in luogo piano detto Berduista, decimoterza masiera.„

14.„ Di là proseguendo per bosco e sassi dirimpetto il monte detto Jvada, in luogo sassoso, decimoquarta masiera

15.„ di là discendendo nella costa del monte chiamato Jnat, sopra eminenza sassosa, decimoquinta masiera

16.„ di là andando a basso del monte, dentro a bosco e sassi, decimosesta masiera.„

17. di là discendendo pure sopra il pozzo, che è in Onista, in costiera, decimosettima masiera.„

18.„ Di là proseguendo a basso, appresso il sito del Zarampò che è in Onistà, accanto la strada che va a Carà-Osman, s'ha posto la decimottava masiera

„ Qui termina la linea-retta che s'ha tirato dall'estremità della circolare della torre di Prologh, e principia l'altra retta da tirarsi di qua a Stermizza, in ordine all'atto Firmano.„

Mete della linea-retta di quattr'ore, che dal luogo di Onista s'ha tirato alla Fortezza disfatta di Stermizza-

M.1. Dalla masiera colla quale resta terminata la predetta linea-retta in Onista, essendosi

andati sotto il monte che si chiama Dinara
ed avendosi salito a dirittura esso monte dalla
parte dritta del medesimo monte, in un luogo
spaccato sotto grande grebano vivo, s'ha posto
la prima masiera.

2. Di là passando per gran bosco, e per luogo di
fosse, dalla parte di sopra dalla fossa detta Sgni-
snizza nella sommità che è alla banda sinis-
tra, seconda masiera

3. Di là passando pure per luoghi di boschi, fosse,
e sassi, in costiera della sommità, o collina
Strasbinizza, terza masiera

4. Di là discendendo in luogo aperto, che si chiama
Vaschiadol, alla dritta della strada, che va dalla
Fortezza di Knin a Grabovo, quarta masiera

5. Di là ascendendo a dirittura sopra la sommità
del Monte sassoso detto Hersovazz, in luogo di
sassi, quinta masiera

6. Di là proseguendo per luogo aperto e sassoso
nella colinetta aguzza che si chiama Battesta ma-
siera.

7. Di là proseguendo per bosco e pini, dalla parte drit-
ta dalla strada che viene in Hersovazz, setti-
ma masiera.

8. Di la discendendo, e passato un gran torrente as-
ciutto, è stato tolto il Ciardach e sarampò in
luogo aperto di terre arrative chiamato Bosan-
schi-kart per ottava meta.

9. Di là discendendo, e passando il torrente det
to

to Bossanoizza - Urilko, e poi ascendando per bosco,
sopra la strada per cui passano li bovi di negozio
dove si dividono due strade nella parte diritta
di esse, fra due arbori, nona masiera."

10. " Camminando per costiera boschiva, sopra sommità
boscosa, dirimpetto la Fortezza disfatta di Stermizza,
decima masiera."

11. " Di là pure discendendo ed andando a Stermizza, us-
citi fuori di bosco, dentro terre arrative, undeci-
ma masiera."

12. " Di là discendendo per bosco sopra il colle che è in
dirittura con Stermizza, nella parte superiore si ha
posto la duodecima masiera."

" Qui termina la linea-retta che si ha tirato da
Orista, e mentre in ordine all'alto Firmano dalla
detta Stermizza bisognava andare al sito di Visco-
vaz, attesocchè Viscovaz è il nome di un Torrente,
il quale dal luogo dove si unisce insieme col fiume
Vracia che viene da sotto Stermizza fino alla
fonte di detto Viscovaz vi è lo spazio di cinque ore;
il General Commissario avendo voluto prosegui-
re da Stermizza intieramente fino al principio
della sorgente di esso Viscovaz con le sue ville e
campi, il prefato Mehemed Effendi Commissario ai
confini per l'Eccelso Impero si oppose, dicendo so-
lamente nel Capitolario Imperiale e nel Firmano
Eccelso vi è la parola di Viscovaz, non vi è però es-
presso il principio della sua fonte andiamo pu-
re con linea retta da Stermizza fino a quel
sito che è in dirittura del Triplice Confine

e di là con altra linea retta sino ad esso Triplice, e così terminiamo il confine che abbiamo da fare. Il General Commissario allora professò: nell'Eccelso Firmano e nel Capitulario Imperiale, che abbiamo con noi, non vi è stato registrato Triplice confine, ed io non ho commissione di andare a Triplice; il confine che noi abbiamo da fare è il principio alla fonte di Viscovaz, e tali sono le mie commissioni. Il prefatto Mehemed Effandi a questo dire ripigliando il discorso disse: quando anche andassimo al principio della fonte di Viscovaz, bisognarebbe pure indispensabilmente attaccare il confine in qualche luogo, perchè s'egli avesse da restare nel principio al fonte di Viscovaz, esso non verrebbe ad essere terminato, e rimarrebbe imperfetto. Il Generale Commissario a ciò ha replicato: quando saremo andati al principio della fonte di Viscovaz, con linea retta si potrà attaccarlo a quel sito che sarà opportuno; ed il prefato Effandi rispose: Andandosi al principio della fonte di Viscovaz, come si potrà attaccarlo in alcun luogo, se dal principio della fonte di Viscovaz fino al confine anteriore per il quale sono passati il chiajà del signor Osman Bassà della Bossina col commissario Cesareo fino al Triplice vi è la distanza di tre ore e più e volendo attaccare a quel confine, bisognerebbe che restassero abolite cinque e sei ore di confine, tanto per l'Eccelso Impero, che

che per la Maestà di Cesare, e resa mentita da circa sedeci mete, il che non si può fare; e quando non si volesse attaccare a quel confine, e si volesse restare al principio della fonte di Jiscovaz, poichè tra un confine e l'altro vi vi marrebbe tre ore e più di luogo aperto, mai non mancherebbero dispareri e strepiti fra confinanti e Veneti, onde nè anche ciò può stare: andiamo pure, come vi ho detto, da Stermizza con linea retta fino all'indirittura del Triplice, e di là con altra linea retta al d.to Triplice, e così terminiamo il nostro confine. Ma il General Commissario non acconsentendo in modo alcuno di condursi ad esso Triplice, conchiuse: le mie commissioni sono per il principio della fonte di Jiscovaz, io non ho di andare a Triplice, e quanto a me è impossibile per al cun verso di andarvi: e così pure il prefato Effendi professando di non avere si fatto coraggio ed ardire di abolire il confine fatto fra l'Eccelso Impero, e Cesare, e di rendere mentita quelle mete, nè potello fare; passarono più di venti giorni in queste contese e più e più volte avendo unito congresso, ne avendo potuto fra loro districare questa differenza, finalm.te si accordarono di scrivere ambi, l'Effendi all'Eccelso Governo, ed il General Commissario alla Repubblica, per poi eseguire quello sarà comandato con deliberativo firmano quando capiterà

nel modo che questo punto rimanesse risolto all'
Eccelsa Porta. Pertanto nella forma sopra
dichiarata toltosi ambidue l'impegno di scri-
vere, come ch'erano in luogo di monti, e la
stagione era invernata, che il freddo era all'
ultimo segno, nè potevano ivi resistere sot-
to le tende per la moltiplicità delle pioggie
e nevi, e per il gran vento rigidissimo, han-
no formato progetto di andar a svernare, l'
Effendi nella Fortezza di Livno, ed il General Com-
missario pure nelle bande di Sign, onde l'an-
11 9bre no 1133 li 11 Mucharem si sono separati l'uno
1720 dall'altro, e con questo, che ciascuno scriverà,
e spedirà li suoi messi, si sono ritirati dal luogo
suddetto. Hanno anche li Commissarj tolto in di-
segno il sito contenzioso, e lo spedirono ed av-
vanzarono con le loro lettere alla Porta. Poi
lo spettabile de' Comandanti della Nazione
Cristiana il Bailo Veneto, che risiede al soglio
felice, trattata, e risolta detta contesa, furono
segnati col rosso sopra il disegno spedito li luoghi
che dovevano servire di confine, e giunse il fir-
mano che allora è promanato, col disegno
stesso, per fare la confinazione, come in esso
28 Mag dissegno. Li due dunque di sciabat l'anno 1133 li
1721 commissarj d'ambe le parti riunitisi sotto Stermizza,
za, intrapresero l'operazione in ordine all'alto
firmano, ed alla dimostrazione rossa nel
predetto disegno.

Meta dei confini per lo spazio di
quattro ore della Masiera, dove

ha terminato la linea-retta che viene da
quista, sopra la quale Masiera era rimasta
la contesa fino a Liscovaz, fino al sito, dove
si congiungono col Confine Cesareo, in ordine
all' Alto Firmano, ed alla dimostrazione fat-
ta nel disegno antedetto.,,

N.o 1. Si ha tolto per prima meta un grebano vi-
vo al fianco del monte Mraciai di là dirimpet-
to il fiume Mraciai, il quale è avanti la
fortezza di Sternizza in dirittura della ma-
siera sopra la quale era stata la contesa
alla parte superiore di essa fortezza.,,

2.,, di là andando per il fianco del detto monte,
in luogo sassoso, dirimpetto della fortezza, se-
conda masiera.,,

3.,, Di là andando pure per il fianco di detto
monte sopra il dorso del colle, in luogo
boschivo, terza masiera.,,

4.,, di là proseguendo al quanto per detto dorso,
tra due frassini, s'ha posto la quarta ma-
siera le quali quattro mete servono di fron-
te alla detta fortezza.,,

5.,, Da detta quarta masiera dirittamente
al sito detto Carni-potok, proseguendo
per bosco appresso la strada che va da
Sternizza a Grahovo, quinta masiera.,,

6.,, di là andando pure per bosco, nell'

uscirna fuori, alla parte di sotto del sito, che si chiama Bili-put, in luogo sboscato, attorno un frassine, sesta masiera."

7. Di là andando per costiera, e proseguendo per terre arrative nel sito detto Bili-poloch in margine al torrente della banda di Starmizza, settima masiera."

8." Di là passando il detto torrente doppo aver proseguito alquanto per bosco, dentro arbori, in luogo che si chiama Sendol, ottava masiera."

9." Di là proseguendo pure per costiera e bosco, in sito detto Salisza, in luogo piano, nona masiera."

10." Di là proseguendo per terre arrative, e passando un torrente, accanto di esso, vicino a campi, decima masiera."

11." Di là per bosco passando un gran torrente alla parte di sotto della terre arrative d.te Grahnovaz, dentro il bosco, attorno un frassine, undecima masiera."

12." Di là andando, e passando due torrenti asciutti attorno un gran frassine, duodecima masiera

13. Di là andando per bosco, dove termina il bosco è fassoso, che si chiama Korelca dentro il medesimo, fra due torrenti attorno un gran frassine, decima terza masiera

14."

14„ Di là proseguendo per bosco, e passando un torrente nel fianco della collina che si chiama Lerova-glavizza, al di sopra del fiume Ziscovaz, alla dritta di un grande grebano vivo si ha impresso la Luna per segno dell' Eccelso Impero, e alla sinistra la Croce per quello della Repub.ca ed appresso si ha fatto anche la decimoquarta masiera.„

15„ Di là discendendo attorno un frassine, appresso lo collinetta, oposta a detta Lerova-glavizza, decimoquinta masiera.„

16„ Di là proseguendo per bosco, alla parte di sotto del luogo che si chiama Podbovie, accanto il fiume o torrente Ziscovaz, sopra la strada, si pose la decimosesta masiera.„

17„ Di là passando pure il torrente Ziscovaz, dentro bosco, alla parte di sotto di Busina-glavizza, all'opposto di Siranina-pechina, decimosettima masiera.„

18„ Di là andando pure per bosco, alla sinistra del torrente Ziscovaz, fra due grandi arbori. decimottava masiera.

19„ Di là proseguendo per il margine ancor del torrente, appresso un grebano grande aguzzo, fra il torrente predetto e la strada, decimonona masiera.„

20„ Di là proseguendo il torrente Ziscovaz nel sito dove il torrente Cevni potoch sbocca in detto Ziscovaz, nel margine vigesima masiera.„

Metà della linea-retta che s'ha tirato da q.to luogo fino al sito ov'usciva a congiungersi col confine Cesareo, in ordine al dimostrato segno rosso nel precitato disegno, con questo, che il Ciardaco (Quartiere) il quale è accanto la strada di Plavno abbia da restare alla banda dell'Eccelso Impero -"

M.ri Proseguendosi per il detto torrente Cervicpotoch, intorno un arbore di fagher, in margine di esso torrente, vigesimo prima Masiera

R.B. Di là passando bosco e torrente nella parte opposta delle dette eminenze in bosco, vigesimo terza masiera "

R.4" Di là proseguendo pure per bosco fra due greboni vivi, vigesima quarta Masiera,"

R.5" Di là andando per monte boscoso alla parte di sotto del Monte, che si chiama Gola-glava in pradaria, sopra una grande masiera antica vigesimo quinta Masiera"

R.6" Di là proseguendi per monte, torrente, e grebani, nell'altezza ove termina il detto m.te Gola-glava, vigesimo sesta masiera"

R.7" Di là proseguendo ancora per grebani dirimpetto il Ciardaco, ossia posto di Guardie che è alla dritta della strada, la quale dal fiume Ziscovaz va verso Plavno, in grebano, vigesimo settima masiera -"

R 8"

28.„ Di là alquanto passando per luogo grebanoso e la strada di Plavno al di sotto del colle, che si chiama Coinsca-glava, in greboni, vigesimottava Masiera„

29.„ Di là proseguendo per costiera di detto colle in luogo sassoso, vigesimonona Masiera„

30.„ Di là andando pure per greboni, in sito che si chiama Lacqua-Dolina, appresso un grebano vivo, trigesima masiera„

31.„ Di là ascendendo alla parte di sopra del luogo che si chiama Polizza, alla dritta del colle detto Bobia, in una sommità sboscata e sassosa, trigesimo prima masiera„

32.„ Di là proseguendo per luogo aperto e sboscato nel sito detto Bucovan Ossoja, in sassi, trigesimoseconda masiera

33.„ Di là andando per bosco e sassi al confine a dirittura della Maestà di Cesarea, s'ha posto la trigesimoterza masiera, in sito detto Dolina, vicino Stavi-bunar, che è alla parte di ponente del monte Bobia, dove pervennero il commissario della Maestà di Cesarea col chiaja di Osman Bassà Vesire gentorevole, e felice, fu Bassà della Bossina„ colla Linea-retta, che va dalla Fortezza di Novi al triplice-confine, a canto masiera posta dalli medesimi„

E poichè come dichiarasi nell'atto

firmano, e come ordina la dimostrazione col rosso nel precitato disegno, dal sito dove detto confine si congiunge col confine della Maestà di Cesare fino al triplice, restò dichiarato, ed ordinato, che non abbiano ad essere pregiudicati li confini di Cesare, per ciò così avea ambi li commissarj hanno promesso, e stabilito, secondo il tenore venerabile del firmano eccelso. Ivi dunque nel sito accennato essendosi terminato il detto confine, ed essendo restato chiuso, si passò dopo in forza dell'alto comandamento al luogo della differenza nel sangiaccato di Scandria, dove con eccelsi comandamenti venne ordinato, che si avesse da dare risoluzione alla pretesa della ville e distretto, che vi ha la Repubblica, secondo le condizioni del Capitulario Imperiale. Ed il prefato Mehemed effendi essendo andato in Antivari, e ritornato, vedendo ambi li commissarj, che ivi non era possibile districare questo punto per modo veruno, convenne la meta, restate le cose come sono, acciò all'Eccelsa Porta sia deliberato e deffinito con firmano tale vertenza, ambi due essi commissarj si sono ritirati da quel luogo, e ritornarono indietro. Ma per essere che la divisione dei confini e limiti, e la separazione e distinzione dei terreni in ordi=

ne alle condizioni del Capitulario Imperiale conveniente alla pace seguita in Passarovitz, ed al tenore degli altri comandamenti susseguentemente promanati, ella è un'opera grande, che conchiude e stabilisce essa Pace, ed il di lei gradimento. Li Commissarj però d'ambe le Parti, di comune consenso, e piacere, avendo principiato dai confini di prima della Fortezza di Castelnovo e Risano, fatti nella Pace di Carlovitz, intendendo che ciò sia stato consentaneo agli articoli di pace, e si accordasse col Capitulario Imperiale, diedero principio dall'area principale di arrena della Fortezza di Castelnovo, che fu posta nel sito detto Clivera al la riva del mare, dalla banda di Sutorina, proseguendo fino alli confini della Fortezza di Risano, e di là fino il sito, dove terminano sopra il monte Casman all'acqua Pistat, congiungendosi ivi col confine del Montenero, che è dell'Eccelso Impero, ed in quel luogo essendo il termine dei confini della Fortezza predetta, da dove rinovate che ebbero quelle mete primiere, fino al sito detto Piccolo Sordup in riva del mare, opposto alla punta dell'Ysola di Clach, che s'estende in mare, dove termina la congiunzione delle terre dell'Eccelso Impero

con quelle dei signori di Ragusa nelle
bande di Zabella, essendo stati evacuati
li distretti di Satorina e Zupci, la palanca
di Zarina, Popovo, e Sumà, e la terra di
Utovo, e tutte le torri, distretti, e vil-
le fino al sito predetto, che erano in
potere de' Veneziani, ed in forza del Capi-
tulario Imperiale, essendo state apprese
per l'Eccelso Impero, e postivi dentro i pre-
sidj. Doppoi dal sito predetto similmente, fi-
no al luogo dove si unisce al confine del-
la Maestà di Cesare, restando la parte
dritta dei confini e linea divisorie allo sta-
to Ottomano, e la parte sinistra che è la
banda del mare alla Repubblica Veneta;
ed in alcuni luoghi, dove si ha proseguito
per i confini di prima, e solamente rinova-
to le mete, avendosi descritto li nomi
di esse, e dove sonosi fatte di nuovo esser mes-
te dei monti, e siti, per il più avendosi pos-
te Gramille, cioè masiere di pietra, e nei
luoghi di campagne e terre arrative Unche,
cioè cumuli di terra, ma dove non
fu possibile porre masiera nè Unche, nei
siti tutti monte, e grebane, avendosi in pie-
tre vive scolpito alla dritta la Luna per se-
gno dell' Eccelso Impero, ed alla sinistra la
croce per quello della Repub.ca, descritta ciò

Di sopra con chiarezza li loro siti e nomi, + distintamente manifestatisi li loro con-trasegni di essere in ordine al capitula-rio Imperiale, ed al tenore dei Firmani Eccelsi, restorono terminati, e conclusi li confini predetti. In avenire dunque si avrà attenzione di contenere correlativamente alle condizioni, ed obblighi del presente Instru-mento di confini, ed alcuno d'ambe le par-ti non facia, ne sia lasciato pur fare reci-procamente passo in alterazione e muta-zione delle mete."

Scritto alla meta di Xilhigge l'anno 1133, cioè 6. Ottobre 1721."

Testimonj

Glorioso fra pari Soleiman Agà de Cavalli Veterani della Fortezza di Akhissar."

Glorioso &c. Mustafà Agà fu Capitanio della Fortezza di Glamoz."

Glorioso &c. Ali Agà dei Asab della detta Fortezza."

Glorioso &c. Ali Agà de Cavalli della Palanca Madescali soggetta so pradetta Fortezza."

Glorioso &c. Ahmed Agà Interveniente per il Ca-pitanio di Ostrovizza Vecchia."

Glorioso &c. Ali agà dè Martolossi terzo del pon-te grande soggetto alla sudetta."

Glorioso &c. Mehemed Agà disdar della Palanca Avia."

Glorioso &c. Mehemed Agà dei Aseb, primo della Fortezza di Bilain.

Glorioso &c. Saiaban Agà dei Aseb, terzo della Fortezza di Livno.

Sefar Chiahja di Abdulach abita a Livno.

"Et altri astantion."

Zanne Medunbut. Dragoman

Codesti alberi, codesti cumuli di sassi, di terra di sabbia, posti per punti di demarcazione nella linea di confine, è ben credibile, che la voracità del tempo delle acque, de' venti, o qualche mano furtiva, gli abbiano da quell'epoca in poi fatti sparire.

31.

Per dare un idea dell'armamento generale della linea di confine, basta osservar il Piano ( ) che al solo distretto di Knin apparteneva.

T. significa Serviera, genere di Milizia rustica, salariata nel solo caso di effettivo servizio.

Q. significa Quartiere, ossia appostamento militare, coperto da Offiziale, o Bassoffiziale di truppa regolata, nella situazione di più facile accesso.

R. significa Ronda, appostamento di Milizie rustiche, in situazione di meno facile transito, e perciò di minor importanza a guardarsi: fu da principio mal denominato Ronda un corpo di Serrieri diretto da un Haramba-

sà,

sa, l'incombenza dei quali era di tener giò-
a notte la linea dal loro posto ai due laterali;
onde impediva le clandestine introduzioni; con
siffatto cordone era incessantemente conservata
una comunicazione generale fra gli apposta-
menti della Linea.

A parecchi di codesti quartieri furono annes-
si dei serragli, o steccati, cioè doppj recinti di
muro, o pali, per sequestrarvi gli Ottomani,
che venivano coi loro animali, grani, ed altri
oggetti a farvi settimanalmente <u>Pazaro</u>, ossia
mercato: Questi steccati furono moltipli-
cati, diminuiti, traslocati, soppressi, a tenore
delle circostanze.

Quanto questo Cordone, colle dovute osser-
vanze tenuto in ordine, sarebbe stato giovevo-
le nè casi di sospetto, o realtà di peste nella
finitima Bosnia altrettanto era inutile
al Pub.co, e grave all'erario nè tempi di tran-
quillità e sicurezza in tal gelosa materia.
Dalla colonna delle spese giornaliere lo si ri-
leva bastantemente, poichè costava al gno.
lire dalmate 431:10, oltre le libbre 2169 di
pan biscotto, e ciò relativamente
al solo Distretto di Knin.

Gli Oligarchi, ossia Savj del Consiglio, per
collocarvi certi favoriti, denominati <u>mie</u>
<u>creature</u>, con un stipendio, oltre l'ordi-

naria lor paga, faceva credere al Senato ed al Magistrato Supremo alla Sanità, ch'era indispensabile il tener in piedi codesto Cordone; atteso che li Caselli, che per alloggio di Truppe e Milizie-rustiche vierano eretti, conservavano intatta la linea di confine, tenevano a dovere li confinanti, ed impedivano le occulte introduzioni degl' Ottomani, tanto perniziose alla Sanità Pubblica, ed a politici riguardi.

Questo non era il solo caso che gli oligarchi abusassero della Pubblica Fede: imperciocchè ogni qual volta trattavasi di dar onorevole trattenimento a qualche nuova creatura, immaginavansi delle gravanti Pubbliche esigenze, le quali traevano seco un immenso dispendio, sotto le quali palliavano le personali loro pretenzioni.

BP

Le Caravane Turche, o partite piccole e grandi di sudditi Ottomani, per cinque punti principali della Linea confinaria avevano aperto il varco della Bosnia in Dalmazia, direttam.^e alle rispettive scale, nè porti delle città continentali.

quelle provenienti da Gabella passavano per Norinska-Kula	a Narenta
quelle da Mostar per dissotto al Borgo d'Imoschi	in Almissa
quelle da Liubuschi per Vergovaz	a Macarsca
quelle da Livno per Bilibrigh, poi Sign, poi Klissa	a Spalato ov'era il carricatore
quelle da Grahovo per Spassich, Knin, Dernis,	a Sebenico
ovvero per la Palanca di Stermizza,	a Scardona
ovvero per la detta Palanca, Ostrovizza,	a Zara ov'era il carricatore

Molti altri punti vi erano per la linea meno accessibili, per cui abusivamente introducevansi gli Ottomani sudditi, sebbene dovessero essere guardati.

BB.

Eravi nel distretto di Knin, sopra la strada della villa-confinaria di Stermizza, un recinto di pali, detto appunto Palanca, con una caserma annessa per alloggio di Panduri. Colà la famiglia Morlacca Rascovich era perpetuamente investita in uno de' suoi individui del titolo di Capitano di venti Panduri, da esso salariati per la scorta degli ottomani sudditi esigendone in compenso una gabella per

cadaun uomo, cavallo, animale qualunque
il che montava ad un lucro alquanto considerevole, per cui versavasi una determinata tenue summa di Dellaria nella Pubblica
cassa annualmente. Gli Ottomani, scendendo
dalla Linea confinaria passavano, o passar
dovevano, scortati dalla Forza Militare sino
a questa Palanca, dà quali ricevuti, e scortati, trasferivansi alle Bazane intermedie,
per proseguire con altra Forza Militare sino
alle Piazze Maritime, cui erano diretti; da
di là con ordine inverso scortati pegli stessi
punti, se ne dovevano ritornare alla linea.
Quali, e quanti fossero gli abusi di tali, e simili altre discipline nella dedicata materia, bisognerebbe essere Pandurо di cotal fatto per saperli tutti accennare. Questa non
è che l'istoria a un di presso de' funzionarj
perpetui.

34.

L'Anarchia non è, che un scioglimento del
sistema sociale, nè questo quasi mai accadde
alla caduta della Monarchia, ma piuttosto delle Repubbliche: stato di confusione, e di violenza, che riduce
alla necessità di non desiderare
altra cosa

altra cosa che un Re, qual unico mezzo a ristabilir l'ordine; ma non si dà ordine senza virtù; la virtù dunque anima le Costituzioni, amplifica gl'Imperi, e rende possenti e felici le Nazioni.

La colonia di Romolo, colla scorta delle virtù, giunse a signoreggiare l'Italia; la tirannia di Tarquinio partorì la sua Repubblica, che divenne padrona del mondo; la corruttela de' suoi Cittadini snervò l'attività delle leggi, e l'arbitrio de' magistrati innalzò il trono de' Cesari; i di cui vizj finalmente indebolirono, squarciarono, e distrussero l'Impero.

§ 5.

La critica narraz.e di fatti non solo antichi, ma moderni e recenti, è siffattam.e odiosa alla Maggior parte degli uomini smascherati, e combattuti da quella, che se non fosse da una retta intenzione evidentemente coonestata, sembrerebbe troppo severa, e forse anche maligna.

Descrizione della Dalmazia

del

Cav. And. Petkovich